



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





858  
B 456  
1743



**DELLE LETTERE  
DI M.  
PIETRO BEMBO  
VOLUME QUARTO.**



DELLE LETTERE  
DI MESSER  
**PIETRO BEMBO**  
CARDINALE  
A PRENCIPESSE E  
SIGNORE,

*Ed altre Gentili Donne scritte.*

VOLUME QUARTO

*Diviso in due Parti.*



IN VERONA CIO IDCCXLIII.

Presso Pietro Antonio Berno, Libraro e Stampatore  
nella Via de' Leoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Dott. Giulio Tassanis*



*Alla Molto Magnifica e valorosa Madonna*

# LISABETTA QUIRINA.

Bates  
Liberma  
12-31-24  
10988

**I**o non son ben certo, molto Magnifica e Valoro-  
sa Madonna Lisabetta, che quello che molti Savj  
hanno detto sia vero; cioè, che la virtù, sì come  
quella; che per se stessa è perfetta, di niana cosa  
abbia nè vagbezza, nè bisogno; ma solo se mede-  
sima apprezzi, ed appetisca: credo io beno senza  
alcun fallo, che se in lei cade o può in alcun mo-  
do cadere voglia di cosa da lei disgiunta, e fuori  
di lei posta; ch'ella ami, e procuri questa una; cioè  
di essere veduta e conosciuta, ed oltre a ciò exigea-

dia prediletta e laudata: anzi sono io certo, che se ella pure di se stessa si gode, e chiamasi del suo sonlo valore per contenta, in ogni modo dirige la sua letizia in molti doppi maggiore lodare e celebrare udendosi. E certo, se io non fano ingannato, quella virtù, che fra noi abita, e con essa noi usa, suole essere d' onore, e di gloria vaga, e disiderosa; quale, che si sia poi quella, che nel seno, e nella immaginazione de' Filosofi più che ne' costumi degli uomini vive, e dimora. Per la qual cosa io ho sempre stimato, che il valore tacito, e passato con silenzio si possa meritamente poca avventurata chiamare; e per il contrario ho giudicato molta felici, e fortunati quei valorosi uomini, e quelle virtuose donne, le quali hanno trovato chi i loro nobili costumi, e le loro eccellenti qualità abbia con chiara uoce, ed eterna renduto illustri, e perpetue: il che senza alcun fallo è a Vostra Magnif. in parte adivenuto: conciossiacosa, che ella di somme lode, e di incomparabile onore degna essendo, ha molti orati, che di lodarla, e di onorarla hanno con ogni loro studio nelle voci, e nelle scritture loro procacciato: ma innanzi ad ogni altro, che la vostra singular virtù conobba, e conoscenda non la tacque, quantunque egli già vecchio, e canuto di voi notizia aveffa, fu Monsignor Illustrissimo Bembo: il quale, e parlando, e scrivendo, e poetando ha molte volte, ed in mol-

molti modi le vostre laudi , e la vostra eccellenza esaltata : a la quale essendo ella per se stessa chiara , e luminosa , ed oltre a ciò ornata di antichissima gentilezza , e di maravigliosa corporal bellez d'orata , e nella più nobile , e più riguardevol parte del mondo , che la vostra inolita Venezia è , locata , e posta ; n'una cosa mancava a farla interamente felice , fuori che alcuno nobil maestro , che nelle sue scritture con pronto stilo , e spedito almeno in alcuna parte la ritraesse : alla qual cosa fare senza alcun fallo solo Monsignore Illustrissimo Bembo atto sarebbe stato , se la vita di Sua Signoria Reverendiss. avesse al buon voler di lui più lungo tempo in questo studio tenuto compagnia : e certo n'una cosa fu mai da alcuno in tanto prezzo avuta , né di tanta reverenza degna riputata , in quanto Vostra Magnif. fu appresso quel santissimo uomo nell'ultima sua vecchiezza tenuta ; siccome Sua Signoria Illustrissima per molti segni dimostrava . La quale reverenza in quella maniera , che conceduta ne è , disiderando noi di seguire , abbiamo voluto mandare a Vostra Magnif. il presente quarto Volume delle lettere da Sua Sign. Illustrissima in diversi tempi a diverse nobili donne , ed a Vostra Magnif. medesima scritte : preziosissima opera , e del vostro nome degnissima riputandolo ; perocchè noi abbiamo sempre stimato , che fra tutte l'umane operazioni n'una ne sia più malagevole a fare ,

re, che lo scriver bene, è leggiadramente: non solo le alte materie, e gravi, e magnifiche, ma queste umili, e rimesse ancora parimente: le quali tanto più faticoso è con alcuna dignità dettare, quanto esse niuno apparente ornamento pare, che comportino; sì come quelle che a guisa di semplici, e pure vergini, la loro piacevolezza ornandosi, diminuiscano. Per la qual cosa il leggiadramente fare quello, che niuna notabil leggiadria in se riceve, e per la comune, e pubblica via camminando, dal popolo, e dal vulgo deviare, credo io, che rādi siano coloro, che bene, e laudabilmente facciano. Laonde io reputo senza alcun dubbio, che fra le scritture di Monsignore Illustrissimo Bembo, quantunque elleno tutte di maravigliosa vagbezza ornate, e di prudenza, e di gravità, e di amabilissima dolcezza ripieno siano; nondimeno i volumi delle volgari lettere debbano da ciascuno essere non meno di alcuna altra apprezzate, e care tenute: e spezialmente questo presente quarto volume, che noi ora a Vostra Magnif. doniamo: però che ne' precedenti libri là materia, e le cose hanno il più delle volte, quanto questo semplice stile soffriene, abbondevolmente porto e ragioni, e parole, onde egli quelle lettere dettasse; ma questo per lo più in salutando, in visitando, in ringraziando, in raccomandando si spende, le quali materie sono per se stesse di argomento povere, ed ignude, e oltre a ciò

da

da ognuno ogni dì scritte , e trattate : per il che  
senza fallo più questo libro stimar si debbe , che al-  
cuno degli altri ; siccome quello , che di arida fonte,  
ed oltre a ciò da molti tutto il dì secca , e rafciuta-  
ta , in tanta copia le sue dolcissime , e purissime on-  
de ha derivar saputo : tale adunque stimando noi es-  
ser questo quarto volume , quale io detto ho , a Vostra  
Magnif. lo mandiamo ; come a colei , che ben degna  
è della più vaga , e più cara opera , che quella glo-  
riosissima memoria lasciato ne abbia ; certissimi renden-  
doci , che ciò fia ed a voi sommamente grato , sicco-  
me quella , che a leggere , ed a dettare vaghe scrit-  
ture , e terse arvezza , meglio , ch' alcun'altra la dol-  
cezza , e la purità di questa conoscer potrete ; e a la  
felice anima di lui sopra modo caro , sentendo che  
esse siano da colei , il cui giudicio egli cotanto stimò ,  
volontieri lette , e siccome noi speriamo , pienamente  
approbate , e commendate .

*Di Vinegia. Agli 15. di Marzo MDLII.*

*A V. Mag. deditissimo*

*Gualtero Scotto.*



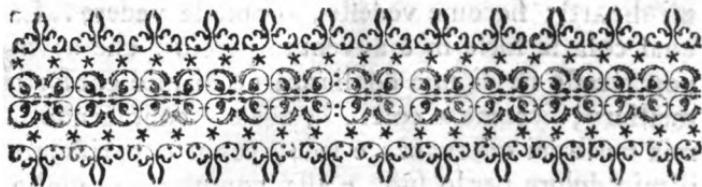
## AI BENIGNI LETTORI.

**S**E fosse stato possibile nasconder le lettere, che nella seconda parte di questo volume contengono, ch'elle non si fussero eriandio sanza da nostra stampa divulgata; noi non le avremmo impresse: confessia che la materia, la quale esse trattano, ed il loro stile giovenile, e delicato pocrà per avventura parer a molti non conveniente a l'Autore di esse, siccome troppo molle, e troppo vezzoso: e certo se gli uomini nascessero vecchi, ed ornati delle dignità, e de' gradi, a' quali si perviene poi alle volte in processo di tempo, tutte le loro azioni doverebbero essere d'un medesimo tenore grave, e costumato; e spezialmente le Scritture, sì come più perpetue, e più universalmente vedute, e considerate: ma poi che alla vecchiezza non si può venire per altro cammino, che per la via delle

delle più fresche età da mano in mano, e poi che la fortuna varia, e muta le nostre condizioni, ed i nostri stati come li piace; se non è blasfemo, che i vecchi, e le persone graduarate scrivano cose alla vecchiaezza, è al grado loro si richiede, perchè si debbe riprendersi che essi abbiano scritto giovanili, e secolari quello, ed in quel modo, che alla giovinezza, ed a' secolari non fu gran fatto difidare le Scritture non ingavistone, e non divenghino banute con i loro Autori, e compositori; ma se rimangono nella loro età, e nella loro giovinezza sempre, e noi ci mutiamo. Chi può a buona equità maravigliarsi, che i campi i quali producono di stante ueli frutti, abbiano vani fiori di primavera generato? il bug, che teste aro, giovenco scherzò, e Licurgo, e Solone, e Catone, e Mario, piansero nelle cune come gli altri fanciulli fanno; e non furono così severi né così rigidi nella prima età come nella estrema. Coloro dunque a cui non dispiacerà di leggeré queste lettere, siano da noi caramente pregati di ramembrarsi, che esse furono dettate, non da quel canuto Signore, che essi videro, ma da un giovane di privata condizione nella sua nuova età: ed insieme siano pregati di ricordarsi, che nè esso le pubblicò vivendo, anzi le celò, e nascosele; nè noi le pubblicheremmo ora morto lui, se esse non fusse-

fussero prima per furto state divulgate , e di una  
in altra mano venute in potere di molti , i quali  
per avventura le farebbono stampare ; sì come noi  
abbiamo indizio , che alcuni aveano intenzion di  
fare : i quali sarebbono costretti di stamparle scor-  
rette , sì come quelli , che non le possono avere  
emendate : conciosia , che chi scrive , e copia in  
fretta , e di nascondo non possa altrimenti scrive-  
re , che scorrettamente : ed oltre a ciò forse non  
iscancellerebbono alcune cose , che noi abbiamo  
cancellate ; le quali male farebbe , che fossero così  
da ciascuno sapute , e le quali nondimeno rimosse ,  
e tacite non iscemano punto nè della vaghezza di  
queste lettere , nè del diletto de' discreti Lettori ,  
**Di Vinegia. Agli 15. di Marzo 1552.**

**DEL.**



# DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO PARTE PRIMA.

*A Madonna Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.*



O venní bene jeri a V. S. parte per farle intendere di quanto affanno e cordoglio m' erano le sue disavventure, e parte per confortarnela, come io potessi il meglio, e pregarla a darsene pace, intendendo io che voi ve ne affliggevate oltra modo. Ma non m'è venuto fatto potermi in ciò soddisfare nè nell'una cosa nè nell'altra. Che tosto che io vidi voi in quelle tenebre e in quel nero drappo mestà e lagrimosa giacere, ogni senso mi si ristrinse nel cuore, e stetti buona pezza senza poter niente dire, o almeno senza saper ciò che io mi diceffi. E più tosto bisognoso io di conforto, che possente a darne altrui, confusa l'anima dalla pietà di quella vista tra mutolo e scilunguato.

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV.*

A mi

mi dipartì: siccome vedeste, o potete vedere. La qual cosa se forse m'è avvenuta perciò, che a voi non facesse nè di mia doglianza nè di mio conforto mestiero, siccome a colei, la quale e conoscendo la mia verso lei osservanza e fede, conosce parimente il mio dolore per lo suo, e alla consolazione piglia per se stessa dalla sua infinita sapienza conforto senza altronde attendernelo, meno mi doglio di me stesso e della poca mia vertù, che intanto m'abbandonasse a quel tempo. Ma se pure e in questo e in quello ho a farne a voi parevole segno, dico, che in quanto alla noja, senza fallo alcuno nessuna altra via avea la fortuna da potermi compiutamente far tristo e doloroso, che questa, dando a voi di dolervi e di attristarvi cagione: nè poteva suo strale alcuno passarmi tanto nell'anima, quanto quello, che mi veniva dalle vostre lagrime bagnato a ferire. In quanto poi alla consolazione e conforto, altro non so che dirvi, se non che vi ricordiate, che ogni nostro dolore ammollisce e fa minore il tempo, il qual tempo indugiare e non prevenir col consiglio tanto più a voi si disdice, quanto da voi maggior prudenza è aspettata, la quale per le cotidiane pruove della vostra vertù s'aspetta sommissima in ogni avvenimento e caso. Che se bene ora voi quel vostro così gran padre avete perduto, che maggiore la fortuna medesima dare nol vi potea, non è perciò questo il primo colpo, che avete dalla vostra nemica e maligna disavventura ricevuto. Anzi dee oggimai l'animo vostro aver fatto il callo alle percosse degli avversi casi, tante e sì gravi n'avete voi sofferute per lo addietro. Oltra che, perciò che così portano

P A R T E P R I M A. 3

tano per avventura le presenti condizioni, che si faccia, non è da commettere, che alcuno creder possa, che voi non tanto la caduta, quanto ancora la stante vostra fortuna piagniate. Ma per avventura io sono poco prudente, che a voi queste cose scrivo. Perchè farò fine umilmente raccomandandomivi. State sana. A' 2. d'Agosto 1503. In Ostellato.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

Buona pezza è, che io ho questa penna in mano per ringraziarvi del cortelissimo ufficio della vostra salutevole visitazion d'jeri, che vi degnaste di fare venendo alla mia dimora ed al mio medesimo letticciuolo a vedermi, ed a confortarmi, e a dimorarvici per buono spazio. Ma non trovo principio a ciò fare; credo perchè è tanto infinito il debito, che le parole, che finite sono, non v'aggiungono. Perciocchè così m'ha la vostra visitazion levato ogni languor della febbre, nella quale io era, anzi pure del tutto cacciato e rimosso il gravissimo mal mio: come arebbe fatto una delle celestiali essenze mandatami di là su a guarirmi, che col solo aspetto o solo toccar di polso m'avesse ritornata la primiera sanità mia. A che tuttavia voi aggiugneste quelle care e dolci vostre parole piene d'amore e di letizia e di vitalissimo conforto. Serberò adunque la memoria di questo obbligo insieme con gli altri nell'animo, il quale ad ogni infinita cosa, per essere egli infinito, dà luogo. Credo domani sollevarmi. In questo mezzo alla buona vostra grazia mi raccomando. A' 22. d'Agosto 1503. Di Ferrara.

A 2

*Alla*

*Alla Duchessa di Ferrara. A Medelana.*

**S**E io non presa da voi licenza mi sono qui venuto, è ciò stato perciò, che io pensava di subito ritornarmene. Ora sì perchè ad Ostellato, come io vi dissi, per la Corte del Signor Don Alfonso ogni vettovaglia è meno venuta; e sì perchè così portano le ore, ricordandomi che io v'avea la stante passata promesso di far questo verno a Ferrara, io mi ci rimarrò, massimamente che andando le cose del morbo bene, come vanno, voi non dimorerete guari tempo a ritornarci ancor voi, aggiunto che Messer Ercole eziandio minaccia di farmici ritener mal mio grado, se io dico di partirmi. Tuttavia io ci starò riguardosamente, e se voi non rifiutate ognuno, che quinci viene, io verrò a farvi alle volte riverenza: la qual cosa vorrei o poter fare così spesso, come io desidero, o desiderar di farla così rado, come io posso. Alla cui buona grazia bacio la mano. A' 2. di Novembre 1503. Di Ferrara.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**F**Pure anco il mio travagliato bigio s'è cangiato in tristo nero; ed i miei presi auguri, siccome quelli di Vostra Signoria hanno avuto troppo vero annunziamento. Messer Carlo mio solo e caro fratello unico sostegno e sollazzo della mia yita se n'è al cielo ito con la maggior parte del cuore mio; il quale io giunto qui non solamente morto ho ritrovato, ma ancora sepellito; perchè il verso della Bibbia da me a forte letto per

per augurio delle future cose nel mio partire da  
voi, bene in tutto si facesse vero : *Obdormivitque*  
*eum patribus suis; Et sepelierunt eum in civitate Da-*  
*vid.* Ahi fiera e maladetta disavventura : non ti  
bastavano le ingiurie, che per lo addietro fatte m'a-  
vevi a ciascun passo della mia vita così dispetto-  
se e così gravi ; le tu ancora quella ferita non mi  
davi, della quale nessuna più profonda potevi dar-  
mi né più mortale non uccidendomi , e se colui,  
il quale solo, e le avverse cose in mio luogo sot-  
entrando mi facea più leggiere ; e le liete ; che po-  
che tuttavia ho vedute ; alla loro parte venendo  
mi tornava più soavi ; nel fiore della sua giova-  
nezza non mi toglievi : Mando per li miei che io  
ho a Ferrara lasciati, e qui mi rimarrò, per non la-  
stiar almenò a questi dì di tutto orbo il mio vec-  
chissimo e dolorato padre , che certo ha bisogno di  
conforto : Di mio ritorno niente vi dirò, che non  
so che dirne : Bafciovi la mano , e quanto posso ,  
vi priego , che non isdegniate , dove io per voi  
adoperar mi possa , racconoscermi per vostro ser-  
vo , che tanto meno infelice mi terrò , quanto più  
vi degnerete comandarmi : State sana : A' 5: di  
Gennajo 1504. Di Vinegia :

*Alla Duchessa di Ferrara :*

**L**E lagrime , alle quali mi scrivete essere stata  
costretta leggendo nelle mie lettere la mor-  
te del mio caro ed amato fratello Messer Carlo ,  
sono dolcissimo rifrigerio state al mio dolore , se  
cosa dolce alcuna m'è potuta venire a questo tem-  
po . Che il sentire , che voi così amichevolmente

A 3                    del

## 6 P A R T E P R I M A.

del mio cordoglio vi siate doluta , ha superato non so come tutti gli altri conforti , che mi sono stati o per lettere , o altramente dati in questo mio durissimo e acerbissimo caso . Ringraziovi adunque di ciò grandemente , e tengovene quel maggiore obbligo , che può tenere uno , il quale delle sue speranze e di ogni tranquillità della sua vita caduto infortunatissimo ed afflittissimo si dimora . E quanto più potrò , con quella pazienza , alla quale mi confortate , cercherò di sopportare il peso della mia disavventura , che certo è gravissimo , pigliando della fortezza di voi nelle vostre avversità esempio . A cui bacio la mano . A' 22. di Gennajo 1504. Di Vinegia .

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**N**on bisognava che Vostra Signoria facesse meno scuola del non m'aver molto spesso scritto , che pure che vi ricordiate che io vi son servo , questo m'è , e farà sempre assai . Dal Major-domo vostro ho inteso come sete stata per venir qui questa quaresima , e come sete ora in pensiero di venirci questa Ascensione . Dell' uno meno mi dorrò , se l'altro al suo tempo averà luogo . Io non voglio pregar di ciò voi , che non dee esser mio sì alto priego . Tuttavia se vi degnerete venirci , piglierete , stimo , di questa via diporto e piacere assai . Ma molto più farà quello , che io della veduta vostra prenderò . Intendo da quanti da Ferrara vengono , che voi ora più bella sete , che stata siate giammai : di che mi rallegra con voi . Pregherei eziandio il cielo , che ogni giorno v'acrescesse .

crescesse maggior bellezza, ma considero che non vi se ne può aggiugnere. E poi se con quella fata manifesta preda di ciascuno, che una sola volta vi mira, che farebbe, se potesse essere ed avvenisse, che foste ancor più bella, che voi non siete? Ho avuto molti dolci ragionamenti col Majordomo, e sono per la sua venuta mezzo ricreato delle mie pazzate noje. Pensar si può, che sia, quando ci verrete poftia voi. Alla cui buona grazia bafcio la mano. A' 28. di Marzo 1504. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

Io disiderava di venire a farvi ora con Messer Ercole riverenza, e farebbemi stato utile, non voglio dire necessario, dare questo conforto all'animo mio ingombrato di noje e di tristi pensieri già buon tempo; ma nuova e non aspettata indisposizion corporale causata più tosto da quella della mente, che da altro non mi lascia pure scrivervi, come io vorrei, non che pensare di quinci partirmi. Perchè la vostra mercè mi concedete perdonò, se io vi mando queste poche e nude righe, dove molte e accompagnate mandare vene doverei, ed io mi conforterò con la speranza di venire a bafciarvi la mano, sollevato che io mi sia, se al cielo piacerà di sollevarmi. Delle molte salutazioni, che è Messer Ercole, e Messer Guido, e il Majordomo vostro m' hanno fatte a vostro nome rendo quelle grazie alla dolce vostra umanità, che io posso maggiori. Alla cui buona grazia bafcio la mano. State sana. A' 22. di Maggio 1504. Di Vinegia.

A 4

*Alla*

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**S**E io non v' ho più tosto quegli ragionamenti mandati , che essendo l'anno passato in Ferrara vi promisi , giunto che io fossi qui , di mandare ; scusimi appo voi la morte del mio caro fratello Messer Carlo , che io oltre ogni mia credenza ritrovai di questa vita passato , siccome tosto che io ci giunsi ve ne diedi contezza ; la qual morte si mi stordì , che a guisa di coloro , che dal fuoco delle saette tocchi rimangono lungo tempo senza sentimento , non ho ancora ad altro potuto rivolger l'animo , che a questa mia infanabile e penetrerivolissima ferita . Perciocchè io non solamente ho un fratello perduto , che suole tuttavia essere grave e doloroso per se , ma ho perduto un fratello , che io solo d' amendue i miei genitori nato avea , e che pure ora nel primo fiore della sua giovinezza entrava , ed il quale per molto amore di me ogni mio volere facendo suo , nessuna cura maggiore avea , che di tutte le cure alleggiarmi sì , che io agli studj delle lettere , i quali esso sapea essermi sopra tutte le cose cari , potessi dare ogni mio tempo e pensiero , ed oltre a ciò di chiaro e di gentile ingegno , e per molte sue parti meritevole di pervenire agli anni della canutissima vecchiezza , o certo almeno a cui si conveniva , perciò che egli era alla vita venuto dopo me , che ancora dopo me se ne partisse . Le quali tutte cose quanto abbiano senza fine fatta profonda la mia piaga , voi da quelle due , che la ingiuriosa fortuna in ispazio di poco tempo v'ha date ,

P A R T E P R I M A. 9

date, potrete stimare. Ora, poscia che altro fare non se ne può, e che in me per la tramissione di questo tempo, volgare e comune medicina più tosto, che per altro rimedio, il dolore e le lagrime hanno in parte dato luogo alla ragione e al diritto conoscimento, della promessa a voi fatta e del mio debito sovvenutomi, tali, quali essi sono, ve gli mando, e tanto più ancora volentieri a questo tempo, quanto nuovamente ho inteso voi aver maritata la vostra gentile Niccola, stimandogli non disdicevole dono a così fatta stagione, affine, che poi che io ora per le mie occupazioni essere a parte delle vostre feste non posso, essi con voi e con la vostra cara e valorosa Madonna Angela Borgia e con la sposa favellino e tenzionino in mia vece, forse non senza i miei molto e da me amati e dal mondo onorati, e di voi domestici e famigliari Messer Ercole Strozzi e Messer Antonio Tebaldeo. Ed avverrà, che quello, che altri giovani hanno con altre donne tra sollazzi d'altre nozze ragionato, voi nelle vostre con le vostre damigelle e co' vostri cortigiani da me, che vostro sono, leggerete. La qual cosa e farete voi per avventura volentieri, siccome colei, che vie più vaga d'ornare l'animo delle belle virtù, che di care vestimenta il corpo, quanto più tempo per voi si può, ponete sempre o leggendo alcuna cosa o scrivendo, forse acciò, che di quanto con le bellezze del corpo quelle dell'altre donne soprastrate, di tanto con queste dell'animo sormontiate le vostre, e siate voi di voi stessa maggiore, amando troppo più di piacere a voi soli dentro, che a tutti gli altri di fuora. Quantunque

que questo infinitamente sia; ed io assai buon guiderdone mi terrò avere di questa mia giovenile fatica ricevuto , pensando per la qualità delle ragionate cose in questi sermoni , che possa essere , che di cestò vostro medesimo così alto e così lodevole disio leggendogli diveniate ancora più vaga. Alla cui buona grazia e mercè mi raccomando , la mano basciandovi . Il primo dì d'Agosto 1504. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**R**endo insieme con Messer Vincenzo a Vostra Signoria infinite grazie , della sua dolce cortesia usata in mandarci il Capitolo d'Ant. nel vero tutto grazioso e gentile , il quale sommamente ci è piaciuto , nè ci maravigliamo se a Vostra Signoria è piaciuto altresì. Non scrissi a Vostra Signoria per Messer Ercole , che esso venne qui per fuoco , come si dice , ed appena si lasciò vedere. Nè questi giorni passati ancora ho già buona pezza a Vostra Signoria scritto , che sono stato alquante settimane Padovano e Villano . Pure che Vostra Signoria non dica , che io sia stato villano solamente , essendo stato in mia libertà il dare a Vostra Signoria nuova di me e di villa e d'ogni luogo. M. Ercole m'ha sollecitato per nome di Vostra Signoria a mandar fuora gli Asolani molte volte , nè bisognava , che esso me ne sollecitasse mezza una , che non mi sono ancora dimenticato quanto sia l'obbligo , che io a Vostra Signoria tengo , nè dimenticherò mai. Tuttavia alcune mie molto importanti occupazioni non m'hanno lasciato potere fin

fin questo dì al sommo disiderio mio di sempre ubbidire Vostra Signoria soddisfare. Ora, siccome io diffi a Messer Ercole, gli ho pure dato l'ultima mano, ed in quanto per me uscirebbono domani, che non gli ho più a rivedere altrimenti. Quello, che mi può ritenere a lasciargli da me partire ancora qualche giorno e mese, M. Ercole fa, che glien' ho parlato. Così quella medesima fortuna, che molte altre volte m'ha offeso, ed hammi fatto parere altro, che io non sono, per ancora non m'abbandona. Ma io non ne fo oggimai più stima nè caso alcuno. Perciocchè tutto quello, che ella m'ha potuto torre dolce e caro, veggo che ella m'ha tolto; avanzale a tormi solo questa vita, la quale sono certo che ella m'arebbe già tolta insieme con altre cose, se essa mi fosse o dolce, o cara, come già fu. Ora, che vede, che io la disgrazie e dispregio, me la lascia poco meno, che mal mio grado. Ho avuto a questi giorni lettere da Monsignor Villamel di Valenzia, e molta salutazione per nome di Madonna Giovanna. Ecco mi scrive tra l'altre cose, che io lo avvisi del buono stato di Vostra Signoria; il che ho già fatto. Il presente portatore Messer Alfonso Ariosto viene con sommo disiderio di fare a Vostra Signoria riverenza e di conoscerla, già acceso della fiamma, che i raggi della vostra molta virtù gli hanno nel petto appresa, sentendone ragionare altamente molte fiate, col quale ieri in tali ragionamenti consumai dolcissimamente lunga ora. Anzi pure guadagnai, che tutte le altre spendo e consumo in vano. Ecco merita la buona grazia di Vostra Signoria sì per questo e sì perchè è nel vero costumato giovane e giudicioso affai, e quanto

quanto si può gentile. Bascio a Vostra Signoria la mano. Il simile fa Messer Vincenzo. A' 22. di Settembre 1504. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**I**O avea deliberato venire a fare a Vostra Signoria riverenza questi giorni prima, che io a casa ritornassi: e così da Bergamo e da Brescia ritornato volea passare a Mantova, e d'indi a Ferrara; per saziare in alcuna parte la mia annual sete: come fa il presente apportatore M. Alfonso Ariosto; col quale questo ordine era dato già presso che un mese. Ma giunti, che fiammo stati qui, abbiamo inteso il Signor Duca Suocero di Vostra Signoria o essere di questa vita passato, o non lontano ritrovarsi da quel passo: ed il Marchese e la Marchesana esser venuti a Ferrara per questa nuova. Il che m'ha fatto mutar pensiero, non mi parendo questo tempo di poter fare a Vostra Signoria riverenza risposatamente come io vorrei; e così per consiglio di M. Alfonso ho deliberato indulgiare a questo carnovale il venire a Ferrara. Quantunque ogni indugio, che io a questa opera intrametto, m'è sopra modo noioso, istimando pure che V. S. mi tenga per affai freddo e debole suo mancipo, poichè così lungamente sopporto di mancare alla sua vista. Vostra Sig. si degnerà d'avermene per le dette cagioni iscusato; ed io proccurerò di fatte le feste venirmi ad inchinare a V. Signoria. Oltre a ciò priego e supplico V. S. che non le sia grave sollecitare e astrignere M. Ercole a darmi l'espedizione, che esso mi promise di fare per la stampa degli Afos.

Asolani. Che ora giunto a Vinegia, che farà fra quattro o sei giorni disidero di mandargli alla buona ventura. Vostra Sign. mi farà singolar grazia adoperare che Messer Ercole ciò faccia, il che esso assai agevolmente potrà fare, e di nessun danno gli farà. A V. Sig. Illustriss. bascio la mano. Agli 8.  
d' Ottobre 1504. In Verona.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

S O bene, che io merito non picciola riprensio-  
ne, del non avere a Vostra Signoria scritto già  
buon tempo: tuttavia mi confido impear da lei  
perdonò, sì perchè la sua umanità e cortesia è sen-  
za fine, e sì perchè nel vero io sono stato continua-  
mente per venire a farle riverenza di giorno in  
giorno; il che aspettando ho tardato lo scrivere  
più allungo che io non dovea. Maladette siano le  
tante occupazioni degli uomini, che non lasciano  
fare altrui di se stessi a lor modo: come non fo io,  
e dubito d' non poter fare in alcun tempo, se io  
non rompo tutte le catene, che mi ritengono, col  
ferro della disperazione: che spesse volte il mio  
dolore mi mette innanzi. Ho goduto poco Messer  
Ercole questi giorni: che sono stato a Padova la  
maggior parte. Ed ora scrivo a V. Sig. tra molti  
romori. V. Sig. si degnerà non si scordare, che io  
sono pure suo mancipo, e se della salutevole sua  
presenza son privo, vie men d' ogni sventura altra  
non mi dole. Alla cui buona grazia bascio la ma-  
no, che Messer Ercole bascierà in mio luogo. Di-  
siderosissimo sempre di sentire di lei ogni felicità.  
A' 10. di Novembre 1504. Di Vinegia.

*Alla*

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**I**Nfinitamente ringrazio V. Eccell. del saluto, che m'ha fatto M. Ercole Pio da vostra parte: del qual saluto quanto io mi sia tenuto buono, non dirò altramente, che voi, che sapete quanto io vi sono servo, lo potete stimare. Sono stato già buon tempo pure per venire a farvi riverenza, e di giorno in giorno ingannato dalle occupazioni ho indugiato fin questo dì, che ho inteso voi essere ita a Modona. Perchè mutato pensiero ho diliberato d'andare per due mesi in una mia Villetta, affine di dar fine alle cose incominciate per voi. Nel qual tempo se alle volte vi risoneranno gli orecchi, fia perciò, che io ragionerò con quelle ombre e con quegli orrori e con quelle piante di voi, o di voi ne scriverò le carte, che ancora si leggeranno un secolo dopo noi. La qual cosa se non farà per cagion d'alcuna perfezion loro, fie per l'altezza del nome vostro, che elle porteranno in fronte, il quale per se stesso ha l'eternità seco. State sana. A' 25. di Luglio 1505. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**I**Nfinito piacere mi porse la novella questi giorni pubblicamente ricevuta del felice parto in un figliuol maschio di Vostra Eccell. La quale tanto più mi giunse cara e festosa, quanto per lo' inganno e vana speranza dell' anno passato non so come io per me più ne stava in pendente e sospeso. Perchè lodato ne sia Iddio, poftia che pure quan-

do

do che sia i giusti priegbi umani Benignamente sua mercede ascolta. Allegromene adunque con voi quanto e alla grandezza del contento di voi, ed al debito della mia servitù e fede è richiesto. E prie go quelle stelle, che forse al vostro merito non meno che alla pubblica utilità risguardando v'hanno erede concessio di sì alto stato, che facciano eziandio, che questo aspettatissimo bambino cresca degno figliuolo di tanta madre, e lei ed il Sign. Duca padre suo faccia avanzanti in felicità di stirpe tutti gli altri più allegri e più contenti genitori, che sieno stati giammai. Io, siccome antico servo di voi e del Signor Duca, mi terrò più allegro per lo innanzi vedendo nato tale, a cui potrò successivamente donare la mia osservanzia e devozione, e quanto più tosto mi si concederà la occasione, verrò a vedere il dolce e nuovo Signorino mio, nella buona grazia vostra in questo mezzo raccomandandomi, e riverentemente la mano basciandovi. A' 13. di Settembre 1505. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

V Orrei sommamente volentieri essere a qualche modo bastevole a rendervi quelle grazie, delle quali mi vi sento debitore, della infinita cortesia vostra usata in darmi la lieta significazione per le vostre lettere del parto felicissimo vostro. Del quale benchè io ne avessi per le pubbliche novelle presa quella consolazione, che vedere arete potuto nelle mie lettere, pure lo averlo eziandio avuto per vostro proprio dono e grazia,

zia , m'è sì dolce e sì caro stato , che nessuna cosa mi faria potuta avvenire a questo tempo di maggior mia soddisfazione e contentezza , paren-domi pure essere in conto di vostro buon servo con questo segno . Ma poi che al ringraziarvi ogni mia forza veggo manchevole , riserberò la obbligazione nella memoria , rallegrandomi di nuovo con voi del caro e disideratissimo nascimento di sì dolce figliuolin vostro , felicissimo non meno per essere parto vostro , che erede di sì bello e grande stato . Rallegromi eziandio che egli e voi stiate bene , siccome mi date contezza ; il che fa e la mia gioja , e la sua felicità compiuta e piena . Eb-bi le vostre lettere in cammino ritornando io qui del Trivigiano , dove sono stato alcuni dì in as-sai cortese diporto quantunque non già da essere comparato a quello dell'Ostellato del mio M. Ercole , che sovente ancora mi tien tra se con quel-la parte di me , con la quale ora dimorar vi pos-so . Basciovi la mano , riverentemente pregandovi che vi degniate basciare quel caro e teneretto Si-gnor mio una volta in mia vece . All' ultimo di Settembre 1505. Di Vinegia .

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**T**ULLIO in questa ora m'ha salutato in nome di Vostra Sig. e date le sue umanissime let-tere . Rallegromi infinitamente ogni volta , che io veggo segni , che V. Sign. tenga alcuna memoria di me suo così picciol servo , nè fento in questa vita oggimai cosa , che mi giunga tanto cara , quan-to questa . Il perchè rendo a V. Sig. di sì dolce uffi-

ufficio, non già quelle grazie, che io debbo, che ne debbo senza fine, ma quelle che io posso maggiori. E volesse il cielo, che io bastassi un giorno a qualche modo far certa V. Sign. di quanto obbligo me le sento tenuto in modo, che l'animo mio non si sentisse grave di questo pensiero, che esso molto più cose rinchiude in se, che quelle non sono, che esso ha potuto in alcun tempo dimostrare. Quanto mi sia doluta la perdita, che ha fatto V. Sig. del novello suo figliuolino e Signor mio, non dirò per non accrescerle affanno. Tuttavia le mando un pronostico, che io feci far di lui qui ad un valente uomo in quest' arte, subito, che io ebbi l'avviso del suo nascimento, acciò che V. Sig. prenda conforto, vedendo, che pure dalle stelle siamo in gran parte governati. Alla cui buona grazia riverentemente bacio la mano.  
A' 29. di Noyembre 1505. Di Vinegia.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**S**E io non iscrivo molto spesso a V. Sig. la mia naturale negligenza insieme con molte occupazioni, che quasi per lo continuo mi soprastantano, me ne scusino appresso lei. La quale priego e supplico, che per nessun modo estimi, che lentezza alcuna della fede e servitù, che io le tengo, ne sia in colpa. Che senza fallo alcuno, solo la morte potrà fare, che la divozion mia verso V. Eccell. divenga minore. Nè so ben anco che di lei mi creda. Io sono stato due mesi qui, i quali direi che mi fossero stati molto piacevoli, se la stagione oltra modo calda non gli avesse fatti alqua-

*Lettere del Card. Bembo. Vol. IV. B to*

to difficili e inopportuni. Vidi ne' primi giorni il gran servo della Sig. Mad. Zuanna, dico Medina, che di V. Sig. e di lei lungamenre ragionando mi tenne compagnia. Ma subito poi se ne partì, ed io nol potei godere se non poco. Trovai poi Bernardo Bibiena tanto di V. Sig. quanto pochi altri, col quale ogni giorno si fono fatti di lei dolcissimi e lunghissimi ragionamenti, e fannosi tutto dì. I quali, poi che io non posso, come vorrei fare in persona a V. Sig. riverenza, assai dolce cibo sono all'animo, che di nessuna altra sustanza si pasce così volentieri. M. Niccold Tiepolo buon servitor di V. Eccellenza ha sostenuete le sue conclusioni questi dì passati sì onoratamente, quanto nessuno altro facesse giammai in Roma. Ebbe 17. Cardinali Auditori e fu miracolo, che in questo tempo così sinistro e ardente, ve n' andassero due o tre. Ha dato esperimento d'essere il più valente disputante e Filosofo, che per avventura in Italia oggidì sia. Oggi il Papa di sua mano gli ha dato il grado del Dottorato con molta commendazione. Partirassi per Vinegia fra sei giorni. Raccommandasi infinitamente a V. Ecc. e rendele grazie delle due commendazioni sue, quantunque l'una non avesse buon rieapito, che già il Reverend. Salerno se ne era ito, la qual morte per cagione di V. Sign. m'è incresciuta e doluta, quanto dovea, cioè infinitamente. Bascio la mano a V. Eccell. e nella sua buona grazia più, che io posso, umilemente mi raccomando. Io penso restare in Roma anco per un mese. Se io son buono a far cosa, che piaccia a V. Sig. la supplico su degni comandarmi. A' 6. di Luglio 1506. Di Roma.

Alla

## Allà Duchessa di Ferrara.

C He io non abbia fatta riverenza a V. S. con lettere dappoi, che io fui alla corte a Forlì fin quest' ora; è stato in causa la rarità degli appor-tatori, e le pocche occorrenze; è la confidenza; che come buono e fedel servo di lei ho presa della sua molta umanità, paréndomi non pôter peccare sì, che io agevolmente non impetri perdonio. Bascio adun-que a V. Sig. la mano con questa carta. È folle intendere, che dappoi, che io le scrissi di corte, sempre sono stato ad Urbino, non senza qualche occupazione delle cose mie. Questa settimana sec-cederò qui vicino a 10. miglia forse per tutto que-sto verno; se io non tornerò alla corte, il ché pôrà esser; e se farà, verrò a basciar la mano a V. Sig. la quale averà con questa due sonetti na-ti di poco sopra la impresa del Reverend. Card. di Aragona. E per più non poter fo quanto io posso. Bascio un'altra volta la mano di Vostra Signoria è in sua buona grazia senza fine mi raccomando. A' 15. di Dicembre 1506. Di Urbino.

## Alla Duchessa di Ferrara.

**S**E io non mi sono prima con voi del felice nuovo parto vostrò rallegrato, sono assai certo che la infinita vostra prudenzia me ne averà da se stessa dato perdono, considerando che quasi ad un tempo sopraggiunse la morte del Duca d'Urbino, la qual morte di quanto dolore mi debba essere stata, sì per cagion di lui, il quale tra per-

chè amaya ed onorava me, ed era di molta e di maravigliosa vertù, io in somma riverenza e somma divozione avea, e sì per rispetto e pietà della Duchessa sua moglie, che e prima ha voluto morirglisi dietro, e poi che questo non l'è venuto fatto, di continue lagrime e lamenti pascendosi in misera ed infelice vita dimora; avete potuto estimare agevolmente. Perchè altra iscusazione non ne fardò, avvisando più tosto, che se tra i pianeti e le doglianze e le tenebre, e gli oscuri vestimenti di questa casa stati sin questo dì io avessi presa la penna a dar alcun segno e dimostrazion d'allegrezza, voi areste potuto credere, che molto intempestivamente io mi fossi posto a ciò fare, e per avventura estimato, che nè l' uno ufficio né l' altro fosse da me con vero affetto di cuore stato fornito, potendo io nel mezzo del piagnere e del rammaricarmi al riso e alla letizia dar luogo. Lasciando adunque da canto lo iscusarmi di questa tardità, ora che fornite le esequie del morto Prencipe, pare che ci sia lecito rasciugando in parte le lagrime raccoglier lo spirito, e conceder tempo eziandio alle altre cose, dicovi, che del figlio maschio natovi novellamente io ho sentito quella letizia e quel contento, che tanta e così disiderata felicità vostra dovea recarmi. E tanto ancora maggiore l' ho sentito, quanto non solamente veggo non esservi negato dal cielo lo avere proprio erede di sì ampio stato, quando voi due ne avete già, ma per questo ancora che io porto ferma credenza, che questo fortunato bambino abbia ad essere eziandio delle materne vertù successore: là quale eredità non gli doverà esser meno, che

il

il regno medesimo cara, se il regno ad esso perverrà, anzi se egli sarà vero figliuolo di voi molto più. Percidò che siccome non tanto le città ed i popoli, a' quali signoreggiate; quanto il valore e la prudenzia, e la grandezza e le altre parti dell'animo vostro a tutto il mondo vi fanno chiara; così esso da tutte le genti, che verranno, vie maggior nōme potrà imitando la madre acquistare, che regnando. Rallegramente adunque con voi, e grandemente me ne rallegro, petciocchè, siccome le cagioni della vostra allegrezza sopra questo partito è verisimile che siano e grandi e molte, così debbo io per l'antica mia fede e servitù essere di ciò allegro più che mezzanamente, il termine del mio piacere da quello di voi prendendo. Adopero in ora le stelle, le quali forte ravvedutesi d'averti a torto altre volte per lo addietro in simigliante caso offesa, vogliono col dono di questo secondo figliuolino doppiamente ristorarvi, che esso ogni oltraggio passato, ogni noja, ogni vostra perdita vi faccia dimenticare e siccome egli crescendo e aumentando s'andrà col tempo, così la soddisfazione è la gioja, che di lui prendete, maggiore e più soda e più robusta si faceia sempre di giorno in giorno. Delle cose qui avvenute da alquante settimane in qua, che molte sono, darei a voi pieno conto con queste lettere, se'l mio molto prudente M. Ercole Pio loro apportatore non ne fosse compiutamente informato; al quale rimettendomi vi bacio riverentemente la mano, e nella buona grazia vostra umilemente mi raccomando. A' 10. di Maggio 1508. Di Urbino.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

Piacemi avere un' altra volta cagion di rallegrarmi con voi pér sì caro e dolce conto, e ciò è, che vi siate nuovamente accresciuta d' un altro figliuol maschio, e massimamente così bello, come per Ercole del Cardinale ho inteso. Bascio adunque a V. Sig. la mano, molto con voi di sì prezioso dono delle favorevoli vostre stelle rallegrandomi, e pregando quel dolce bambino, chè tosto e lietamente cresca a quella età, nella quale egli possa ed apprendere delle molte virtù vostre, e rallegrar voi con la speranza delle future sue, e così più oltra passando venire a stato, che si dica da ciascuno, voi essere la più felice madre, che in cōtesto seggio abbia partorito figliuoli giammai. Di me niente posso di nuovo scrivervi, di chè Ercole non basti a raccontarvi. Dunque alla vostra buona grazia e mercè lenza fine alcuno, siccome sempre debbo, mi raccomando. State lana. A' 5. di Settembre 1509. In Urbino.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

Io non saprei dire come si siano partiti quelli della compagnia dello Illustris. Signor Duca vostro consorte, Signora mia Illustrissima, che a nessuno di loro ho date lettere a V. Sign. almeno per renderle grazia di molti amorevoli saluti venutimi da lei quasi per bocca di ognuno, chè di costà sia venuto. Ma come si sia, o le mie molte occupazioni, che l' abbiano cautato, o il fidarmi

mi io in M. Pier' Antonio Acciajolo, che non si partisse senza farmi motto ; il quale avea diliberato al tutto non tornasse a V. S. senza portarle mie lettere, io domando alla umanità sua perdonio dell'error mio. Rendole oltre a ciò molte grazie del piacere, che ella ha mostrato sentire del luogo datomi da N. Signore, di che io era certo ancora senza altro testimonio, il quale nondimeno m'è stato gratissimo, V. S. tuttavolta si renda certa, che non questo luogo, ma tutti gli altri, per alti ed illustri che essi siano, e mi sofferdati, non mi trarranno o devieranno un passo della antica servitù ho con V. Sign. a me più cara, e preziosa che ogni regno. Bascio a Vostra Sign. la mano, e nella sua buona grazia senza fine mi raccomando, Agli 11. di Maggio 1513.  
Di Roma,

*Alla Duchessa di Ferrara.*

L E occupazioni dell'ufficio mio, che per essere molte, m'hanno tolto ogni ozio, per questo mi sono state più noiose, che io non ho potuto far così spesso a V. Sig. riverenza con lettere, come saria stato il debito della longa e vera fede e servitù mia ver lei. Laonde mi cruccio pensando che V. Sig. possa dire, che un poco di seconda fortuna m'abbia tolto di memoria le molte anzi infinite obbligazioni ho con lei.. Benchè io non ho più tolto fatto questo pensiero, che io d'altra parte penso, che il pensare, che l'altezza dell'animo di V. S. in tanto s'abbassi, che ella male giudichi d'uno antico suo servo per poca diligenza

trameffa , è mal fatto e merita riprensiofie . Il qual secondo pensiero gittato a terra l' altro rimane in piè con molto piacer mio . E così vivo certissimamente sperando che V. Sig. creda , che nessuna qualità di fortuna quanto si voglia felice e prospera , che venire mi potesse sopra tutte le umane grandezze , sia bastante a levarmi dell'animo la ferma e salda ed ostinata dedicazion sua fatta molti anni sono a V. Sig. Il che è sì vero , che nessuna altra verità conosco più vera di questa . La qual cosa se avesse bisogno di testimonio potrei darvi l' amorevole di V. Sign. Mong. lo Tesoriere , il quale spesso ragiona meco di lei e truovomi alle volte al ricevere , che esso fa delle lettere di V. S. che gli sono tanto care , che non lo vedo rallegrarfi tanto di cosa altra , massimamente vedendole tutte di mano sua . Orsù confessò a V. S. che io in questa parte gli ho un poco d'invidia , anzi molta . E vorrei alle volte anco io essere Tesoriere , e più . Ma che ? anco tale , quale io mi sono , posso rifentirmene . E dico così , che io non farò a V. Sig. il brieve della assoluzione , che cerca M. Latino , che si faccia , se io non ricevo prima una lettera di V. Sig. tutta di mano sua . Ora m'accorgerò io , se V. Sig. fa conto dello essere assoluita o no . Bafcio a V. Sig. la mano , e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando . Preghandola sia contenta di farmi ella stessa alle orazioni delle mie colendiss. Madri Mad. Sor Laura e Sor Afrosina raccomandato . A' 17. di Gugno  
1513. Di Roma.

*Alla*

*Alla Duchessa di Ferrara.*

O bastio a V. Eccell. la mano, e lascio il carico  
al cortese M. Latino, Nunzio di N. Signor, di  
scusarmi del mio lungo silenzio con lei, e di ren-  
derle grazie del suo dono, e del bello cuffiotto; ed  
insieme di ragguagliarla d'alquante altre cose a no-  
me mio. Il che, sì perchè esso farà meglio, che io  
non saprei scrivere, e sì perchè fuggo in questo mo-  
do la necessità dello scusarmi, essendo essa nel ve-  
tero dura impresa, conciossia, che io niuna medio-  
cagione recar vi possa, molto m'è caro. Nel-  
la buona grazia e mercè di V. S. mi raccomando  
senza fine. Non so qual sia meglio essere, o gran-  
de e servo, o picciolo e libero. Questo so bene,  
che essere picciolo e servo è il peggiore di tutto.  
A' 27. di Settembre 1514. Di Roma.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**G**là fa V. Eccell. l'usanza della mia ventura,  
che sempre meno mi concede quello, che  
io più disidero. Io non posso soddisfarmi del ve-  
nire a farle riverenza, come ed io m'avea pro-  
posto, ed ella mi ricerca per le sue, che conven-  
go tornare con N. Signore a Firenze. Dunque V.  
Eccell. mi perdonerà questa mia disgrazia, che io  
alla predetta ventura mia non la perdonò già. È  
vero che io spero senza manco alcuno, prima che  
Carnassale passi, potere soddisfarmi di venire per  
tre dì a Ferrara, siccome il presente apportatore  
M. Agostino Beazzano, gentile persona e tutto mio,  
a boc.

a bocca a V. Eccell. farà chiaro. Al quale mi rimetto. Bascio la mano a V. Eccell. delli quattro versi di sua mano. O se ogni due mesi io potessi vedere un poco di carta da lei scritta, quanto sarei più avventuroso, che io non sono. Io penso ad ogni modo finire un di le mie cure così assidue, e vivere libero. E se io avessi punto punto amica la mia predetta ventura, già atei posto in essere questo pensiero. Alla buona grazia di V. Eccell. senza fine mi raccomando. A' 18. di Dicembre 1515. Di Bologna.

*Alla Duchessa di Ferrara.*

**T**Ornando Gian Alberto a Ferrara, Illustrissima Signora e Patrona mia sempre osservatissima, ho voluto farle riverenza con questi pochi versi, ricordandole, che io le sono quel buon servo, che sono sempre stato, e così fia mentre avrò vita, e pregandola a non volere, perchè io rade volte le scriva, estimare altramente. Lo essere io alli servigi altrui e fuori di libertà, non mi lasciano fare nè alle volte parlare a mio modo, non già perch' la mia servitù sia grave, che non potrei avere più dolce, nè più disiderabile Signore di quello, che io ho; ma perchè tale dee essere il risguardo di ciascuno, che serve in luogo simile al mio. Noa dirò più oltra, se non che questa è in parte risposta d'un ragionamento fatto meco dal buon Fisio, a cui Dio perdoni. Bascio la mano a V. Eccell. e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. A' 28. di Novembre 1516. Di Roma.

*Alla*

*Alla Duchessa di Ferrara,*

**E**ssendo io venuto in Bologna per cagione della Commenda di Rodo di questa citta, che nuovamente ho avuta, come che già molti anni ella doveva esser mia, poi che io passare più oltra non posso per la brevità del tempo concedutomi allo star fuor di Roma, ho voluto con queste poche righe fare a V. S. riverenza, e ricordarle, che io le sono quel buon servitore, che io debbo, e che io voglio esserle. Il che nè lunghezza di tempo, nè mutamenti di fortuna mi torranno già mai, che io non sia; e che io non spero a qualche tempo più ozioso poterla e visitare e servire. Bafcio la mano di V. Eccell. e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. A' 13. di Ottobre 1517. Di Bologna.

*A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro,*

**N**essuna delle cagioni, che recate, è da credersi che sia stata del non mi aver voi prima che ora scritto; che tutte sono in acqua ed in aere fondate, e pensate a tempo. Ma bene è verissimile, che stato ne sia lo avermi voi voluto con la lunga dimora far giugnere le vostre lettere più care, siccome le molte disiderate cose giugner sogliono. La qual cosa tuttavia era poco necessaria senza fallo alcuno. Per ciòchè in ogni tempo le vostre lettere state mi sarebbono di tanto soddisfacimento, che ad accrescere il diletto non arrebbono lasciato luogo. Oltra che più grata per tardare a venirci essere non possono

sono quelle cose , le quali non solo accettissime la loro eccellenza fa esser sempre e graziosissime , ma infinito dono è , che elle una volta , quando che sia , giungano . Perchè io vi ringrazio di così dolce ufficio vie più , che tutto quello non è , che io posso isprimere scrivendo : E pongo questo obbligo in tal parte , che esso sempre mi farà dinanzi , non già affatto di scancellarlo , e più tosto che io possa liberarmene , che nessuna cosa ho in me di tanto pregio ; o posso avere , che alla gravezza di questa bilancia contrappesi ; ma perchè dolcissimo mi fia ogni ora ricordarmi di esser vostra debitore , quantunque molto prima che ora la grande vostra umanità e la rara ed illustre vertù m'hanno a voi ubbligato e con catena di debito astretto : Che voi vi persuadiate , che le basse e grosse donne siano appo me in leggier conto , non m'è ciò discaro tanto , quanto alle alte ed avvedute so io e feci sempre e onore e riverenza . Perciocchè se per questa via voi vorrete che s'argomenti , farete conchiusa che il vostro scrivere era da me innanzi ancora , che io vi vedessi , disiderato , che di molto prima avea io avuto dell'altezza del vostro animo e del vostro gran valore certa e piena contezza . A quanto mi scrivete avere inteso , che io mi sono ad una nuova impresa messo , e che di maniera ho in quella occupato l'animo , che ogni altra cosa è appo me in poca stima tenuta , se io potessi comprendere a che bersaglio voi dirizzate queste parole , m'ingegnerai di ripondervi almeno per non finir così tosto questo a me dolcissimo ragionamento , che io ora so con voi . Ma perchè non so immaginare in parte alcuna , ché cosa questa si sia , convengo tacere .

Nè

Nè anco voglio rispondere a quella parte, dove dubitate che le vostre lettere non m'abbiano dato disturbo; che certo sono l'abbiate detto per gioco. Se veramente non si dicesse che disturbamento folsfero le giojosissime cose, in quanto elle sturbano e scacciano da' nostri animi la maninconia. In questa guisa se pigliate il disturbare, certo sì, che le vostre lettere m'hanno dato sturbazione infinita. La disposizione, che voi mi dimostrate dell'animo gentile vostro, m'è sì cara, che nulla più. Piacefie a Dio, che io allo'nconto vi potessi proferir cosa di tanto pregio, di quanto gliele proferrei e donerei volentieri, se io l'avessi. Ma ed io sono a tanta cortesia debole e picciol dono, e tuttavia quello poco, che io sono, pure prima che ora è nelle vostre ragioni. Le raccomandazioni vostre, che dubitate se hanno in me luogo, mi sono ad un tempo giunte e per la dubitazione amare, e per la loro qualità dolci; e perciocchè a me fa mestiero d'essere raccomandato, che servo; non a voi, che signoreggiate, non bisognevoli parimente. Al Signor Duca, ed a Madonna Duchessa sarete contenta raccomandarmi, ed a Madonna Margherita, ed a Madonna Costanza, e salutare a nome mio il Conte, e Meffer Federigo parimente. Io, quanto debbo, che è sopra ogni numero, a voi mi raccomando. All'ultimo di d'Agosto 1503. In Ostellato del Ferrarese.

*A Mad. Emilia Pia da Monte Feltro:*

**N**E le vostre lettere nojar mi possono in alcun tempo, come quelle, che in ogni tempo mi sono

sono sopra modo care, nè bisogna che voi vi scusiate del non iscrivere molto spesso; quandò ancora io, che se al debito risguardo, doverei scrivere ogni giorno, assai tardo e rado vi scrivo, del quale errore tuttavia procuro di guardarmi per lo innanzi. Il vostro Centauro ci ha fatto per tuē lettere partecipi delle feste; che eravate per aver questo Carnassale per grazia del nostro M: Vincenzo Calmeta, che ci hanno ri pieni d'invidia. Io all'contro non so che vi scrivere, che tutti siamo più freddi stati, che la neve, che è qui caduta questi giorni. Se io non volessi scrivere d'una nuova sorte, che ci è risorta, della quale si perchè io non sarei bastevole a scriverne come si converrebbe; e sì ancora perchè stimo, che M: Vincenzo più atto a dir male, che non son io, ve ne darà pieno avviso, mi passerò con silenzio. Il Centauro mi scrive che io gli torni la fama con voi e con la Duchessa di non so che atto occorso a Lago scuro, del quale mi dice che M: Vincenzo appo l'una e l'altra ha infamato con sue lettere. Certo che M: Vincenzo fa male a calunniare in questa maniera. E se non fosse che egli è più grande, che non sono io, gli arei tirata una orecchia così un poco. Ma queste cose si conceranno, quando ritorneremo ad Urbino, che spero pure farà una volta. Ho fatto le salutazioni vostre a M: Niccolò e M: Tommaso, che infinitamente ve né ringraziano, e vi si raccomandano. Alla Sig. Duchessa ed a voi stessa mi raccomanderete tante volte, quante foglie nasceranno questa primavera tra qui ed Urbino. A' 20. di Marzo 1504. Di Vinegia.

A Mad.

*A Mad. Emilia Pia da Monte Fetro.*

P Oi che a N. Sig. Dio è piaciuto di chiamare a se quella santa e benedetta anima della nostra Duchessa Lisabetta alquanto avanti il dì suo, di cui nessuna donna è stata già molti secoli più degna di vivere oltra gli umani termini della vita, io non consolerò già di questa così grave ferita il vostro animo, sì perchè è da se stesso così prudente, ed oltre a ciò così avvezzo a i colpi ed alle percosse della fortuna, che a lui non fa d'altui conforto mestiero, e sì ancora perciò che io me stesso consolar non posso di sì gran perdita e comune del mondo, e mia particolare e propria. Anzi ne sono io rimasto in tanto sgomentato e sfordito, che non posso riavere o la mente mia dal pensare del mio danno, e gli occhi dal piagnarlo. Scrivo adunque e per partire con voi il mio conceputo dolore, e perchè voi possiate altresì partir meco il vostro, che so quanto dee essere possente e grave. Oltre a ciò, perciocchè solo la somma di tanto male m'è agli orecchi pervenuta, cioè la morte, priego V. Sig. che imponga ad alcun de' suoi, che mi scriva di quale infermità e causa è proceduta questa morte, e dell'ultima volontà e ordine di lei alcuna cosa, ed in somma di tutto quello, che voi giudicrete, che per l'antica mia divozione a quella Mad. portata possa recarmi alcuno alléviamento o poco, o molto. State almen fàna, se consolata non potete essere. A' 5. di Febbrajo 1526. Di Padova..

*Alla*

*Alla Signora Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa  
di Urbino, e Mad. Emilia Pia da Monte  
Feltro.*

**D**On Enea m'ha levato la fatica di mandare un mio a voi con queste lettere , le quali io non volea che potessero andare in sinistro . Quantunque se più che un rispetto non mi ritenesse , molto più volentieri verrei ora io a ragionar con voi molte cose , che arei a dirvi , sì perchè d'un gran fascio de' miei pensieri , che io vi scioglierei e scoprirei ragionando , picciola parte ne posso porre in carta , e sì ancora perciò , che arei consolazione di potervi far riverenza e vedervi . Ma come che sia , venendo alla cagion del mio scrivere , io vi so intendere , che io tutto questo anno dal mio ritornare da Fossombrone in quà sono sempre stato in ordinare di potere andare a Roma , e starvi due o tre anni , affine di tentar quella fortuna , alla quale assai parea mercè di voi e di Monsig. Vicecancelliere , che il Cielo favorevole mi si dimostrasse , se da me non fosse mancato , e per levarmi da questa maniera di vivere , nella quale ora sono , che essere non mi potrebbe più discara . Ed in tal pensiero stando ho indarno consumato alquanti mesi , sperando ottener di giorno in giorno , che mio padre , che non volea udire , che io mi dipartissi , alla fine se ne contentasse , e favoreggiasse questa mia gita . Il quale prima con ogni guisa di persuasione avendo tentato di rimuovermi dall'impresa e di volgermi a seguir la via dell'ambizione e degli onori nostri , vedendo non poter con questo modo trarre

trarre a forma e colorire il suo disegno , s'è ito immaginando e stimando col negarmi di dare alcun favore all' andata , non potendo io da me valermi alle Romane spese , che sono grandi , massimamente volendo io essere in Roma secondo la qualità del mio stato , che io me ne abbia a rimanere mal mio grado . E così egli l' andare a Roma non mi vietava , poichè egli non potea vietarlomi ; ma il favore a ciò del tutto m' interchiudea dicendomi non volere essere egli stesso procuratore del mal suo , non rimanendo tuttavia di sollecitarmi quando per una via e quando per altra a pigliare moglie . Man- cato adunque alla fabbrica del mio avviso questo paterno fondamento , non sono perciò voluto a me stesso mancar d'animo , anzi ogni dì tanto più ed invogliandomi e raccendandomene , quanto mag- gior la malagevolezza vi conoscea , ho più cose ten- tate a questo fine , le quali vorrei , come io dissi , più tosto potervi ragionare , che scrivere . Ma di tutte una ve ne dirò , e ciò è , che io un gentile e caro amico trovato avea per compagno di questa impresa , che venia meco alla parte di quella fortuna con grande animo , siccome egli dimostrava , e tanto fortunato , che potevamo stare in corte di Ro- ma , quanto ci fosse piaciuto di starvi onoratamen- te e noa servi di persona , ma liberi e nostri , e po- tevamo intendendo agli studj senza alcun rimordi- mento d'animo aspettare miglior fortuna . Il che m' era tanto caro , che nessuna cosa più , parendo- mi che potendo io riposatamente dimorare e vive- re in Roma qualche anno , mancar non mi potesse occasione a quella vita , che io sempre ho disidera- ta di quiete e d'onore e sopra tutto di libertà . Fer-

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV.*      C      mata

mata adunque fra noi questa compagnia e preparati-  
doci noi al cammino , e già scrittone a Roma a  
Bernardo , che ci trovasse stanza , pensavamo d' es-  
sere a questi dì in Roma con voi , che m' avevate  
detto volervi essere a questo tempo . Ma veduta la  
tardità della gita vostra , e già sopravvenendo il cal-  
do , dliberammo di venire a far questa state allo' imperiale del Signor di Pesaro per addietro profertomi  
da lui in ozio degli studj , avvisandosi di dover pas-  
sare alle volte ad Urbino ora per un dì , ora per  
due , fino attanto che tempo fosse d' andare a Ro-  
ma . E già scrittone a Pesaro , e avutone gratissima  
risposta eravamo per montare a cavallo , quando ec-  
co di non so qual parte una nuova mutazione del  
compagno mio , che ogni altro pensiero fa più , che  
questo , e lasciami in su le secche di Barberia per  
quello , che esso dimostra sforzato da' suoi contra  
sua voglia a così fare , dicendo non poterne altro .  
La qual cosa quanto mi sia stata nojevole , lascione  
a voi amendune il giudicio , sì per molti altri ca-  
pi e rispetti , e sì per questo , che oggimai è tutta  
questa città , e gli amici miei di Roma il sapeva-  
no , e sopra gli altri Monsig. Vicecancelliere , che  
già m' aspettava , ed avea preso cura di farmi ave-  
re una vigna per nostra d' imora , e fattone parlare ,  
ove bisognava . Di voi non dico , che sapete se io  
v' ho scritto più volte di volere a Roma essere a  
vostro tempo . Sopra le quali tutte cose molti e  
molti giorni pensato , e lunga considerazione e con-  
siglio avutone con l' animo mio , e vedendo che se  
io rimango qui , due mali grandissimi me ne seguono ,  
ciascun de' quali la mia quiete ed ogni mia sod-  
disfazione mi toglie , l' uno è : che io vo a rischio

di

dì prendere un dì moglie mal mio grado ; la qual cosa ho deliberato che mai hon sia : l'altro , che almeno gitterò via e disperderò il mio tempo in cose nojevoli , lasciando gli studj , chè sono il cibo della mia vita ; e quel bene , con ricordo del quale ogni altra noja passo e porto oltre leggiermente , e parmi pure non ci essere venuto in vano . Perciochè vivendo io qui , come ora vivo quantunque ancora io non entri nell'ambizione più ; che io mi faccia , non bisogna chè io pensi di studio e di lettere , se non sì debolmente , che men male farebbe lasciarle del tutto ; ed ostinatamente libro nè penna non toccar mai : Delle quali lettere e studio se io non avessi credenza di poter cogliere alcuni frutto di quelli che possono tener vivo altrui più che un secolo , e siami lecito questa volta con voi due calmetteggiare un poco ; io potrei mancar di loro senza molta maninconia : Ma con questa o credenza , o speranza , avutone già alcuna arra dalle stelle , lasciargli per vaghezza delle cose men belle , anzi pure e vili e bassè e poco durevoli e piene di perpetua turbazion d'animo ; non mi pare che sia per niente da soffetire ; se io non sono via meñ che uomo : Perchè ho deliberato senza fallo alcuno di partirmi non solo in tutto dalle vostre ambizioni ; ma ancora di queste contrade ; e nascondermi in alcuna parte , dove ozio agli studj non mi manchi , vada nel rimanente la mia vita , come può . Ora e perchè in Roma ; la quale stanza mi farebbe più cara che tutte l'altre , vivere onoratamente io per me non posso ; disonoratamente non voglio , che non mi pare si debba nella luce del mondo , e nel teatro di tutti gli uomini , siccome Roma è , dimorar vi-

Le e disonorato , che se ben picciola fortuna ho ,  
non posso però aver picciolo ancor l'animo , alme-  
no in sì grande ed illustre luogo , e perche a que-  
sto tempò andar lontano da voi e dalle occasioni  
delle Romane cose , potendo avvicinarmivi , non  
mi parrebbe ben fare , ho deliberato , se senza sini-  
istro di voi io posso avere stanza nella Badia della  
Croce dall' Avellana , dove io fui quest' anno con  
Don Enea , venirvi a stare con due serventi non so-  
lo qualche mese , ma ancora qualche anno , e se in-  
di alcuna buona occasione non mi trarrà , forse per  
lungo tempo . E stanza chiamo solamente il coper-  
to di due camere , e le spese del vivere di tre per-  
sone , non dovendo io avere altra cura in ciò , che  
di dare all' Abate tanta mercede , quanta ad esso  
medesimo per dette spese con ogni soddisfazion sua  
parrà convenevole e bastante . Le camere porterò io  
da guernire al bisogno . Priego dunque voi che o  
mandando al Cardinale , di cui la Badia è , o chie-  
dendone l' Abate , o come meglio a voi parrà , ado-  
perando , siate contente di farmi grazia della detta  
stanza al modo , che io dico , e di darmene rispo-  
sta , quanto più tosto si può , e più sicura . La qual  
cosa potrà essere , se manderete le lettere a Fran-  
cesco Arduino a Pesaro , siccome si fè di quelle , che  
io ebbi con l' Egloga di M. Baldassarro , che mi  
vennero alle mani prestissime . Perciò che tosto che  
io le abbia , se verrà , quale io spero , procaccierò  
di venirmene senza dimora . Dissi di venirvi per  
qualche anno , o forse per lungo tempo , non per-  
che io pensato abbia di starvi , quanto ardo a vive-  
re , ma perchè sì mi suole esser caro e dolce l' ozio  
degli studj , e la tranquillità e diletto , che io di lor  
pren-

prendo ; che egli potrà molto bene avvenire ; che quando io stato sarò in quella solitudine alcun tempo , per avventura non curerò , nè cercherò altro stato , e mostrando alla fortuna mezzo il dito , della certezza di quel piacere e di quella quiete contenuto , la vita , che in ogni modo s'ha a lasciar dove che sia , io più tosto eleggerò di fornire in quel ro- mitaggio ; e lasciar tra quelli innocenti castagneti e querceti e faggeti , che altrove . Ed alla fine che si può meglio fare ; che queta e riposata menatne e passar la vita , che c'è data , senza rancori d'animo e senza maninconia ? massimamente quando alla quiete s'aggiugne qualche onorata impresa , come è quel- la delle lettere , la quale quanto più è abbondevole d'ozio , tanto più caro frutto rende di se a' suoi possessori e più grazioso : Seppeselo quel valoroso Tosco ; che noi ora cotanto amiamo ed onoriamo , il quale tra tutte le parti della sua vita di nessuna tanto si soddisfèce , quanto di que' dieci anni , che egli a Sorga solitariamente dimorando si stette . Per- chè se io altri dieci ne facesse all' Avellana , arei chi seguitare . Ma lasciando questa parte da canto , se voi mi farete grazia di quella stanza , io vi ver- rò , e dimoreròvi ; quanto a voi piacerà e al mio destino : Nella qual dimora se io alcun frutto ne trarrò ; che spero di trarne bastevolmente ; sicco- me si suol fare agl' Iddii , così io a voi almeno con devoto animo ne offerirò qualche parte : Sopratutto se io alcuna cosa debbo potere impetrar da voi in alcun tempo ; e se io posso sperar grazia , che io dalla vostra mercè affezionatissimamente richieggia giammai , vi prego , che quanto io ora a voi scri- vo per queste lettere , tanto stia rinchiuso ne' petti

vostrî , e non se ne faccia da voi parola con persona , solo che del mio venire a quella Badia per quattro o per sei mesi . Perciocchè assai chiaro so , quanto il mondo mi schernirebbe , se egli sapesse , che io quinci mi dipartissi per fare in quelli monti più che pochissimi giorni . Sarete oltre a ciò contente rispondermi per modo , che il mio animo nelle vostre lettere non sia inteso , o due parole della somma del fatto di man vostra . Le quali ad amen- due bascio . State sane , A' 3. di Maggio 1506. Di Vinegia .

*A Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa  
di Urbino .*

Ebbi da M. Vincenzo , essendo nel Consiglio nostro grande l'altr'jeri , e Dio volesse che io potessi così dire , essendo in una picciola pastoral cappanna d'alcun di que' colli , che Urbino vedono ; le dolcissime lettere di V. S. le quali quasi come amichevole vento , che dell'aria scacciasse le nuvole , così esse della mia mente i tristi pensieri fatti partire , mi fecero per buona pezza lieto e contento , la cara e dolce memoria di voi recandomi con la loro lettura innanzi . Ringraziione per tanto sommamente la vostra cortesia , che maggior grazia non posso avere , che sovente veder delle vostre lettere ; nè dico ciò , perchè io ardisca di gravarvi con lo spesso scrivermi , che non voglio da voi se non è il vostro acconcio , e so bene con quanto sinstro dovete dar tempo allo scrivere di vostra mano tra tante e così diverse occupazioni vostre . Può non potrei mai dire , che io sommamente e sem-

pre

pre non disideri le vostre lettere , e che elle non mi  
siano sopra ogni altro tesoro care . Il pensiero del-  
le celesti cose , che dite dubitare che occupato non  
mi tenga , nè mai m'occupò molto , nè ora m'oc-  
cupa egli in parte alcuna , e se esso pure m'occu-  
passe , sì non potrebbe egli di tanto giammai occu-  
parmi , che egli dimenticar mi facesse il debito ,  
che io ho con voi . Nè s'affatichi Vostra Signoria  
già in pregarmi a questa memoria , che dolcissimo  
premio m'è dato sempre di tale ufficio , il rasserenamento ,  
che io diffi del mio nuvoloso pensiero . Al  
Centauro non solamente non m'appellerò dando voi  
la sentenzia in favor mio , ma nè anco a guisa al-  
cuna , che non è animale da scherzar con lui , ed  
affai meno fa di givoco , che io non istimava . Fa-  
rò con queste parole fine ed allo ricordarmi più di  
lui , e allo scriveret a voi per questa volta , ma non  
al raccomandarmi nella vostra buona grazia , che  
voglio che sia , come è nel mio disiderio , così an-  
co nelle carte infinito , A' 20. di Marzo 1504. Di  
Vinegia .

*A Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa  
di Urbino.*

**S**ia lodato Iddio , che ancora potrò venire ad  
Urbino non solo senza quel grande ed infinito  
dolore , col quale sono per quello stato le tre de-  
retane volte passato , ma ancora con quel piacere  
e contentezza , con la quale vi sono dimorato al-  
quanti anni al buon tempo . Non credetti mai vi-  
ver tanto , che io vedessi questo dì , così ho io sen-  
za fine disiderato di vederlo , e pregato il Cielo di  
C 4 do-

dover potere questa grazia impetrare prima , che io finissi i miei giorni . Non ho più cosa , che mi molesti , poi che io veggio il Sign. Duca ritornato felicemente nel suo bello ed onorato nido , il quale tanto più dolce e più grato gli farà , quanto egli più lungamente n'è stato privo e lontano . Parlerei più oltre in questa materia , che averei molte cose da dire , ma voglio serbarmi a ragionarne a bottega , quando verrò a rallegrarmi di ciò con voi , ed a rigodermi quel Cielo e quelle contrade , quando che sia . Il che tuttavia per questa state non potrà essere , perciò che a me bisogna intendere a ricuperar la sanità già per quattro mesi quasi continuamente perduta , ed ultimamente per una febbre quartana , che io ho più d'otto mesi avuta , e non ha guarì , che io ne son libero . Ma lasciando questo da parte , voi vederete per l'esempio d'una lettera , che io scrivo al Signor Duca , che fia con questa , quello , che io gli scrivo . Priego ora voi di molto grado ad esser contenta d'intrapporre la vostra autorità appo lui , acciocchè il disiderio del buon M. Leonardo da Porto e di M. Paolo suo figliuolo abbia luogo . Di che a me farete grande e singolar grazia , e ubblicheretevi tutta quella onestissima e cortesissima famiglia , ancora che ella sia di voi e di lui vie prima , che a questo dì . Raccomandomivi , e vi priego a raccomandarmi alla Duchessa vostra figliuola , e a Mad. Emilia , con le quali non veggo l'ora di poter ragionare e dire e udir tante cose , che non ne giugniamo a capo in parecchie ore . N. S. Dio vi faccia lietissima e contentissima , po scia che il mal mondo v'ha fatta dogliosa e mal contenta sì lungo tempo . A' 25. d'Aprile 1522. Di Padova .

A

*A Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa  
di Urbino.*

Tra le altre malavventurè mie avute in questa gita Romana reputo non picciola essere stata questa , che tornando io non ho potuto veder V.S. nè in Urbino , nè in Pesaro , molto disiderando un' altra volta farle riverenza . Arei tolto il cammino da Urbino , e sarei venuto a voi . Ma il volere io essere per Pasqua in Bologna , e così convenirmi fare , m'ha da ciò contra mia voglia ritenuto . Delle cose di Roma altro non vi dirò , che da M. Giovan Maria ne sete pienissimamente informata , se non questo , che la Sign. Marchesana molto onorata e bene accompagnata va con le sue carrette or quà or là , il che fa non men bello che nuovo apparimento . Io sono stato , come arete potuto intendere , assai vicino a non esser'più . Ora sto bene e ritornomi all'ozio della mia Villetta , dal quale Roma non mi rimoverà più . E forse verrò un dì a fare tutta una state in Urbino . Ma voglio aspettar che le mura sian fornite . In buona grazia di V.S. mille volte mi raccomando , ed alla mia Mad. Emilia , delle quali sono tutto quel poco , che io sono .  
A' 10. d' Aprile 1525. Di Pesaro .

*A Mad. Veronica Gambara di Correggio.*

No voglio e non debbo scusarmi , valorosa e gentile Mad. Veronica mia , se io non ho prima di voi rotto il silenzio , che è tra noi vie più lungamente durato , che alla domestichezza da me col

col Sig. Conte vostro padre già buon tempo inco-  
minciata e presa , ed alla affezione , che due anni  
sono , la molta vostra virtù e il grido , che di lei  
risuona , mi hanno a portarvi costretto , non si con-  
venia , ma più tosto mi sono da voi lasciato in ciò  
prevenire , sì perchè di troppo è maggior la colpa  
della mia rusticchezza in questa tardità usata , che  
non è quello , che si possa levarne scusando , e sì  
ancora maggiormente perciò , che il rimanervi te-  
nuto di così rara cortesia m'è sopra modo caro , espi-  
mando io non poco di grazia aver dal cielo colui ,  
che vi può essere ubbligato . Nè ancora vi ringra-  
zierò io a parole del grande onore , del quale degnò  
in ciascuna parte delle vostre lettere mi fate , per-  
ciò che non voglio parere ringraziandovene scema-  
re in parte alcuna l'obbligo , che io dì ciò vi ten-  
go , pochia che niuna condizione è in me tale , che  
possa meritare , che voi a me siete ubbligata , non  
già perchè io così vile mi creda essere , ma perchè  
tengo voi per così gentile . Che dove dite dell'infi-  
nita ubbligazione , che avete al mio padre , che di-  
fende il vostro , ed a me ; quanto a me appartiene ,  
veggo io che voi per abbondanza della vostra uma-  
nità così parlate , o forse d'amore , che per avven-  
tura mi portate , sapendo quanto è quello , che io  
a voi porto e alla vostra magnifica ed illustre casa ;  
quanto poi al mio padre aspetta , lascierò il rispon-  
dere a lui , che ha lette le vostre lettere medesima-  
mente , come ho io , vago di vedere alcuna delle  
vostre scritture . Bene dirò così , che come che egli  
soglia volentieri difendere le oneste cose , pure , for-  
se perchè la causa del Sig. Conte vostro padre è one-  
stissima sopra tutte l'altre , esso ne la difende certo  
con

con sì ardente petto e difenderalla senza dubbio alcuno , che al Sig. Conte appo lui nè di mia , nè d'altrui raccomandazione fa mestiero . Tuttavia per ubbidirvi , poi che così volete , farò io continuamente le mie . La povera servitù vostra , che scrivete proferirmi in guiderdone delle mie operazioni alla salvezza del predetto Sig. Conte , accetto io con tutto il cuore , e sempre nel suo centro la serberò in luogo di ricchissima e preziosissima Signoria . In iscambio della quale non per conto d'egual somma , ma perchè io maggior cosa doña non vi posso , vi degnerete proferire a voi medesima tutto quel poco , che io sono , certa rendendovi , che io di tanto mi terrò da più esser , di quanto men voi con risparmio m'adopererete e più in ogni tempo di me vi servirrete confidentemente . Il vostro vago e gentil sonetto quanto mi sia futo caro , vi dirà il mio , che in risposta di lui non senza molta invidia a se dal suo facitore portata a voi ne viene , allegro , in quanto egli della vostra presenza goderà , e sospezzo , in quanto paventa il vostro giudicio . Perchè temendo di solo innanzi venirvi s'ha cercato compagnia . A Mad. vostra madre non ho io ancor fatto riverenza , che per uno sconcio prezzo a questi di fatto alquanto cagionevole della persona non mi sono potuto di villa partire , dove diece di ha che io vi sono . Alle Illustr. Mad. vostra zia , e Madonna Graziosa renderete per me delle loro salutazioni molta mercè , e ad esse , siccome cosa vostra , mi donerete , quanto a voi piacerà . A voi senza fine mi raccomando , e priegovi che non vi sia grave contentarvi , che io vegga alle volte alcuna delle vostre rime , infino a tanto , che a me sia concesso ve-

nen-

hendo costà potere nel dolce fascio loro por manò:  
State sana. Agli 11. di Settembre 1504. Di Villa:

*A Mad. Veronica Gambara di Correggio:*

**L**A dimora; che io ho inteso voi far così in Bol<sup>g</sup>ogna da alquanti mesi in quā m'ha fatto disideroso di venire alla mia Magione per potervi vedere e visitar più spesso; che non m'è stato concesso poter fare molti anni addietro. Ma questi sospetti di guerra e queste nuvole, che alla nostra misera Italia sopraffanno, non mi lasciano mandare a prò il disiderio mio. Onde ritenuto qui mal mio grado mando il mio M: Cola alla mia Magione, al quale ho imposto, che venga a visitarvi per me, e a raccomandarmi, quanto si conviene alla mia vera ed antica affezion verso voi. Egli potrà raccontarvi tutto il mio stato. A cui mi rimetto, pregandovi a tenermi nella vostra buona grazia, e falutarmi i Signori vostri figliuoli, i quali intendo farsi giovani valorosi e da molto. State sana. A'28: di Marzo 1529. Di Padova.

*A Mad. Veronica Gambara di Correggio:*

**M**Ando a V. Sig: la mia risposta al vostro leggiadro sonetto, la quale se io ho penato a mandarvi, non è da maravigliarsene, tante sono state le sue parti, che mi hanno spaventato dal porvi mano. Ma come che sia, nessuna scusa volendo che mi vaglia con voi, nella vostra buona grazia senza fine mi raccomando. Al primo d'Aprile 1530. Di Padova.

*A Mad.*

*A Mad. Veronica.*

**V**OI potete vedere come io son diligente, che alla vostra cortese e dolce lettera, nella quale erano i due sonetti vostri fatti per la morte del Sannazaro, io ora rispondo. Ma che ne posso io perciò? Raro, o non mai ho agevolezza di portatori. Oltra che io stato sono in Vinegia parte di questo tempo assai occupato e impedito. Come che sia, o io non posso con voi peccare, da cui ho libertà di potere ciò che io voglio, o voi me lo perdonerete volentieri per la vostra natia dolcezza. Quanto a' Sonetti, essi mi sono paruti bellissimi l' uno e l' altro. Sono puri, sono vaghi e affezionati ed onorati infinitamente. Io di loro mi rallegra con voi e ben faceste a mandargli al Sign. Musietola. Per avventura non ne averà la buona anima del Sannazaro alcuno di veruno altro così bello, come questi sono. De' quali sicuramente non saprei dire quale più leggiadro sia, se non che quello, che incomincia. *Se a quella* mi prende più l'animo. Siate ringraziata dello avergli mandati. Quanto al mio venire al Casino, dogliomi che quando io credea essere più libero, e io mi trovo più legato per nuova cura ed occupazione dalla mia patria impossami. Nondimeno procaccierò di rompere ogni laccio, se fia possibile, e soddisfar, non voglio dire a voi, ma a me stesso. Il Prioli è molto vostro, e vi ringrazia della salutazion vostra. Il Broccardo non ho già buoni dì veduto: vedrollo e saluterollo altresì, ed il Capello ancora, il quale mi fugge; ed in ciò fa bene: bascio la dilicatissima e onoratissi-

tissima man vostra. State sana: A' 16. di Giugno  
1531: Di Padova.

*A Mad. Veronica:*

**I**O sono per far di nuovo imprimere le mie rime; ed ho raccolti due sonetti, che io già vi scrissi, e voglio porgli con gli altri: E perciò che il mio già impresso fu in tilposta per le medesime rime di quello, che voi a me scriveste fanciulletta; il quale incomincia così: *S'a voi da me non pur veduto mai*, è avvenuto, che io ho smarrito il detto vostro sonetto; nè ho di lui altro chie'l primier verso, che io dico, nè il posso rinvenire in luogo alcuno. Onde io vi priego ad esser contenta di cercarlo tra le vostre carte, e mandatlo mi, acciò che io il possa porre patimente in quello medesimo volumetto, che si ristamperà; e spero che io ammenderò il peccato fatto nella prima impressione; nè voi arete più giusta cagione di dolervi di me, come avete per addietro avuto. Confessolo, acciò che me ne diate minor castigo. Non dirò più oltra, se non che io vivo continuamente con la memoria del vostro valore nell'anima. State sana: A' 27. di Maggio 1532:  
Di Padova.

*A Mad. Veronica:*

**C**OME che io era da me assai certo, che delle mie disavventure voi vi sentiste affanno o uguale al mio, o poco di lui minore, tuttavia la vostra e molto amorevole e molto prudente lettera scrittami da Virola nella fine di Settembre soprala mor-

Morte di Lucilio mio figliuolo , m'è futa e opportuna e cara , scorgendo io e in ciascuna delle sue parole l'affezione usata vostra verso me , e in tutta lei quel conforto , che mi farebbe potuto dare dalle scuole de i miglior Filosofi , che fur mai . Di che io vi rendo quelle grazie , ché io debbo e posso maggiori . E quantunque male in cotáli avvenimenti possano gli umani animi portar al dolor freno , pure e prima da me stesso cercai non mi lasciar del tutto in preda di lui , e dappoi lette le vostre lettere , accortomi che voi mi davate sano e fedel consiglio , ho procacciato di ubbidirvi maggiormente , e sommi oggimai col voler del cielo accordato in darmene pace . Io certo ho perduto un figliuolino , che empiea già tutte le mie speranze per quanto da quella età disiderar si potea , che erano nove anni non forniti . Non per tanto non solamente non voglio più dolermi di quello , che a Dio è piaciuto , ma ancora lo ringrazio , che come che quella mia pianticella e talletto avesse a vivere e verdeggiare così poco , pure me l'abbia tale dato , quale io potea più volere e pregare che dato mi fosse . La qual parte quanto sia vera , ed oltre a ciò di quanto cordoglio mi sia questa morte stata , potrete vedere dal soprascritto , che io allor feci , per porlo nel suo sepolcro , e fia in questa lettera . Ho tardato a rispondervi , che ho voluto potervi sicuramente rispondere , d'avere non solo prezzo , ma ancora posto in opera il vostro saggio ed utile consiglio . State sana . A' 20. di Gennaio 1533 .  
Di Padova .

*Lucilio Bembo puerilibus in annis jam non puer ,  
sed indolis amabilitate ingensique luminibus , & mirifico*

*fico ad bonas artes ingressu etiam parentum vota exsu.  
peranti: qui vix. ann. VIII. men. VIII. d. XV. Pe.  
trus Bembus pater filio animulaque sua p. c.*

*O multum dilecte puer que dura parenti*

*Fortuna invidit te superesse tuo?*

*Quam producebam letus te fospite vitam,*

*Erepto pejor morte relitta mihi est.*

*A Mad. Veronica.*

**N**On saprei dire a V.S., Illust. Sig. mia, quanto piacer m'abbiano recato le salutazioni fattemi a nome vostro dal Maestro vostro di casa, e le vostre cortesissime e dolcissime lettere. Perciò che le infinite cose, siccome questo piacere è stato, non si posson con finite parole pienamente far chiare. Oltra che i diletti dell'animo, che invisibile parte è, tengono per lo più della natura del luogo, nel quale essi sono generati e non si lasciano apertamente in modo alcuno vedere. Ma senza dubbio il mio non aspettare ora sì dolce novella ha fatto crescer la gioja, che ella m'ha portata. Rendo a Vostra Signoria di così amorevole ufficio quelle maggiori grazie, che io posso, e della memoria, che voi così verde dite di me serbare. E sopra tutto vi ringrazio del Sonetto così gentile, che mandato m'avete. Il quale molto più m'onora, che io non vaglio. Se per avventura nol valesse l'affetto reverente, che io v'ho fin dalla mia giovinezza sempre avuto. E perchè mi dite, che io il corregga, vi rispondo, che egli non ha di ciò mestiere, così è composto vagamente. Pure se del terzo verso si levasse quella voce *cotanti*, perciò che voi non ave-

te

te fatto prima menzion di male alcuno , al quale quella *cotanti* , che par voce relativa , si dia , crederei , che ben fosse . Voi vi penserete . Potrebbesi anco dir così . *Sol duo conforti omai fra molti mali Trovo .* Quanto alla contezza , che disiderate aver di me , io mi vivo , come io mi foglio , ne' miei studj , e il più nel tessere la Istoria della patria mia , che è non leggier peso e cura , sano e fermo abbastanza per gli anni , che io ho . Increscemi della cagione , che ha condotto il Conte Ippolito figliuol vostro a questi nostri bagni . Ma rallegromi dell'effetto in questa parte , che venendo egli in qua , avete pensato di scrivermi e rallegrarmi ed onorarmi sì grandemente . Non ho che mandarvi in iscambio de' vostri preziosi doni , nè si può avere . Mandovi nondimeno la seconda impressione nuovamente fatta delle mie rime , nelle quali leggerete voi stessa più volte , e vi ricorderete di me , che *vostro lungo tempo sono stato , e sono . State sana . Agli 11.*  
*di Maggio 1535. Di Padova .*

*A Mad. Veronica .*

**R**Endo quelle grazie , che io posso maggiori , a Vostra Signoria delle sue cortesi lettere e degli amorevoli e prudenti conforti , che elle m'hanno recato a consolazion de' miei affanni , i quali sem'hanno punto e trafitto , non dee generar maraviglia a chi bene intende il mio danno e perdita . Come che io oggimai mi sia col voler del cielo accordato , e ringrazj Dio di ciò , che esso ordinato ha , e tanto più ora , che V.S. mi vi conforta . Che ha quella autorità sopra me , che è richiesta e alla

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV. D sua*

sua molta e chiara virtù , e all'amore che io conobbi sempre , che ella m'ha portato sopra ogni mio merito . Al bello e leggiadro Sonetto , che V. Sig. in questa medesima sentenza m'ha insieme con le dette sue lettere mandato , ho io fatto riverenza ed hollo basciato molte volte , ringraziandone contesto felicissimo ingegno vostro , che dettato l'ha , e la bella mano , che l'ha vergato . E perchè non basto a rendervene le dovute grazie , mi rimarrò di farne pruova col debito , che io ve ne sento , chiuso nel mio animo servente vostro . Quanto al correggerlo , che V.S. mi dice , Dio mi guardi di pensare a ciò . Egli è sì vago e sì gentile , che non vi si può aggiugner cosa , che noi guasti , e faccia men caro . O felicissima voi , che sapeste sempre tessere sì preziose rime . Resta che io mi raccomandi nella buona grazia vostra . La qual farete contenta ringraziare il Conte Girolamo vostro figliuolo e mio Sig. delle salutazioni sue a me carissime e dolcissime , ed allo Strozza altresì delle sue . Io pure spero di venire un dì a visitar V. S. in Correggio o al suo bel Casino , il che ho cotanto desiderato di poter fare buoni anni sono , e desidero più che giammai . State sana . A' 16. d' Ottobre 1536. Di Padova .

*A Mad. Veronica.*

**I**O vidi molto volentieri il nostro M. Federigo , poi che egli venne con lettere di V. Sig. , delle quali cosa più grata non mi può giugnere . E profersigli tutto quello , che in me era ad ogni suo e onore e comodo , pregandolo , che egli si valesse di  
me

## P A R T E P R I M A. 51

me senza risparmio. Non l'ho poascia veduto, che m'increse. Sarò sempre e disidero e presto di pia-  
tergli. Rendo grazie a V. S. della memoria, che  
ella serba di me; siccome non solo ella mi dice,  
ma anco mi dimostra apertamente, che ella fa. Di  
che ne fu testimonio il divino Sonetto suo, il qua-  
le io ebbi per mano di M. P. Arétino. Al quale,  
dico alla lettera, che con lui ebbi, risposi incon-  
tanente, e mandai la risposta a Mantova per un  
mio, che v'andava: Stimo V. S. l'avera già buon  
ni di ricevuta. Non so che altro dirle, se non,  
che gl'infiniti obblighi, che io a V. Sig. ho, cres-  
tono, e s'autmettan ogni giorno. La qual cosa  
non mi grava, anzi mi giova e diletta incompara-  
bilmente: Pure che non le possa patere o per lo  
mio silenzio, o perchè non vengo a farle riveren-  
za, che io ne sia indegno. Come che la sua natia  
dolcezza mi conforta, che non posso credere che  
ellá stessa non me ne scusi, se bene io non meritassi  
essere iscusato. Ma io soddisfardò un dì, se al-  
le stelle piacerà, e al mio gran debito in alcuna  
parte, e al disiderio, che non è minor di lui. A  
Vostra Signoria bafcio la mano e al Sig. Girolamo  
suo figliuolo e mio Signor mi raccomando. A' 14.  
di Novembre 1536. Di Padova:

Questa mando io al cortese e chiaro Arétino, che  
a V. S. la indirizzi, poichè egli mi fu buon rendi-  
tore della vostra:

*A Mad. Veronica.*

**I**Ncomparabile piacer m'ha dato lo Strozza no-  
stro, salutandomi or ora per nome di V. S. e

recandomi novelle di lei. E come che io gli abbia detto che sia contento di fare altrettanto per me con V. Sig., pure ho voluto non bene gagliardo per un poco di male, che io ho ad un piè, far questi due versi, e dirle, che se io viva ancora alcunq anno, pure un dì osserverò la promessa più d'una volta fattale di venirla a vedere al suo bel Casino. La qual cosa per avventura mi potrebbe venir fatta a questi giorni, ne' quali guarita che io sia penso d'andare insino a Mantova, se non fosser queste cose della Mirandola, che non lasciano V. Sig. godere quel suo bellissimo diporto. Restami lasciar la mano di V. Sig. e nella sua buona grazia raccomandarmi, la qual sarà contenta farmi all' uno, ed all' altro de' suoi figliuoli Sig. miei raccomandato. State sana. A' 26. di Maggio 1537. Di Padova.

*A Mad. Veronica.*

**Q**UANTO più V. S. fa escusazion meco della sua tardità usata nello scrivermi, tanto più io mi vergogno della mia, e parmi meritare molta riprensione e biasimo da lei. E stareine di mala voglia, se io non conoscessi la sua infinita umanità, con la quale non solo non sofferite riprendere i vostri servi, ma volete escusar gli errori e falli loro con mostrando d' avere errato voi. Onde nasce, che ogni dì più mi sento strignere dal laccio della vostra somma cortesia. A cui rendo di ciò quelle maggiori grazie, che io posso, avendo prima molte volte letta e riletta e la vostra dolce lettera, ed insieme il leggiadrisimo sonetto vostro fatto di N. Sig. ed a me mandato. Vostra Signoria non

P A R T E P R I M A. 53

non cessa giammai di mandar fuori alcun vivo rago-  
gio della sua vertù. Di che io per me ne sento mol-  
ta contentezza. Là riverenza ; che V. S. dice vo-  
lermi fare con le sue lettere , tocca a me , che io  
debbo sempre riverir lei ed il suo divino ingegno.  
Dagliomi che la fortuna non ha voluto darmi tan-  
to tempo questi anni e tanto agio e scampo dalle  
cure che mi stanno d'intorno, che io abbia potuto  
loddisfarmi di venire per due dì a visitarla al suo  
bello, e vago dipòrto del Casinò. Ma che ? Quel-  
lo , che fatto non m'è venuto ancora , potrà venir  
quando che fia . E spero che verrà : E di questa  
speranza mi pascero questo futuro vetno. Dopo 'l  
quale mi si concederà poter fare via: Non ho po-  
tuto vedere il vostro Segretario in Padova essendo  
io stato qui continuo: E quello ; che più m'incre-  
sce , è ; che io non ho potuto agevolare in parte  
alcuna le sue bisogne ; come arei voluto , e fareba-  
bemi stato di molta ventura. Rimane che io vi ba-  
sci con questa carta la mano fin di qua ; e nella  
vostra buona grazia e mercè senza fine mi racco-  
mandi. N. Sig. Dio vi faccia felicissima ; siccome  
fatta v'ha virtuosissima e rarissima e pregiatissima.  
State sana , e state contenta salutare i Signori vo-  
stri figliuoli , e Signori miei in nome mio: A' 16.  
di Settembre 1538. Di Vinegia:

*A Mad. Veronica:*

**H**O con sommo piacer mis veduto il vostro M.  
Michele , giovarie e discreto e molto avvedu-  
to e gentile. Ha avuto dal Zozzino tutto quello ,  
che si cercava ; che m'è suto caro infinitamente .

D 3

Alla

Alla dolcissima lettera vostra non so che mi rispondere , in maniera mi soprabbonda d'umanità ed amore e cortesia . Orsù questi conti si faranno un di al Casino , se a Dio piacerà concedermi tanta grazia . Io sto , come sono sempre stato dalla mia giovinezza in qua , tutto di V. Sig. Alla cui buona ed a me cara e dolce grazia bacio la mano . State sana . A' 26. di Ottobre 1538. Di Padova .

*A Mad. Veronica .*

**L**A vostra amorevole e dolce lettera , con la quale vi rallegrate della mia nuova dignità , m'è più cara , che tutte le altre , che male ho ricevute in questa materia , state non sono , nella quale ho veduto il puro ed antico amor vostra verso me , che però ho sempre affai manifestamente veduto . Ve ne rendo quelle grazie , che io debbo , che so essere infinite , e fin di qua abbraccio V. Sig. con quello osservante affetto , che mi si conviene . Quanto al giovane , che volete che io pigli a' miei servizj , se V. Sign. sapesse quanti impacci e molestie e gravezze io ho per questo conto , me ne areste una gran pietà . Io avea là mia usata famiglia , in quanto a questa qualità di servitori , piena abbastanza : ed avea solamente deliberato non ne voler ricevere più nuno . E nondimeno sono stato più che sforzato a caricarmene . Nè so bene , come poter supplire , se io non averò maggiore e più larga fortuna di quella , che ora ho , la qual m'era bene bastante alla vita primiera , ma a questa nuova non già d'affai , che mi fa già sospirare pensandovi . Dunque con V. Sig. , ché mi sete sorella , e con cui

59

so che io posso e fare e non fare , e disfare , come io voglio , farò a molta sicurtà pregandovi che sia se contenta questa volta non accrescer le mie noje , che lo riceverò da V. Sig. in maggior piacere ed obbligo , che voi non ricevereste da me lo accettarlo , Stia sana V. Sig. e di me ricordevole . Il qual pure spero d'averne un dì occasione di venire al dolce Casino vostro . A' 15. d'Aprile 1539. Di Vinegia .

*A Mad. Veronica .*

**N**on ho risposto prima alla dolcissima lettera di V. Sig. avuta per lo Sig. Girolamo suo figliuolo insieme col sonetto a N. S. perciò che io vo lea prima dare il sonetto a S. Santità e poi farvene risposta . Ora , che ciò va più a lungo , che io non vorrei , per l' infinite occupazioni sue , io vi pure risponderò , e dirò , che molto nel mio animo vive la memoria dolcissima di V. Sig. E piacemi che altresì ella non mande in obbligo l'affezione , che sempre le ho portata , e così dolcemente mi conservi nella sua buona grazia . Faccia Nostro Sig. Dio , che io vi possa rivedere quest' anno , siccome pare , che ne venga la occasione . Quanto al sonetto , egli m' è paruto , come io dissi a Monsig. Rever. vostro fratello , molto bello e vago e grave . E perciò non vorrei , che poneste fine , come dite , a questa arte . Anzi non vi pentiste di farne degli altri . Lo dardò a N. Sig. ad ogni modo in tempo , che egli il leggerà più d' una volta . Se potessi essere con V. Sig. così spesso come io sono con Monsig. Rever. vostro , la stanza di Roma mi sarebbe molto più cara , che

ella non è . La qual tuttavia mi si fa cara per la vicinità di S.S. più , che per altro. State sana , Sig. sorella mia valorosiss. e cariss. e dolciss. A' 7. di Dicembre 1540. Di Roma .

*A Mad. Veronica.*

**N**on meno ha doluto a me , Illustriss. sorella mia osservanda , il non essere io potuto venire a Bologna con N. S. per lo non aver veduta V. Sign. come ha veduto Monsignor Reverendiss. vostro fratello , di quello , che io veggo per la vostra dolce lettera , che è doluto a voi il non aver potuto vedere me . E sa Dio , quanto mi farebbe stato dolce e caro quel tempo , che io speso aveffi in ragionar con Vostra Sig. Ma che se ne può altro ? Io sono invecchiato assai , e male arei potuto portar la fatica del viaggio se non in lettica , la quale io all' ora non avea . E perchè ora l' ho , avvenendo la necessità del Concilio , prendo speranza con quella occasione di rivederla e goderla ancora assai , tosto . Ho in tanto presa molta consolazione di quella , che veggo lei aver presa in riveder Monsig. Reverendiss. sopradetto , che sono certissimo , che sia stata la maggiore , che abbiate potuto avere a questo tempo vedendolo in quel grado , nel quale tanto l' avete difiderato vedere . V. S. si goda anco di questo , che io il godo a piena satisfazion mia , siccome il più dolce , e caro Signor che sia in tutta questa corte . Col quale assai spesso ragiono di Vostra Signoria . Ho riveduto lietissimamente il Sig. Girolamo vostro figliuolo , che mi ha renduto molti saluti a nome vostro . Piacemi sommamente , che Vostra Signo-

Signoria conservi l'amore, che ella m'ha sempre portato, perciò che io in nessuna parte per lontananza alcuna manco del mio verso lei nè manchetti mai. Io vi bacio la mano insin di quà mal grado della fortuna, della quale sì caramente nelle vostre lettere vi dolete. State sana. A' 25. di Novembre 1541. Di Roma.

*A Mad. Veronica.*

Troppò amorevole e troppo dolce sete, Illustrissima Sig. sorella mia osservandissima a visitarmi con sì cara lettera, della quale non ho veduta la più gentile e cortese molti anni sono. Ne rendo quelle grazie a Vostra Signoria che maggiore posso. E piglio molto piacere del piacer vostro ricevuto in riveder Monsig. Reverendiss. nostro fratello, e dell'ubbidienza vostra fatta a suo ordine, di salutarmi, come fatto avete. Non bisogna, che Vostra Signoria mi renda grazie della memoria che io servo di lei. Perciocchè io piglio tanto diletto in ricordarmi e pensar di lei, che questo è prezioso pagamento della mia opera. Feci di Vostra Signoria parole questi passati dì a N. S. impetrando la indulgenzia, che ella disiderava ottenere da S. Sant. Il quale le udì lietamente. Se avverrà, che io altro possa per V. S. ella senza mezzo alcuno di Monsig. Reverendiss. predetto, sempre mi comandi con ogni sicurezza. Ed attenda a mantenersi sana e lieta, come dee fare dopo l'allegrezza avuta della presenza del medesimo Reverendiss. nostro comun fratello. Al primo di Maggio 1542. Di Roma.

*A Mad.*

*A Mad. Veronica.*

**N**E' Vostra Signoria manca della sua dolce ed amorevole uianza di scrivermi quando ne le viene occasione , nè io debbo mancar di renderle-ne le debite grazie essendomi gratissima la memoria , che ella serba di me : e che si ringiovenisce nel suo animo tanto più , quanto più il corpo invecchia , come ella dice . Alla quale non dubiti Vostra Sign. nè creda , che io possa giammai essere ingrato ; in tal maniera ci legò il cielo nel primo tempo della mia giovinezza , e fanciullezza vostra . Il sonetto , che Vostra Sig. manda in risposta al nostro M. Bernardo Capello , non dimostra già , che Vostra Sig. si sia dimenticata l'arte del rimare , anzi è bellissimo , e leggiadro , siccome tutte le vostre cose sono . Gliel diedi di mano mia ; e fuggi , come doveva , carissimo . Intesi poi dal Signor Girolamo vostro figliuolo particolarmente di V. S. e del suo bene stare . Io verrò con Nostro Signor a Bologna ; operi ora Vostra Sig. che io la possa rivedere dopo tanti anni . Il che se fia mi farà più caro , che io iscrivere non basto . Resta che io mi raccomandi nella sua buona grazia , e pregarla si degni ferbarmi per tanto suo , quanto io sono . A' 24. di Gen-  
najo 1543. Di Roma .

*A Mad. Veronica.*

**N**On ho prima risposto alla dolcissima lettera di V. S. ricevuta insieme col religioso e leggiadro sonetto , sperando ed aspettando questa ritolu-  
zion

zion di Nostro Signor dello abboccarsi con Cesare, estimando potermi venire alcun modo e comodità di poter soddisfare alla antica promessa mia e disiderio di visitarla al suo dilicato Casino. Ma quella sorte, che m'ha ciò altre volte negato, non pare, che anco ora mel voglia concedere. Perciò che da tre dì in qua mi sono sentito assai indisposto e debole da potermi mettere in alcun cammino. Onde ho impetrato di rimanermi qui, e non seguir S. Santità, ma curare la sanità mia. Il che non m'in cresce tanto per conto delle poche forze mie e della debolezza e indisposizione, che io dico, quanto perchè mi veggono privo di poterla rivedere; cosa, che io senza fine disiderava. E benchè V. S. per la somma dolcezza e cortesia sua si proferà di venire ella qui a questo fine di rivedermi, concedendogliele il Rev. vostro fratello, non però voglio per conto alcuno, che ella a questi caldi così agevoli pigli questo sinistro. Anzi la priego che ella si stia nel suo riposo, e godasi quella delicata ed amena stanzia con memoria di me, che già contanti anni suo sono. La qual memoria non è picciolo nè povero soccorso alle anime veramente amiche negli affanni delle lontanenze loro. Non m'è poca grazia e soddisfazione averla veduta nella detta sua lettera così disiderosa di rivedermi. Di che le ne rendo quelle più vive grazie, che io posso, e reverentemente l'abbraccio fin di qua con tutto il cor mio. Quanto al Sonetto non posso lodarlo tanto, quanto esso merita. E' pieno di vera religione, e candido, ed alto, e molto bello, e puro. Nè sopra ciò dirò altro, se non che io sono più suo, che scrivere non le posso, e più mal contento di non

pq.

## 60 PARTE PRIMA.

poterla orā rivedere , che ella credere per avvētura non può , non mi mettendo io ad ogni rischio per poterla pur vedere e salutare solamente , e udire due delle sue parole , che sogliono così care esse fere , che nulla più , anzi pure a gran pezza non tanto . State sana . A' 10. di Giugno 1543. Di Bologna .

*A Mad. Veronica.*

Teri , che furono i 16. di Dicembre , ebbi la dolcissima lettera di Vostra Signoria scritta agli otto del passato , pervenuta prima a Roma , e poi mandatami qui . Nella quale veggo il suo continuato e costante disiderio di rivedermi . Il che mi fa in parte maladire i risguardi dell'uria e dell' altra nostra condizione e stato ; che amendue ci restengono mal grado nostro di poterci rivedere e sfoddisfarci di questa così picciola e cōtanto aspettata contentezza delle nostre anime . E vorrei alle volte essere quel libero Bembo , che io già fui , più tosto , che questo , che io ora sono . Ma che se ne può altro ? l' umana condizione abbondevole più delle cose , che spiacciono , che di quelle che sono disiderabili e care , così porta . E più savio è colui che meno se ne dispera , e più s'accomoda con la necessità , che quelli non sono , che meno il fanno . Il che confesso che io far non so in questa nostra privazione e quasi esilio di noi medesimi . Sono dunque ora non in Vinegia , nè in Padova , come V. S. estimava , che io fossi , ma in Ogobbio alla mia Chiesa , luogo gentile , ma assai selvaggio a dire il vero , e di poca comodità , e sabiso giunto qui ho

ho avuto la maggior parte della mia famiglia mala , e di più ho perduto un buono e singolar Cappellano , che s'è morto . E nondimeno penso di starmi qui qualche mese . Dove chiamerò Vostra Sig. con l'animo ad una assai bella ed amabile villa , che io ci ho , siccome credo che V. S. chiami alle volte me al suo bel Casino . Del rimanente , poftia che io così fono ubbligato e servo , come V. S. mi vede effere , non so che dirmi , se non che io mi rimetterò nel volere del vero e primo N. S. Dio , e so che V. S. per la sua prudenzia e bontà farà il somigliante , e molto meglio fare il saprà , che nol so fare io . Quando V. Sig. scriverà al Reverend. ed Illustriss. Sig. vostro fratello , la priego a raccomandarglimi , e sempre a star fana e lieta , e serbar verde la memoria dell'affezion mia verso lei , siccome veggio chiaramente , che ella fa . A' 17. di Dicemb. 1543 .  
Di Ogobbio .

*A Mad. Veronica .*

**I**O ricevo pure le più dolci lettere da V. S. che scrivere si possano per mano alcuna , siccome è stata questa dell' 18. del passato recatami dal servitore di Monsignor Reverendiss. vostro fratello . Della quale rendo a V. S. quelle grazie , che se le convengono , e ciò sono senza fine , e insieme delle salutazioni fattemi a vostro nome da lui , a me carissime e dolcissime . Io mi voglio tener buono della memoria che V. S. serba di me così amorevole e costante . Faccia Nostro Sig. Dio , che ci possiamo una volta rivedere , e quel-

la

la volta non abbia a finir molto tosto. Io per ubbidir Vostra Signoria e ragguagliarla del mio stato; sto assai bene, siccome molto vecchio, e perciò porto oltra questo peso degli anni temperatamente, grazie a quel Signore rendendone, che ciò mi dona. Maritai or fa l'anno in Vinegia mia figliuola assai bené a soddisfazion mia in un giovanе nobile e molto gentile, e di gratissimo ed onorato aspetto, la quale assai tosto mi farà avorlo, se a N. S. Dio piacerà, perciò che io intendo che ella è ora gravida. Non ho che altro scrivere a V. S. se non che io v'abbraccio con tutto il mio animo sin di quà, e vi disidero tanta felicità, quanta bastar possa a fare uguale la vostra fortuna alla vostra vertù. Il nostro Capellano è al governo d'Orvieto donatogli da N. S. ed ha la moglie e i figliuoli seco: Il quale in questo suo mediocre, o men che mediocre stato è diventato di poca veduta, e pare che egli vada ogni dì più perdendone. Stia sana e lieta V. S. e me tenga per quello suo fratello e servitore, che io da poi che primieramente la vidi, sempre stato le sono, ed ancora più addietro. Perciò che éziandio avanti che io vi vedessi, v'amava ed onorava molto:

A' 14. d' Ottobre 1544. Di Roma.

*A Mad. Veronica.*

**G**là prima che ora dovete sapere, che le vostre lettere mi sono sempre carissime e dolcissime. Nè mai ne ricevo una, che io non istia più di allegro. Oltra che quelli, che da V. S. vengono, mi salutano a nome suo amorevolissimamente: che dupli-

duplica la mia letizia. V. Sig. non mi scriva più che io vi conservi nella mia grazia, perciò che voi medesima sete la mia grazia. Dunque non pigliate più fatica in vano. E se V. S. fa, che io sia nella vostra, il che dovete sapere meglio voi, che non so io, ciò ne basti. Io spero di veder V. S. in ogni modo. E forse ci rivederemo più tosto, che altri non crede. Il Sonetto di V. S. fatto a Mons. Reverendiss. Farnese è delli vostri, che son belli tutti. O quanto sono lontano dalle Rime! Pazienza. A V. S. mi raccomando di cuore. A' 22. di Dicembre 1544. Di Roma.

*A Mad. Prefetteffa.*

**A** Vea diliberato, ed era gran debito mio di venire a questi giorni della Pasqua a Sinigaglia per fare a V. S. riverenza, poi che per addietro e le occupazioni mie e quelle di voi m'aveano tolto il poterlo fare in Urbino, quando sopraggiunto da uno inusitato dolore, che assai mi tormentò e gravò, convenni spender quelli giorni in ricoverar la sanità, che ancora non ho del tutto riavuta. Perchè doppio dolore posso dire che m'ha affalito; perciò che con quello, che la infermità mi recò del corpo, era congiunto quest'altro dell'animo del non potere io venire a salutarvi. Al che fare m'avea poco innanzi accresciuto il disiderio e la fede al Sig. Ottavian Fregoso, che a Fossombrone umanissimamente mi salutò per nome vostro a tempo, che io pensava per la passata negligenza mia quasi non meritare, che venendo io a voi, voi pue mi raccolglieste o ammetteste. Sarete adunque contenta di per-

perdonarmi ed iscusarmi non solo se io a questi giorni a voi venuto non sono, che è stato perciò, che io buona parte di loro non sono potuto gran fatto del letto uscire, non che della camera partirmi; ma ancora se io ora non vengo, il che pure come che sia potrei fare, e farei sommamente volentieri, se non fosse che io aspetto di giorno in giorno e d'ora in ora una compagnia d'alcuni miei carissimi amici gentili uomini Viniziani, co' quali convengo passare fino a Roma per un mele, se io pure mi potrò porre sicuramente in cammino a questo tempo, i quali acciò che mi trovin qui al giugner loro, ci sono ora da Castel Durante venuto, che non mi farei per ancora mosso volontariamente. Nè voglio che alcun perdonò vostro mi vaglia, se la mia prima occasione, che mi sia data di potere a questa parte del debito mio tralasciato soddisfare, farà da me lasciata passare negligentemente. Dico a questa parte del debito mio, perciò che a tutte le altre non so io come mi darà mai tanto di forza e di valore il cielo, che io possa rispondere bastevolmente, siccome è quella, che ora per relazion della Duchessa, e di Mad. Emilia ho inteso, e ciò è la buona disposizione, che avete mostrato loro di volervi adoperare, che io abbia la rinunzia di quella Commenda. Della qual nuova e infinita cortesia vostra più col cuore, che con questa penna così vi dico, che se per grazia e opera di voi la bisogna quel fine aver, che io disidero, non so vedere, perchè io non abbia a riconoscer da voi quanto d'onore e di quiete io potrò da questo accrescimento di fortuna ricevere tutto il tempo della mia vita. Se pure le stelle non me ne vorranno far contento.

testito ; non rimarrà , che io eternamente non vi senta grado e di sì amichevole volontà vostra verso me , e di sì onorato testimonio ; che ne rendete a trui . Priegovi ancora , che vi piaccia mandare innanzi le cose da voi con Mad. Duchessa e Mad. Emilia ragionate sopra ciò , e priegevole assai confidentemente , sì perchè voi già con la vostra grande umanità me he date ardire , e sì perchè l'animo , che io tengo di dovere ancora poter meritare la grazia vostra , mi fa sicuro , quasi come se io meritata l'avessi . Altro non dirò , se non che io vi profero una fede ed osservanza di qualità , che se nelle altre parti ella sia ; per poco valore dalle stelle concedutomi , da dover esser poco tenuta cara , per molto volere è per grato e ricordevole animo de' benefici ricevuti non verrà mai tempo nel quale vi pentiate d'avermi sollevato e favoreggiato . Stata sana . A' 14. d' Aprile 1507. Di Urbino .

*A Mad. Camilla Gonzaga da Porto .*

**M**andovi là Canzona , che fia in questa lettera , più per attenervi la promessa , che io in Bologna vi feci , che fu di mandarvi la prima compositiōn mia , ché perchè essa meriti gli occhi e la lez̄ion vostra . Così potessi io venire in persona a godere della vostra presenza e di quella della Sign. Contessa per alcuno spazio nel vostro dilicato Camerino , nel qual m'è paruto essere più d'una volta , poi che io da voi mi dipartì : tanto ha potuto la ingannevole immaginazion mia , di cui tuttavia non mi pento , anzi m'è stato il mio medesimo inganno grandemente caro . Raccomandomi all'

*Lettere del Card. Bembo, Vol. IV.*      E una ,

una, e all'altra di voi, le quali amendune priego  
siate contente raccomandarmi a Mad. Lucrezia e a  
Mad. Giulia, ed al gentile M. Agostin Gonzaga,  
A' 6. di Maggio 1524. Del Padovano,

*A Mad. Cammilla.*

**I**O ho due lettere da voi l'una e l'altra a me ca-  
ra, quanto dee esser cosa in se così gentile e da  
me tanto disiderata. La prima era sottoscritta ezian-  
dio dalla Sig. Contessa vostra sorella. Rendovene  
adunque quelle maggiori grazie, che io posso, e ve  
ne bacio la mano all'una e all'altra. Le cose mie,  
che voi mostrate tanto disiderare, dico le rime,  
io le vi manderei, se io ne aveSSI di nuove. Ma io  
non ne ho che questi caldi molto intensi hanNO sec-  
ca insieme con la terra, ancora la picciola vena del  
mio povero ingegno. Restami a pregare amendune  
voi ad esser contente di servar memoria dell'affezio-  
ne infinita, chè io a voi tengo e terrò sempre. No-  
stro Signor Dio vi faccia le più consolate donne,  
che vivano, siccome fatte v'ha le più accorte e le  
più gentili. A' 7. di Luglio 1524. Di Padova.

*A Mad. Cammilla.*

**I**O non piglierò già ardire di ringraziarvi della  
vostra cortesissima lettera, come avete voi pre-  
so fatica di ringraziar me de'miei deboli versi. Che  
non potrei asseguire con parole a quello, che io  
vi debbo di ciò, o il piacere, che io ne ho senti-  
to e tuttavia sento. E perciò lasciando il confide-  
rario al vostro diritto giudicio io tacerò quella,  
che

che dir non posso . Solo dirò che le lettere vostre son tali , quali sono le altre cose vostre così rare e così care . E bene rispondete a voi medesima da ogni canto . Ma anco in questo non dirò più , per non dire e roco e poco . Priegovi ad esser contenta di farmi alla Sig . Marchesana raccomandato , ed insieme al Signor Ambasciatore . Il quale io amo ancor più , che io per addietro non amava , come che io l' amassi ed onorassi grandemente , pościa che io il sento esser tanto di voi , quanto è . Le lode , che voi mi date , mi son care perciò che da voi vengono , e tanto ancora più care , quanto elle hanno in se più di cortesia , che di verità . State sana . A' 4. di Dicembre 1526. Di Padova .

*A Mad. Susanna di Gonzaga , e di Cardona ,  
Contessa di Colisano .*

**H**O sentito molta gravezza , che nel primo pia-  
cere richiestomi da V. S. io non abbia po-  
tuto dimostrarvi quanto volentieri e prontamente  
vi servirei . Perciocchè le vostre lettere scritte mi in  
raccomandazion di Laterio Macrino da Brescia , e  
date a' 10. d' Ottobre , oltra che io le ho ricevute  
solamente questa mattina , pure esse non m' avreb-  
bono potuto trovare in que' luoghi , dove al racco-  
mandato sarebbe stato mestiere dell' opera mia . Per-  
ciocchè questo medesimo Ottobre mi dipartì io di  
Padova , nella qual città dimoro , per venire a Ro-  
ma a basciare il piè a N. S. ed ancora non me ne  
son partito . Piacerà dunque a voi per ora di scu-  
farmene , facendo nondimeno intendere al detto La-  
terio , che se quando io sarò in quelle parti , il che

E 2 fia

fia di breve , gli avverrà più che io ad uopo gli toro  
ni , egli confidentissimamente a me venga , che io  
gli fard conoscere quanto l'autorità vostra possa de-  
me. La qual priego si degni comandarmi più spes-  
so , che per addietro fatto non ha , almeno per co-  
sì dimostrarci , che m'abbiate in conto di vostro.  
State sana . A' 26. di Gennajo 1525. Di Roma .

*Alla Badeffa di San Pietro di Padova.*

I Ntendendo io il vostro prete stare a molto peri-  
colo della vita , e ricordandomi M. Valerio di  
Mons. Argolicense aver la pensione , che sapete , so-  
pra quel beneficio , ed ancora il regresso se io non  
sono errato , ho voluto ricordarvi che così essendo ,  
per avventura sia bene , se il prete si morrà , fug-  
gir piati e fastidio e molti travagli che areste , se  
faceste nuova elezione quando non fosse che elegge-  
ste esso M. Valerio , con la quale elezione vi leve-  
reste fatica , e tuttavia manterreste la jurisdizion  
vostra dello eleggere . Io parlo , come colui che di-  
sidero in ogni cosa la quiete e il bene di ceste  
monistero , al quale anticamente sono affezionato .  
Ma sopra tutto mi muove l'amore e riverenza , che  
io vi porto . Mi raccomando alle vostre sante ora-  
zioni ed a quelle delle mie virtuose parenti e figli-  
uole vostre . A' 21. di Luglio 1525. Di Villa .

*A Mad. Leonora Duchessa d'Urbino.*

I O non arei potuto a questo tempo intender co-  
sa , che più grata mi fosse , di questa , che voi  
per le vostre lettere mi fate intendere , e ciò è che  
vi

Vi siate agevolmente e con poca noja spedita e liberata del vostro parto in una figliuola femmina ; del qual parto perciò che voi ne stavate in affanno-  
so pensiero , conveniva che i servitori vostri ne temesser altresì . Lodata adunque ne sia la divina maestà e ringraziatane affettuosamente , che al tempo ha voluto consolarvi , e nel maggior sospetto vostro rassicurarvi , e rasserenarvi , e tanto più ancora maggiormente la ne ringrazio , quanto io non dubito che voi vi risanerete di tutta la indisposizion passata vostra , e tornerete più sana e più bella , che giammai . Basciovi la mano . A' 12. di Dicembre 1525. Di quella Padova , che è rimasta tutta sola e maninconiosa per la partita vostra .

*A Mad. Leonora Duchessa d' Urbino.*

Io avea in qualche parte rasciutte le lacrime cadutemi per la morte del nostro Mons. Rever. Fregoso tolto ci così subitamente ed importunamente , quando le lettere di V. Eccellen. scrittemi di mano sua me le rivocarono negli occhi , e molto più abbondantemente nel cuore , vedendo io lei sì ragionevolmente e con tanta pietà dolersene meco . E certo che V.S. non solo ha perduto un raro amico e parente e prudentissimo e santissimo Signore , ma ancora , siccome ella dice , tutta la Cristiana Repubblica ha fatto in ciò una grande ed incomparabile perdita a questi così duri e disordinati e perniziosi tempi . Di me non dirò molto , sì perchè già ne scrissi a questi dì a Vostra Eccell. alcuni pochi versi , e sì ancora , perchè siccome io conosco dal mio il grave dolor di lei , che sapea l'amore e

la osservanza , che tra l'una e tra l'altro di voi era , così certo sono che V.S. conosce il mio cordoglio per la stata già tanti anni verso me carità di quel Sig. e la mia verso lui osservanza ed affezione ardentissima non mai offese da una sola parola nè dall'uno nè dall'altro di noi dalla prima e tenera giovinezza sua e virilità mia infino a questo giorno. Sommi oltre a ciò doluto , che veggo V.S. in questi anni lungamente attristata dalla morte del Sig. suo di buona memoria , ed ora da questa del Card. augurarsi d'avere a viver poco . Il che non è già ufficio della prudenzia , che ho sempre conosciuta in lei , e che predicava il Card. medesimo . Perciocchè tanto più dee Vostra Signoria pensar di vivere , quanto sete più rimasta sola a procurare il bene e comodo delle vostre tenere piante , che a canto vi sono . Oltra che vivendo potrete giovare più lungamente alle anime di questi due Signori , pregando , e bene operando per loro , e farete utile e comodo a tante altre parti , che dal vostro santo animo attendono ogni lor bene e prosperità e vita . Dunque V.S. non parli più così . Anzi si conforti col Re del cielo , che così ha permesso che sia , e s'accordi con la sua volontà e giudicio , che non può errare . Quanto alla parte , dove ella dice , che io le sono rimasto in luogo di questo buon Sig. per patrona , e per padre e per fratello , la rendo sicura , che nessun di verrà mai , nel quale io non disideri potere adoperarmi ad ogni volere e satisfazione di V. Ecc. , nè cedo in questa parte a Monsig. Reverendissimo vostro fratello . V. S. mi tenga per veramente e propriamente e debitissimamente suo , e per tale mi spenda , e di me si vaglia senza rifi-

par-

pàrmio alcuno , che ne le do di ciò ; e donò , & consegno piena libertà , la qual libertà è facoltà , mentre io averò vita , non le farà da potere alcund della fortuna rivocata giammai : Allo incontro pregherà ora lei , che attenda alla sua sanità ; e a vivere , è non solo a vivere , ma ancora a vivere più lieta ; che ella può , e a questo modo si vendicherà della fortuna , che tanto s'è adoperata per attristarla . M. Flaminio Tomarozzo mio Secretario , il qual mando all' Eccell. del Sig. Dtica e a V. S. le dirà il rimanente delle cose mie , e di quelle ; che a me apparteneranno per lo innanzi per conto del Vescovato , che ha governato così benē cotanti anni quella benedetta anima , e parimente della cortesia fattami da N. S. Al qual Messer Flaminio Vostra Signoria sarà contenta dar piena fede non meno , che a me proprio . Nella cui buona grazia mi ridono è raccomando . Agli 2. d' Agosto 1541. Di Roma .

*A Mad. Leonora Duchessa d'Urbino .*

**A**lla fine , quando a Dio è piaciuto , ho dato spedizione alla cosa del Mag. M. Pietro Panfilio in questo modo . Che Sua Santità mi ha promesso , e così vuole che io scriva a V. Eccell. di conferire a M. Pietro il primo benificio della Religione Jerosolimitana , che vacherà nel Dominio delli Sig. Viniziani senza manco alcuno . E così vuole che io faccia notare dal Datario nelle sue memorie con la data picciola , e col nome di M. Pietro , affine che S. Santità non abbia per obblivione a farne altro . S. Santità non ha voluto farne riserva in breve ; per non dare questa mala contentezza : il

che nel vero nulla importa. Perciò che nè il breve può valere oltra la vita di S. Santità; nè se il Papa volesse dare il primo beneficio vacante ad altri, che a M. Pietro, le mancheria modo di poterlo fare ancora dappoi concesso il breve. E in ogni modo bisogna che ci fidiamo in S. Santità. Io mi rendo nondimeno sicuro, che ella ci attenderà la promessa. Perciò che io veggio che l'ha fatta di buonissimo animo. Se io prima che ora non ho potuto dar compimento al negozio, V. Eccell. non creda che sia mancato per mia negligenzia. Che certo non ho avuto cosa alcuna più al cuore dappoi che io ebbi sopra ciò la prima lettera di Vostra Eccell. che questa. Ma le cose di questa corte sono di qualità, che, chi le può spedire ancora in lungo tempo, non fa poco. Io ne ho parlato con S. Sant. più volte, e col Datario, col quale s'è bisognato far capo più altre volte. Benchè la celerità niente averia operato più a beneficio di M. Pietro, che nessuna cosa è vacata in questo mezzo. Col Datario, il quale assai mi ama molti anni sono, opererò, che ciò non farà inteso da persona umana, nè se ne saperà cosa alcuna. Se la vacanza verrà di beneficio più grande di quello, di che ha fatto pensiero Sua Santità di benificar M. Pietro, ne darà pensione di quel più a chi parerà a S. Beatitudine, e'l beneficio farà di M. Pietro. Non ho che altro dire a V. Eccell. se non che S. Sant. m'ha dimandato se V. Eccell. è andata a Vinegia. Al che ho risposto non ne saper niente, nè credere che vi siate andata. Alla cui buona grazia mi raccomando.  
A' 6, di Marzo 1542. Di Roma.

A Mad.

*A Mad. Leonora Duchessa d'Urbino.*

**R**endo molte grazie a V. Eccell. della molta amorevolezza sua verso me in darmi così tosto ragguaglio della giunta sua in Vinegia in mano sua. La qual nuova m'è senza fallo gratissima. Perciò che io ho continuamente sperato, che quello aere e la comodità di quelle barche siano per sollevar V. Eccell. dalla non buona disposizion sua. E stimo che l' mio M. Pietro Parmilio me ne darà in brieva cara nuova. Farò l'ufficio con N. S. che V. Eccell. m' impone. Resta che io riverentemente in sua buona grazia mi raccomandi, e mi saluti la Mag. Mad. Lucietta, e mia cugina Mad. Lisabetta. A' 10. di Giugno 1542. Di Roma.

*A Mad. Leonora Duchessa d'Urbino.*

**V**ostra Sig. potrà ben dire, che io faccia poco il debito mio con lei, pościa che avendomi ella scritto una dolce lettera, la quale io ricevei infino effendo a Padova, non le abbia fra tanto tempo fatta risposta. Confesso il mio errore, nè lo voglio escusare in parte alcuna, acciò che Vostra Signoria alquanto minor penitenzia mi dia, che non meriterei, se io escusare il voleffi. E rendole di questa memoria, che ella serba di me, molte grazie. Fui a Padova e a Vinegia quāsi tutta questa state affine di maritar la mia Elena, e per grazia di N. S. Dio l'ho maritata in un gentile uomo molto dabbene e di lettere e d' ingegno, e in somma molto a satisfazion mia. Venni poi a Pesaro, dove

dove fui ricevuto per ordine del Sig. Duca onoratamente, e vidi l'Imperiale di V. Eccell. con infinito piacer mio, sì perchè io disiderava molto di vederlo, e sì perchè è fabbrica per quello, che ella è, meglio intesa e meglio condotta con la vera scienza dell'arte, e con più modi antichi e invenzioni belle e leggiadre, che altra, che a me paja aver veduta fatta modernamente. Di che con V. Sign. mi tallegro grandemente. Certo il mio Compare Genga è un grande e raro architetto, ed ha superato d'affai ogni espettazzion mia. Sono poi venuto al mio Vescovato, nel quale ho avuto tanto d'onore dal Sig. Duca, il quale era qui insieme con la Duchessa, e da tutta questa città, che è stato Sovetchio. Dove penso di starmi questavernata, e ciò farò io tanto più volentieri, quanto potrò sperare di veder V. Eccell. nello Stato e in queste contrade: E quando io ci farò stato il verno, non sia per avventura poi da partirmene la state, avendo io la bella stanza della Badia, che ha fabbricata e lasciata a i successor suoi la vertù e bontà e liberalità di Monsig. Reverendiss. nostro Fregoso di buona memoria. Non so che altro dirle, se non che io vi priego a raccomandarmi in buona grazia di Monsig. Reverendiss. vostro fratello, e alla Illustris. Sig. Duchessa. N. Sig. Dio fra sempre vostra guardia. A' 19. di Dicembre 1543. Di Ogobbio.

*A Mad. Costanza Fregosa, Contessa di Landò.*

**E**bbi le vostre tovaglie mandatemi per M. Giulio, nè mai ve ne ho renduto grazie. Per la qual cosa mi potreste dire ingrato, se non fosse che

che io so che conoscete la qualità del mio animo verso di voi. Rendolevi dunque ora, che ho preso questa penna in mano per ciò fare, e rendote tanto maggiori, quanto a confessarvi il voto, io non farò male fornito, per modo che il vostro avviso a mandarmi queste cose, che voi chiamate cose da donna, è stato bene a tempo. Tuttavia vi ricordo a fare qui fine al mandarmi delle cose di costà, che vi premetto che non ne accetterò più, e manderete indietro. Del vostro Conte Agostino non vi scrivo molto spesso, che ne fete tenuta informata da M. Francesco suo maestro. Io vi posso dir questo, che non ho veduto il più modesto e meglio allevato fanciullo di lui. Egli mi sta in casa di modo che non pare che sia forestiere alcuno; ma che io un figliuolo ci abbia. Spero che voi e il Conte ne troverete contentissimi. Ard caro mi salutiate la mia gentil figliuola Mad. Caterina. State fana. A' 26. d' Agosto 1527. Di Padova.

*A Mad. Costanza Fregosa, Contessa di Lansde.*

**A**D una lettera vostra dellì ventisette d'Agosto assai tardo, essendo io in Vinegia, ricevuta, rispondo eziandio assai tardo. Di ciò è in colpa, che raro intendo d'alcuno, che in costà venga; che se io avessi spesse volte portatori, e voi arreste più sovente da me lettere, che non avere. Che nessuna cosa fo io più volentieri, che e scrivere a voi, e leggere le vostre lettere, siccome ho lettera volentieri e con molto piacer mio questa vostra ultima piena di vera amorevolezza. Alla quale rispondendo dico, che arreste oggi mai una gra-

gagione di dolervi di me , poscia che atteso non v' ho la promessa fattavi del venirvi a vedere , massimamente a questo tempo molto bello e sereno del Settembre passato , essendo stata la Lombardia e cotesti luoghi senza soldati , se io non fossi stato questo medesimo tempo grandemente occupato in Vinegia . Oltre che sì non era io anco ben disposto della persona da poter fare questo cammino per alcuna gravezza , che m'è tutto l'anno passato durata . Le quali due cose faranno con voi la mia scusa per questa fiata . Ma se Dio mi lascerà in vita e in sanità questo anno , che viene , ed io non venga a vedervi , tenetemi per poco amorevole Compare . Non ho fatto da 20. anni in qua alcuna via più volentieri di quello , che fard questa . Che se voi , come dolcemente dite , per sentirvi oggimai vecchia desiderate vedermi , quanto debbo ciò desiderare io , che molto più vecchio sono , che voi non sete ? A me parrà aver soddisfatto al maggiore obbligo e maggior desiderio , che io abbia , se il cielo mi farà grazia di potervi rivedere . Non crediate che per cagion di questi molti anni , che veduti non ci siamo , io nell'amore e amistà , che è fra noi , sia meno osservante di voi di quello , che io stato sia quando eravamo in una medesima casa amenduni , e ogni dì ci vedevamo . Ed i molti miei anni , che m'hanno levato le giovenili forze , ed il caldo ardire di quella età , non hanno perciò in parte alcuna scemato l'animo mio verso voi , e l'amore , che io ugualmente e ad un modo sempre v'ho portato e porterò mentre ci viverrò . Nè meno amo io ora non dico Monsig. l'Arcivescovo , che è in vita , ed il quale io ho riveduto

veduto affai lungamente questo anno varcato , ma  
eziandio il Sig. Ottavian già più anni morto , di  
quello che io ad Urbino l'amaia . E parmi che sia  
così da fare tra veri amici . Ma tornando alle vo-  
stre lettere , la instanzia , che voi mi fate , che io  
venga a vedervi , m'è tanto cara stata , che non  
basto a dirlò , parendomi che ancor voi serbiate  
quella memoria di me cori questa vostra dimostra-  
zione , che si convien tra noi . Di Mad. Cateri-  
na vostra mi piace , che ella fertile sia più di quel-  
lo , che sete voi stata , ma vorrei che questo ter-  
zo parto venisse maschio , e non femmina , come  
dite ch'ella farà . Dovete credere che io disideri  
vederla , siccome figliuola vostra , e di tanto an-  
cor più , di quanto io mai veduta non l'ho . Gio-  
vami , che ella non è guari da voi lontana . Che  
quando io a Piacenza venga , o ella vi potrà ve-  
nire agevolmente , o io a lei andar potrò senza si-  
nistro . Perciocchè io veder la voglio venendo in  
costà in ogni modo . Ho inteso che sete sul ma-  
ritare il Conte Agostino . N. S. Dio vi conceda  
potervi ben consolar di nuora , come ella si po-  
trà ben contentare di suocera . Monsig. l'Arcives-  
covo avea dato in parte speranza di venir questa ver-  
nata a Vinegia ; poi non ne ha fatto nulla . Ma  
stia egli pur sano , che di tutti i suoi voleri mi  
foddisfo . Bene disidererei che egli non si fosse co-  
stretto del tutto scostato dal mondo , come ha fatto . Re-  
sta che io a voi mi raccomandi , e stiate sana . A'  
30. di Novembre 1532. Di Padova .

A Mad.

*A Mad. Costanza Fregosa Contessa di Lando.  
A Piacenza.*

**V**OI direte, che io sono poco amorevole a non vi scrivere più spesso. Ed io vorrei più tosto venirvi a vedere, che scrivervi. La qual cosa poftia che far non posso a questo Settembre, che domane entra, ho diliberato a Dio piacendo farlo questa primavera o prima state che verrà al tutto. Ho inteso voi eſſer fatta per conto del Conte Agostino avola d'una figliuola femmina. Io arei più toſto voluto d'un maschio, e farebbe ſtato più ragionevole, dandovi Mad. Caterina voſtra delle femmine abbaſtanza, come dato ha. Pure anco le femmine ſono ſoſtegno ſpeſſe volte ed onor delle famiglie. E poſtia, che la nuora voſtra ha incominciato a fare frutto, sì ne farà ella anco de' maschi. Io ſto ſano, ma ho avuto delle moleſtie d'animo più che io non vorrei. Riferbomi a ragionarne con V. Signoria. Alla quale diſiderando e pregando lungiſſima felicità baſcio la mano. State ſana. All'ultimo d'Agosto 1535. Di Padova.

Di Monsig. l'Arcivecovo voſtro fratello è buona pezza, che io niente intendo.

*A Mad. Costanza Fregosa Contessa di Lando.  
A Piacenza.*

**C**Redo che V. S. non dubiti, che da lei e la Illustriſſima Signora Duchessa noſtra in fuori, neſſuno viva, che maggior dolore ſentito abbia della morte di Monsignor Reverendifſſimo voſtro fratello

tello di quello, che ho sentito io. Però vengo più sicuramente a dolermene con voi ed a piagnerne, che non farei con veruno altro. Io certo ho perduto il più caro e dolce sostegno di questa mia vecchia, e frale vita, che io al mondo aveffì, coi quale ogni mio pensiero, ogni mio studio, ogni cura, ed in somma ogni qualità del mio animo era comune, e parmi essere rimaso senza la maggiore e la miglior parte di me medesimo. Nè credo poter mai più sentir cosa, che consolat me ne possa. Se Vostra Sig. è in altrettanto cordoglio ed in più, non me ne maraviglierò punto. Perciocchè avete perduto un grande ed onorato dal mondo tutto ed un buono e santo fratello. Ma che se ne può altra? Se N. S. Dio l'ha voluto per se egli, che dovemo contra ciò far noi, se non dire quelle parole del buono e paziente Job: *Dominus dedit: Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum.* Io proccurerò di darmene pace, come io potrò, e di pregare Sua Maestà per l'anima di lui. Ancora che io stimo certissimo, che quella benedetta sia ora in luogo, nel quale può essa meglio e con più frutto pregar per noi, che noi per lei non possiamo. Date, vene ancor voi Sig. Comare mia pace al meglio che potete, col volere del Cielo accordandovi. N. Sig. Dio vi consoli egli, che fare il può, e state sana. A' 25 di Luglio 1541. Di Roma.

*A Mad. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.  
A Napoli.*

**D**A M. Flaminio Tomarozzo V. Sig, intenderà un bisogno, che io ho del favor vostro.  
Princ.

Priegovi e per l'antica divozion mia verso voi ; e per la molta vertù vostra , ad esser contenta di donarlomi , che io giugnerò questo obbligo agli altri , che io con voi ho infino dalla fel. mem. di Papa Leone in qua , i quali non m'uscirono , nè usciranno giammai dell'animo . Il detto M. Flaminio vi potrà dire quanto io mi sia rallegrato col nostro secolo , avendo veduto a questi giorni qui molti sonetti vostrti fatti per la morte del Sig. Marchese vostro marito , il qual secolo siccome tra gli uomini ha lui avuto nelle arme eguale alla vertù degli antichi più lodati e più chiari ; così ha voi , che tra le donne in quest'atte sete affai più eccellente , che non pare possibile , che al vostro sesso si conceda dalla natura . Di che ho preso infinito piacere con molta maraviglia mescolato , siccome buono e devoto servo , che io vi sono . A cui bacio la mano .  
A' 20. di Gennajo 1530. Di Bologna .

*Alla Marchesa di Pescara : A Napoli .*

POscia che io compresi nessuna cosa esser maggiore del vostro alto animo , ho sempre giudicato non convenirsi darvi da pensare in alcuna cosa di picciol momento . E perciò tentando altra via ho voluto in una mia lieve bisogna , nella quale ho creduto poca della vostra autorità potermi levar d'impaccio , far di meno di molestarvi . Ma ora che non mi vien fatto cosa che io voglia più tosto per poca diligenza d'altri , che per molta malagevolezza loro , ho deliberato romper questa mia credenza e rispetto o forse anco vergogna con V. S. e pregarvi ad esser contenta di far dire agli eredi

eredi del Signor Bartolommeo Caracciolo che mi paghino ducento e trenta duc. d'oro in oro larghi, che essi mi debbono per un affitto della Commenda mia di Benevento concessa al detto Sign. Bart. lor padre, nel quale affitto egli si morì restandomi debitore d'uno anno intero, che ne porta la detta somma. Siccome voi potrete vedere dall'esempio del detto affitto, che vi fia mandato con questa lettera. Stimo che essendo eglino gentili uomini, essi non mancheranno di fare in ciò da gentili uomini, e di soddisfare al debito che meco hanno. Pure, se avvenisse, che essi altramente facessero, siete pregata ordinare che si trovi costi alcuno, che atto ha a procedere per la via della ragione in richieder loro questi denari, al quale i miei procuratori commissione manderanno da poter ciò fare a nome mio, e costrignerli a pagarne. Se io farò presuntuoso stato in dare a V. S. così bassa noja, so che almeno voi sarete dell'usato vostro alto animo in iscuarmene agevolmente. A cui bascio la dotta mano, e nella vostra buona grazia senza fine alcuno mi raccomando. A' 12. d'Aprile 1531. Di Padova.

*Alla Marchesa di Pescara. Ad Ischia.*

**A** Sfai tardo alle lettere di V. S. rispondo reca temi da M. Giovan Jacopo Salernitano. In colpa di ciò è stato il volere io soddisfare in alcun modo a quello, che egli mi disse, che voi gli avevate imposto, che procacciasse, e ciò è d'aver la mia immagine dipinta. Perciò che pensai di far dare finimento ad una medaglia del mio volto già da persona incominciata, che si morì avendo l'ope-

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV. F ra*

ra nelle mani. Questa medaglia per la povertà de' maestri m'è fin questo dì stata indugiata a fornirsi, e poi è stata fornita non bene, che non mi rassomiglia quanto potrebbe, ed io vorrei pur ubbidirvi compiutamente. So io bene che tali memorie al mio picciolo stato non si convengono. Ma il disiderio, che io ho d'avere la vostra immagine, m'ha fatto men guardare alla qualità di me stesso, sperando, se io a voi mi donava tale, quale io potea, che voi non doveste a me negarvi altresì, dì che disiderosissimamente vi priego. Così alle vostre onorate lettere, e al sonetto leggiadro scrittomi, che con loro era, rendo tardamente con questa penna quelle maggiori grazie, che io posso. Nessuno più ricco dono potea io ricevere, che i tre vaghissimi sonetti vostri in diversi tempi avuti, che mi sono in vece dì preziosissimo tesoro cari. Cari eziandio mi furono gli altri due bellissimi sonetti del carro d'Elia, e del Ginebro mandatimi di vostra mano insieme con l'ultimo, che a me veniva, nell' uno de' quali a me pare che voi dì gran lunga superiate e vinciate il vostro sesso; nell' altro d'alquanto voi stessa. La indisposizione, nella quale intendeste, che io era, mi s'è dileguata e partita, siccome voi nelle vostre lettere indovinate che doveva essere, e intanto sto bene, che io ripiglio un poco la speranza di potervi ancor venire a vedere sin costà, che è il maggior disiderio, che io abbia. N. S. Dio vi dia lunghissima vita, pościa che v'ha dato sì chiaro, e sì divino ingegno. State sana. A' 25. dì Luglio  
1532. Di Padova.

Alia

*Alla Marchesa di Pescara: Ad Ischia:*

**M**entre che io ho voluto rendervi grazie della vostra immagine mandatami con alcuna più convenevole scrittura, che non sono le semplici lettere, soprattutto da noje domestiche assai pungenti e tratto a pensar di loro mi sono indugiato di far così dovuto ufficio a questo dì: È per avventura l'altezza della materia di cui scriver si dovea; è tale, che non quantunque altri vuole e cerca, e ne fa pruova; ma quand'ò solamente dal Cielo è dato; si perviene allo ottenimento di sì alta grazia, siccome per addietro altra volta m'è avvenuto, che molto tardo feci risposta alle vostre chiare e leggiadre rimé: Ma come che sia, che non voglio lunga escusazion farne, pòscia che all'animo grande vostro risguardando più thi si convieni rimanervi tenuto grossamente; che procacciare in parte alcuna d'alleggerire il debito, vengo ora con queste poche righe a ringraziar la cortesia vostra di così raro e caro dono: Il quale io serberò per cosa tanto maggior di quellò, che non pare che possa essere una figura dipinta; quanto la vera; che ella rassembra, è eccellenza di più prezzo; che non capè il vostro sesso: Se lo Illustrissimo Sig. Marchese del Vasto è così, siccome a questi di s'è inteso, piaccia a V. Sig: nella sua buona grazia raccomandarmi. Io a voi bacio con molta riyerenza la mano: A' 2. di Luglio 1533. Di Viégia:

F 2

*Alla*

*Alla Marchesa di Pescara. A Roma.*

Io son pregato da alquanti gentili uomini di questa città ad interceder con V. S. che sia contenta per suadere al molto Rever. vostro Padre Frate Bernardino da Siena, che accetti di venire a quest' altra Quaresima prossima a predicare qui nella chiesa de' Santi Apostoli a riverenzia ed onor di N. S. Dio. La qual cosa essi disiderano grandemente poter impetrar da S. Pat. Nè pur essi soli, ma tutta questa cittadinanza aspetta d'udirlo infinitamente volentieri, Io, che non posso negar loro sì onesta e pia richiesta, nè men di loro mi terrò a buona ventura poter conoscere e udir quel santo uomo, priego il più caldamente, che io posso, e con quella riverenza, che si conviene, V. Illustriss. S. a farne degni di questa grazia, sicuro, che quanto vorrà la vostra bontà e vertù, che egli faccia, tanto egli farà. Nelle vostre sante orazioni mi raccomando. A' 6. d'Aprile 1538. Di Vinegia.

*Alla Marchesa di Pescara. A Roma.*

Mando a Vostra Signoria le allegate del nostro molto Reverend. Frate Bernardino, il quale io ho udito così volentieri tutti questi pochi dì della presente Quadragesima, che non posso abbastanza raccontarlo. Confesso non avere mai udito predicar più utilmente nè più santamente di lui. Nè mi maraviglio, se Vostra Signoria l'ama tanto, quanto ella fa. Ragiona molto diversamente, e più Cristianamente di tutti gli altri, che in per-

pèrgamo sian saliti a' miei giorni , e con più viva  
carità ed amore , e migliori e più giovevoli cose .  
Piace a ciascuno sopra modo . E stimo che egli sia  
per portarsene , quando egli si partirà , il cuore di  
tutta questa città seco : Di tutto ciò si hanno im-  
mortali grazie a Vostra Signoria che ce l'avete pre-  
stato . Ed io più che gli altri ne le sentiro' eterno  
obbligo : Non sono potuto rimanermi di dirvene  
queste poche parole : Vostra Signoria stia sana , e  
mi tenga per molto devoto alla sua vertù : A' 23.  
di Febbrajo 1539. Di Vinegia .

*Alla Marchesa di Pescara: A Roma:*

T Roppa cura si piglia dell'onor mio Vostra Sig-  
ne troppo vi faticate per me , che nulla ho  
meritato con voi ; siccome da M. Flaminio novel-  
lamente ho inteso . Io non debbo far fine , nè farò  
mai , di rendervene immortali grazie : Che so be-  
ne ; quanto l'autorità della grande ed infinita boni-  
tà vostra , ed il valore del vostro generosissimo ani-  
mo dee potere in ogni alto luogo : E stimo che non  
possano i miei calunniatori , a' quali però io perdo-  
no , macchiarmi , e nuocermi appresso verun giudi-  
ce , a cui Vostra Sig. mi purghi e mi difenda . Ma  
vi priego , che lasciate che Nostro Signor Dio , che  
fa quello , che dee ben mio essere , governi egli que-  
sta bisogna , come alla sua Maestà piacè . E fo Vo-  
stra Signoria di questo sicura , che tutto ciò che si  
avverrà , io riceverò da lui per lo migliore , e ne  
gli renderò piene grazie . Io non cercai mai d'esser  
Card. e se io n'ho a dir più oltra il vero , nè anco  
disiderai . Non voglio già negarvi , che la buona

apenione , che ha N. S. di me avuta , non mi sia  
gratissima stata , e più ancora perciò , che io non  
l'ho nè mendicata nè ricercata , che per altro . Ma  
non mi pento tuttavia di questo mio picciolo e bas-  
so stato , se non in quanto io N. S. Dio non ser-  
va , come doverei . Ma ciò nell'animo mio sta , non  
nella mia fortuna , e posso a sua Maestà servire co-  
sì in questo stato , come in altro . Ragiono con Vo-  
stra Signoria come ho ragionato questa mattina col  
Reveren. padre frate Bernardino , a cui ho aperto  
tutto il cuore e pensier mio , come arei aperto di-  
nanzi a Gesù Cristo , a cui stimo lui essere gratissi-  
mo e carissimo , nè a me pare aver giammai parla-  
to col più santo uomo di lui . Sarei ora in Padova ,  
sì perchè ho fornito una bisogna , che m'ha tenuto  
qui più d' uno anno continuo , e sì per fuggir le di-  
mande ed i ragionamenti , che mi sono tutto'l di-  
fatti da questi gentili uomini ed amici miei e pa-  
renti sopra questo benedetto Cardinalato , se non  
fosse , che io non voglio lasciar d'udire le sue bel-  
lissime e santissime e giovevolissime predicationi , ed  
ho deliberato starmi qui , mentre ci starà egli . Stia  
fana Vostra Signoria e me tenga nella sua buona  
grazia . A' 15. Di Marzo 1539. Di Vinegia .

*Alla Marchesa di Pescara, A Roma,*

**V**Ostra Illust. Sig. ha più da rallegrarsi della  
nuova dignità e grado datomi da Nostro Si-  
gnor perciò , che ella ne è stata in buona parte ca-  
zione , che per alcun mio merito , di che ella per-  
fua molta cortesia ragiona meco nelle sue lettere ,  
nelle quali veggo il grande affetto suo verso me ,  
che

che da ogni parte soprabbonda alla verità , e si spande con la piena falda del suo caldo amore , e del suo chiarissimo ingegno . Il che fa , che io tanto maggiori grazie ne le ho da rendere , e rendo tutto pieno d'infinito obbligo alla sua singolar bontà e benvolenzia . N. S. Dio , dalla cui pietà ogni cosa viene , mi doni tanto della sua grazia , che io possa rispondere alla credenza di voi , La quale intanto non farete sopra ciò ingannata , che io porterò meco sempre una ardente volontà di bene adoperare ad onor della maestà sua . Il nostro Frate Bernardino , che mio il voglio da ora innanzi chiamare alla parte con voi , è oggimai adorato in questa città . Nè ci è uomo nè donna , che non l'alzi con le laudi fino al cielo . O quanto vale , o quanto diletta , o quanto giova ! Ma mi riserbo a parlar di lui con Vostra Signoria a bocca , Ed anco ho pensiero di supplicar Nostro Signor ad ordinar la sua vita di maniera , che ella possa bastar più lungamente ad onor di Dio e giovamento degli uomini che ella non è per bastare , così duramente governandola , come egli fa . Lo avvenimento del dono fattomi da Nostro Sig. tanto m'è più caro e più grato stato , quanto io spero a brievi di veder Vostra Signoria ed onorarla e riverirla presentemente , alla quale con tutto il cuore e con tutto il mio affetto mi raccomando . A' 4. d' Aprile 1539. Di Vinegia .

*Alla Marchesa di Pescara. A Viterbo.*

**R** Accozzando io alcune cose dette da V. Signoria a M. Vettor Soranzo , ed alcune altre dettemi dal mio M. Flaminio ritornato ora da O-

gobbio, veggo che la mia nuda, e semplice innocenza è stata calunniata appo Vostra Signoria. Il che dolendomi fino all'anima ho voluto mandare a posta il detto M. Flaminio a lei, acciò che egli le faccia conta e chiara la verità, e la qualità del mio animo. Vostra Signoria farà contenta dargli fede come a me medesimo. Ho diliberato di non amare più uomo alcuno, pościa che quello, che io così perfettamente ho amato cotanti anni, così inguistamente mi s'è alienato in questa maniera. E se V.S. non fosse, direi anco doana alcuna. Ma pure stimo che io penserò di usare eziandio con lei alcuna malizia, o almeno avvertimento per lo innanzi, per non esser più così alla sprovveduta sopragiunto, come ora stato sono. *ooo nusquam tuta fides.* Ma come che sia, in ogni modo a V.S. semplicissimamente mi raccomando. Al primo d'Otobre 1541. Di Roma.

*Alla Marchesa di Pescara. A Viterbo.*

**I**O non voglio escusarmi con Vostra Signoria se io sono stato in lungo filezio con lei. Perciò che più noja ho avuto a tacere, che non arei avuto scrivendo. Anzi mi sarebbe stato lo scriverle spesso di molta satisfazione e contento. E ora non so, se io le scrivessi, se non fosse per dirle, che io ho una grande invidia al mio M. Vettor Soranzo, il quale potrà essere molto spesso con V. S. quello, che non potrò fare io. E che se io fossi gagliardo, catene non mi terrebbono, che io non trascorressi per quattro giorni a Viterbo almeno ora in compagnia di vostro figliuolo, il quale accrescerebbe con

la

la bontà e dolcezza sua il mio diletto. Orsù, con  
vengo averne una bella pazienza, la qual però io  
certo sono che non mi val punto, così la porto mal  
volentieri, e in tutto mal mio grado. M. Vettor  
potrà dire a V.S. tutto il mio stato esterno ed in-  
terno, che lo fa, ed a lui nessuna parte di me è  
occulta. Dunque a lui mi rimetto. La somma del  
mio dolore è, che non so quando poter vedere Vo-  
stra Signoria e ragionar seco, siccome io solea po-  
ter fare. Pregate Nostro Signor Dio per me, e man-  
tenetevi sana, come intendo che siete ora, Signora  
mia carissima, osservandissima, valorosissima, san-  
tissima. A' 18. di Novembre 1541. Di Roma.

*A Mad. Giulia Lunga mia nipote.*

**H**O veduto volentieri la tua lettera, per la qua-  
le ti rallegrì meco del mio ritorno, e più vo-  
lentieri vedrò te, se verrai qui, come scrivi, in-  
sieme con tuo marito, il quale saluterai a nome mio.  
Mad. Cecilia e la Morofina, le quali ho salutare  
con la tua lettera, ti risalutano. Elle stanno bene,  
e t'aspettano con disiderio. Salutami tuo cognato e  
tua cognata, e venitevene per questi belli tempi.  
A' 2. di Marzo 1530. Di Padova.

*A Madonna Ippolita Chiara.*

**V**Olentieri e con molto piacer mio ho le vostre  
lettere e la vostra Canzone veduta, e nell'una  
e nell'altra l'affezione, che mostrate portarmi, que-  
sta parto del vostro chiaro ingegno, quelle della  
vostra gentile e cortese volontà, alla quale di tan-  
to

to più mi sento tenuto , quanto io non so d'averla  
in parte alcuna meritata giammai , che prima che  
ora non v'ho pure conosciuta . Ora vostra mercè  
molto bene vi conosco , e per quella guisa , che  
rende l'altrui sembianza più vera : la qual cosa io  
a buona ventura mi terrò per lo innanzi . Quanto  
alla Canzone , ella è così leggiadramente colorita ,  
che ella non ha di mio nè d'altrui abbellimento me-  
stiero . Di che con voi mi rallegrò , e col rimanen-  
te del vostro sesso ancora , il quale voi onorate , e  
fate maggiore , che egli per se non suole essere . Ren-  
dovi grazie delle proferte , che mi fate , a cui se io  
avesse che proferire allo' incontro , che d'egual valu-  
ta fosse , io il vi proferrei . Pure vi proferò ciò , che  
ho da poter proferire , tale quale egli è , ed a voi  
m'accommendo . State sana . A' 16. di Gennajo 1531 .  
Di Vipoggia .

*A Mat, Lucrezia R.*

**N**Effuno errore avete fatto , Gentile Mad. Lu-  
crezia mia , nello non m'aver renduto gra-  
zie dell'aceto medicinale , che io vi mandai . Per-  
ciocchè io a quel fine , che voi grazie me ne aveste  
a rendere , nol vi mandai . Anzi volea io render  
grazie all'aceto , se egli prò nel vostro male dello  
stomaco fatto v'avesse , siccome io sperava , e sti-  
mo che egli farà , se voi alle volte il piglierete e  
berrete . Ben m'è futo caro , che questa cagion  
v'abbia posto in cuore di scrivermi così dolce let-  
tera , come fatto avete , la qual merita essere mol-  
te volte letta e molte baciata , sì è ella tutta piena  
di soavi parole e d'amore e di grazia , di che sere  
sem-

sempre piena voi , e ciascun vostro atto e detto. Nè voglio io già pigliare impresa di rispondere a tutte le lue parti , che mi renderei vinto nel mezzo di loro. Oltre che a molte non fa mestiero , che non mi si convengono , non essendo in me quello , che voi dite , ed avanzando in voi tanto di ciò , che dire non si può compiutamente in nessun modo. Anzi fia bene fatto tacermi qui , riferbando lo scrivere , e rivolgendolo al ragionare , quando io vi rivedrò. Nel qual tempo mi potranno per avventura insegnare quello che io a dire abbia , le luci belle degli occhi vostri , bastanti a risvegliare un marmo ed a riscalarlo , non che una umana lingua ed un cuore. State dunque sana la mia onorata Mad. Lucrezia e numerate me tra le cose , che vostre sono. Al primo d'Aprile 1532. Di Padova.

*A Mad. Lisabetta Quirina. A Vinegia.*

**H**O inteso , che colui , di cui è la medaglietta , che ha il nostro buon Marsilio , ne chiede scudi venticinque . E che V. S. gli ha detto , che se ben non si potesse averla per meno , volete in ogni modo che ella sia mia , il che intendere mi fa più chiaro quello , che io del vostro generoso animo conosciuto avea , dico la vostra verlo me liberalità e cortesia . Di che io vi rimango di troppo più tenuto , che io non basto a dirvi. Nondimeno vi rendo di ciò sicura , che la medaglia a gran pezza non vale quel prezzo , che ne vuole quel tale forse per ciò , che egli vede che ella è disiderata e cercata da voi. Ella non è più che mezza medaglietta , com'è sia cosa che ella è molto picciola , e poi non ha  
ro.

rovescio altro che di lettere , di maniera , che se gli si dessero tre o quattro scudi , ella farebbe baster volmente pagata . Dunque priego Vostra Signoria che non passi questo prezzo , se non di poco , quando pure così far voleste . Del quale se colui non si contenterà , a me poca fatica fia il non la disiderar più e non volerla . Restami pregarvi a salutare a nome mio il Mag. M. Lorenzo consorte vostrò . E quando il valoroso M. Girolamo vostro fratello verrà a disinari con voi , raccomandarglimi . State sana , Il dì della Ascensione di N. S. 1537. Di Padova .

*A Mad. Lisabetta Quirina :*

**H**O due graziosi doni da voi ad un tempo ; va-  
lorosa M. Lisabetta non meno di carissima  
sorella da me onorata ed amata , nè io per me so  
dire quale di loro mi giunga più caro , l' uno è la  
medaglietta della salute Augusta , la quale io assai  
disiderai d' avere , che è bella quanto veruna altra ,  
che io di quella immagine veduto abbia giammai ,  
l' altro è la vostra dolce e cortese lettera , che ben  
chiaro dimostra , che non avete men bello di voi  
l' animo , che il corpo , che così grazioso e piace-  
vole e pieno di dolce meraviglia vi donò il cielo .  
De' quali amendue doni quelle grazie vi rendo , cho  
io posso maggiori , e tanto ancor più , quanto e  
dell' un di loro non dubito che egli costò non vi sia  
più denari , che io non vorrei , e l' altro ha supera-  
to ogni mia credenza , in quanto ancora che io vi  
conoscessi di leggiadrisimo ingegno , pure non arei  
agevolmente stimato , che aveste così pura e bella e  
gentil maniera nello scrivere , come io vi veggo  
ave-

avere. Di che mi rallegro grandemente con voi. E piacemi che io abbia appresso alle cotante altre questa dolce e piena cagione d'amarvi e d'onorarvi alquanto più ancora, che io non credea, come che io di voi e della vostra vertù sempre credetti tutto quello, che di chiara ed illustre donna e di rarissimo esempio credere ed estimare si dee per ciascuno. Ma quanto alla medaglietta, io ho eziandio un altro obbligo con voi. Che dove a me bastava, che voi adoperaste col buon Marsilio che io avere la poteissi in compera da colui, di cui ella era, e voi ora la mi donate, nè di prezzo alcuno fate parola nelle vostre lettere, che di vero è stata soverchia cortesia. Ma di ciò mi riservo a farne ammenda quando che sia. Dunque potete da voi estimare, di quanto io per tutti questi conti tenuto vi sono. Al Mag. vostro consorte ed a M. Piero vostro figliuolo, le salutazioni de' quali io ho ricevute lietamente, mi raccomanderete, e starete sana. Io del male mio del più che ancora più mi disagia, che tormenta, spero in breve esser libero, pościa che da voi m'è venuta la salute, che da così gentil parte non può esser venuta indarno. A' 5. di Giugno 1537.  
Di Padova.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

Voi potete oggimai, leggiadra e valorosa Mad. Lisabetta, vedere, quanto malagevole impresa sia il volere a voi e di voi scrivere, quando è avvenuto, che questi miei pochi versi cotançò pentato abbiano a pigliar forma e stato, ed a voi più volte venuti siano e mostratisi ora in una maniera,

ed

ed ora in altra , prima che io appagar di loro misia in parte alcuna potuto ; e detto pure un poco liberamente ; che essi con voi si dimorino ; ed alla memoria vi rechino tale volta ; quanta osservanza ed affezione è quella ; che io da i caldi raggi della vostra somma bellezza e somma vertù accelo vi porto . La quale affezione ogni dì più accrescono i vostri nobilissimi costumi , che chiaro mostrano , che meritavate di nascere più tosto reina dell'Europa e dell'Asia , che alla parte di questa nostra cittadinanza . Oltra che non hanno meco fine nessun giorno le vostre cortesie , le quali e in numero sono spesse , ed in qualità grandi e rare . Siccome è stato il dono della bellissima testa di marmo antica , e non di mieno tutta intera col petto e col pedale , da riporla , ove che sia , nella guisa , che soleano i buoni Romani riporre e conservar le immagini de' loro maggiori , che fatto a questi dì mi avete . Di che vi rendo immortali grazie , e dicovi , che io non potea ricever cosa di pregiò veruno così grande , che più cara mi giugnesse , e maggior diletto e disporto mi recasse , di questa . La quale io serberò tra le altre cose antiche , che io ho , per la più veneranda , che io ci abbia ; sì perciò che ella da sé per la sua eccellenza e perfezion di maestria il vale , e sì ancora , in quanto io tante volte non la rivèdrò , che sempre della donatrice non mi sovvenga , al qual sovvenimento nessuna mia domestica gioja e dolcezza aggiugliar si potrà ; che io mi creda , giammai . State sana . A' 10. di Maggio 1538. Di Vineaia .

A

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

Ora, che nessuno m'occupa, il che a questi dì non avviene molto spesso, voglio un poco ragionar con voi con questa penina; poi che altramente non posso, valòrosissima Mad. Lisabetta mia. La quale impotenzia non m'è di picciolo affanno e molestia. Dico adunque, che poi che da Roma novella alcuna non è ventita appresso le primiere, agevolmente la bisogna si volgerà in altra parte, ed io mi rimarrò, quale io mi sono; cosa, che ogni dì, ogni ora più disidero. Alcuni pensano che l'Ambasciator nostro attenda ad incappellarsi, e qui fariño molti argomenti per la lor parte. Io di vero nol credo. Stimo nondimeno che molte altre cose avvenir possano, che mutino l'animo di N.S. e lo volgano ad altra parte. La qual cosa se avverrà, vi prego non solamente a non ve ne turbare, ma ancora a sentirla volentieri, siccome la sentirdò io. Qual più bella e cara cosa può essere ad uno animo non vile, che la libertà, la quale in quel grado si perde? Oltra che il convenire altri mutar tutto l'ordine della sua vita, non vituperevolmente condotta negli anni più maturi, per qual si voglia accidente al quale ognai volgare aspirar può, è cosa non solo nojevole, ma insieme arca e disagievole e dispettosa. Senza che mutando io luogo convegno lasciar qui le più care cose che io in questa vita ho, per le men care. Vi giuro per solo Iddio, che io non posso impetrar da me di mutare stato volentieri. State satis, e raccomandatemi al Magn. M. Lorenzo vostro consorte. Di Vinegia.

A

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**V**Enutami voglia dall'altr'jeri in quà di fornir la Canzone incominciata , e fornitanè la prima stanza e incominciata la seconda , non mi son potuto ritenere di farvi queste righe , e di mandarvi que' pochi versi , che io fatti ho , acciò vediate , che ancora tra i nuovi miei pensieri tutti lontani dalla poesia , e nuovi esercizj , pure mi sottentra a qualche ora nell'animo alcun poco spirito dell'antiche muse mie . Spero non rimetter questo spirito , che io la fornirò . Del vostro venire in quà nulla edo , e poco ne spero . Non so che altro dirvi , se non che stiate sana . Mandovi eziandio con questa una lettera venutami di Spagna . La qual potrete leggere insieme con M. Girolamo , e poscia la darete a M. Flaminio , che me la riporti . E di lei M. Girolamo non curi che altri ne sappia cosa alcuna . Un'altra volta e mille state sana , anzi pur sempre . Salutatemi la mia Sig. Comare . A' 10. di Luglio 1539. Di Padova .

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**M**Andovi , poi che così volete , Mag. Mad. Lisabetta mia , la vostra Canzone , che così mi pare oggimai di poterla chiamare , a cui dia Nostro Signor Dio tanta grazia , quanta dite sperare che ella averà , di guarirvi della febbre , che avete , e mandolavi con questa condizione , che per niente non la mostriate a persona del mondo , nè parliate con veruno , che io fatto abbia a questo tem-

tempo canzone alcuna. Se m'amate punto punto, fate come vi scrivo. Tenetela che niun la vegga, nè sappia pure che ella nata sia. Io non ho gran fatto, che scrivervi altro, che questo, che io son mal contento d'essermi partito di costà, ancora che io qui abbia, non una cagione, ma molte, che mi ci richiamavano. State sana siccome io spero e certissimo tengo che stiate per essere al giugner di questa, tenendomi per tanto vostro quanto io sono, non per quanto la fortuna vuole che io sia. All'ultimo di Luglio 1539. Di Padova.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**A** Ncora che'l Magn. M. Girolamo Quirino mi scrivà, che le mie due righe v'hanno guarita, e me lo giuri, io però non gliele credo, Magnif. Mad. Lisabetta mia. E pure non farebbe così da burlare uno amico fatto come io sono. Se non che tal burla m'è sopra modo cara; che ho non so come piacere d'essere ingannato in questa parte. E pure che stiate bene da dovero, ogni altra cosa bene sta. Vedérò di pensare e disporre quello, che a far s'averà, sopra il nostro D. Lorenzo. Se voi voleste guarire ancor me d'un poco di male, che io ho, che non è però molto, vi direi che mi scriveste due righe ancor voi, e perciò non mi confida affatto che io guarissi, che 'l mio male poco rimedio ha o medicina, se io non m'inganno. Ma tuttavia fatene pruova. State sana, e basciatemi il mio dolce Momolo. Al primo d'Agosto, 1539. Di Padova.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**L**O non mi saperei mai tenere, molto Magnifica Madonna Lisabetta mia, di non mi rallegrar con voi di quello che io ho novellamente inteso, e ciò è che ora vi sentite meglio e state meglio, che fiate stata da molt'anni in qua. Nôstro Signor Dio vi tenga in questa medesima prosperità tanti altri anni, quanti voi stessa disiderate, e a me dia modo, se a Sua Divina Maestà piace di farmi tanta grazia, che io vi possa riveder così bella e sana e stimo lieta, come ora sete, e molto ancor più, e anco di poter fare un dì qualche rilevato bene al vostro e mio Momolo, il quale bascierete per me, e mi saluterete il vostro Mag. M. Lorenzo, e la mia Mag. Commare Mad. Giulia. State sana e consolata e tenetemi nella vostra memoria. A' 10. d'Agoosto 1539. Di Padova.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**V**I rimando la mia anzi vostra Canzona. La quale potrete ora mostrare a chi vi piacerà, pure cie non ne diate l'esempio a persona, e diciate che più d'un anno sia, che io la facessi. Ma che non ho voluto si vegga, se non ora. Di quella voce santa, di cui dubitavate, non è da dubitare punto. Perciò che tutte le anime, che sono in cielo, sante sono, e così chiamar si possono molto ragionevolmente. Ed io in ciò molto meno ho detto della mia, che essendo morta può in cielo essere, che non fe il Petrarca, che disse della sua e viva fanciula.

ciulletta Lauta, Santissima; in quèl verso: Già sana  
tissima e dolce, ancora acerba: M'è incresciuto del  
mal vostro; quanto potete credere: Ma ora, che  
se te guarita; vorrei pure; se piacesse a Dio, ve-  
dervi prima che io partissi; e fareste il debito vo-  
stro a mantenermi la promessa che mi faceste del  
venir quà: State sana: A' 12. di Settembre: 1539:  
Di Padova:

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

H O molto Magnif. e valorosa Mad. Lisabetta mia; due vostre lettere a me dolcissime e ca-  
rissime: Per le quali vedo quello, che io ho diside-  
rato e sperato di voi; che non vi dimenticate dell'  
amor e carità; che io vi porto: Vieni il mio  
Maestro di casa a voi dal quale potrete intendere  
ogni particolarità del mio stato: Onde a lui rimet-  
tendomi non farò in questa più lungo: Se Dio vo-  
leffe, che io potessi vedere e godere qui i miei cari  
amici; siccome potea così; farei più contento e  
consolato, che io non sono: Don Lorenzo vostro  
mi sarà sempre in mezzo dell'anima: Siamo nelle  
cerimonie di queste sacratissime feste; che ne occu-  
pano tutti: Passate esse proccurerò per Don Loren-  
zo quello; che molto disidero; per quella via; che  
Nostro Signor Dio mi mostrerà più facile: Saluta-  
te il Magnif. M. Lorenzo vostro; ed il mio carissimo  
Compare e Mad. Giulia a nome mio; e baciatemeli  
il vostro dolce Momolo; e state sana e lieta: E  
quando il Rev. Abate di S. Giorgio verrà a visitar-  
vi; farete contenta salutarlo affezionatamente per  
me: Alla vigilia del Natal di N. S. 1539: Di Roma.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**A**lie vostre due molto care e dolci lettere rispondo tardo, valorosa Mad. Lisabetta mia, per cagion delle molte occupazioni mie, e forse anco della pigrizia, che m'è venuta nella penna e nell'animo, dappoi che io quelle cose scriver non posso, che più vorrei. Ma come che sia, vi rendo molte grazie della fatica vostra presa in darmi con-tezza di voi di vostra mano. Se però quella è vostra mano. Io di me non so che mi vi dire, se non che io vivea più allegro nel primiero mio stato, che in questo. Non già perchè io abbia molte cose, che mi diano molestia, ma perchè non ho di quelle, che mi soleano dar piacere e conforto assai. Sto sano e ben veduto. Averò il mio Monsignor di Salerno Card. che m'è cosa di molta satisfazione. E' stato tempo, che io credea dovere avere anco il Reverendiss. Padre Don Gregorio Abate di San Benedetto. Ma se questo Papa vive, stimo certo ch'egli il farà Card. non passerà molto. Credo bene, che'l non essere egli stato orà, torni a profitto del nostro Don Lorenzo. La Sig. Marchesa di Pescara è quì in Roma, di vero una santa e valorofissima e certissima Madonna, e d'uno elevato e chiaro ingegno. Che v'ho io a dire altro? Attendete a star lana, e salutatemi il Mag. M. Lorenzo vostro, e il mio Mag. Compare e alla mia Sign. Commare, e baciatemli Momolo. Fate che M. Girolamo mi scriva come state per tutte le sue lettere. A' 10. di Gen. 1540. Di Roma.

Quando vedrete il Reverendiss. Padre Don Basilio



filio Abate di San Giorgio salutatelo affettuosamente a nome mio.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

Perso che'l Mag. M. Girolamo Quirino a questi dì sarà tornato, o poco lontano da Venezia. Averò caro intendere che egli sia tornato sano e salvo insieme col Reverendiss. Abate di San Giorgio e gli altri compagni. Ho ricevuto la casetta con l'orologio dentro, e l'altra con le lenzuola e gli due tapeti Cajerini e le altre cose. Nostro Signor è partito oggi per Lucca ad abboccarsi con Cesare. Io mi starò questo mezzo tempo dove ora sono, e aspetterò che Sua Santità ritorni. Si tiene che del tutto andrà a Bologna, ma per pochi giorni. Non ho che altro dirvi. Anzi ho pure da dirvi, e ciò è, che fra pochi dì il Prior di Venezia Nipote di Nostro Signor si metterà in via per andar al suo Priorato. Dove visiterà la Seren. del Prencipe, e staravvi 15. o 20. giorni, e poi se ne andrà a Padova allo studio, dove si fermerà. Vorrei che'l Magnif. Messer Girolamo visitasse Sua Signoria a nome mio, e se con lui fosse qualche altro de' nostri amici, faria bene. Sarà col detto Signor Priore un suo Maestro chiamato M. Galeazzo Roscio, che è Cavalièr di Rodo ancor esso, molto letterato e molto uomo dabbene, il quale mai più non è stato in Venezia; carissimo mi fie, che gli siano fatte carezze per parte mia. E se i Mag. M. Domenico Morosini e M. Bernardo Navagiero si degnassero visitare il Sig. Priore e questo suo Maestro con mia memoria, me ne farebbono un singolar

far piacere. Ma il Mag. M. Girolamo, se voi dī  
ciò n'avvertirete Sua Magnif. saperà meglio ordi-  
nar questa bisogna, che scriverla io. State sana e  
lieta. A' 27. d' Agosto 1541. Di Roma.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**R** Allegromi con V. Sig. del guarimento del no-  
stro M. Francesco e delle belle nozze sue, e  
priego Nostro Signor Dio, che vi faccia tutti insie-  
me contentissimi di lui e della sposa secondo il di-  
siderio vostro medesimo, e priegovi che quando  
prima vederete e l' uno e l'altra, vi rallegriate con  
loro delle loro consolazioni a nome mio pure assai.  
Giunsi qui agli 11. incontrato dal Signor Duca, il  
quale era qui, e alloggiai quella sera ad un moni-  
stero de' Frati di San Salvatore fuori della città.  
Il dì seguente dappoi desinare entrai al mio Vesco-  
vato assai lietamente. Fui dappoi quel dì medesimo  
rivisitato dal Sign. Duca con incomparabile amore-  
volezza e proferte, e visitato dalla Signora Duches-  
sa, che anco è qui molto gentile e savia e graziosa  
Mad. Questa città m'è riulcita meglio, che io non  
aspettava, e così l'alloggiamento del Vescovato.  
Ho scritto a Roma per impetrar da Nostro Signor  
che mi lasci stare e fare qui il debito mio con que-  
sta chiesa tutta questa vernata, e spero che Sua San-  
tità mi concederà questa grazia. L'aere è qui assai  
freddo, ma nondimeno assai buono. Non ho che  
altro dire a Vostra Signoria se non che nella sua  
buona grazia senza fine mi raccomando, pregando-  
la a salutarmi il Magnif. M. Lorenzo, e M. Marco  
Antonio, e Mad. Giulia. A' 14. di Novembre 1543.

Di

Di Ogobbio. Basciatemi il nostro Momolo ed Alessandro.

*A Mad. Lisabetta Quirina.*

**H**O letta volentieri l'amorevole e prudente lettera vostra, molto valorosa Mad. Lisabetta, e da me amata ed onorata, come sorella, per la qual lettera mi dite, che, perciò che la volgare lingua è oggimai in molto prezzo e stima salita, e più in uso e in disiderio del mondo, che non è la latina, suole tutto dì avvenire, che quelle scritture latine, che a mano degl'impressori vengono, tosto che essi le hanno, le fanno volgere in volgare, se d'esser lette meritano, e le stampano altresì per cupidigia del guadagno, che ne torna loro. Perciocchè in molto maggior numero ne vendono delle volgari, che non fanno delle latine. Anzi dicono essi stessi, che poche scritture latine vengono loro richieste dagli uomini, e forse meno che per la decima parte, a comperazione e rispetto delle volgari. E per questa cagione avete pensato, che quando la Istoria della nostra patria, che io scritta ho, uscirà fuori, ed in mano degl'impressori verrà, ella fia senza dubbio alcuno ridotta da loro in volgare, che non vorranno perderne quel guadagno, il qual guadagno tanto maggior farà, quando ogni qualità d'uomini, essendo ella istoria, volentieri la leggerà. E perchè le scritture latine fatte volgari dagli impressori, sogliono per lo più disonoratissime esiere ed iscorrettissime, che d'altro non curano, se non che esse volgari siano, mi ricordate, che bene sarebbe, che io, che l'ho latina fatta, la facesse.

ezzando volgare, affine che ella uscisse anco in questa lingua tale, quale dee, opera e fatica mia esfendo. A che rispondo, che io ho da rendervi molte grazie, avendo voi pensato a quella in utilità e profitto mio, a che io medesimo pensato non avea, che non m'era nell'animo venuto, che la mia Iстория dovesse essere volgare fatta giammai. Ed ora certo sono, che così appunto le avvenirebbe, come voi dite. Ma che vi posso, o pure vi debbo io promettere sopra ciò, che ho le cose volgari lasciate in tutto da parte? Oltra che non m'avanza tempo da spendere in altro, che in attendere a fare il debito mio con questa Santa Sede e con Nostro Signor Dio, come Card. e come Vescovo. Questo dì altra vita, altri costumi si ricerca. Ma tuttavia per non mancare in ogni parte del vostro ricordo a me stesso, m'è venuto nell'animo di trovare alcuno mio amico atto a ciò, e pregarlo a fare in mia vece questa fatica, e così col vostro avvertimento dardò al mio bisogno riparo. State sana, e seguite in giovare agli amici vostri col vostro fertile e pellegrino ingegno. A' 7. di Febbrajo 1544. Di Ogobbio.

*Ad Elena Bomba mia figliaola. A Padova.*

**H**O veduto volentieri la tua ultima lettera per la quale mi scrivi attendere con diligenzia allo studio delle lettere, ma se io voglio sapere quanto è il tuo profitto, io lo sappia dal tuo maestro. Esso mi scrive che tu non impari niente. Vedi ora tu come stai. Impara dunque meglio, e fatti più erudita che possi. Perchè non potrai aver parte in te più bella di questa. Del cucire, mi piace, e credolo,

dolo, però che sei in cura di Mad. Laura, che è la più valente maestra in questa arte, che abbia costata città, ed ogni altra. Sopra tutto mi piace, che abbiate appreso a dir l'ufficio e sii fatta buona Monaca. Perchè questo ti potrà giovare, quando farà tempo che tu possa esser Badessa. Ed a me anche farai piacer grande a pregar Nostro Signor Dio che m'inspiri a far la volontà sua, ed il debito mio con sua Maestà. Rendi grazie a Mad. la Badessa delle salutazion sue, ed a Mad. Laura Descalza. Saluta tu da parte mia le mie Reverendiss. parenti le Noali, ed attendi a crescere in buoni e santi costumi non meno che in persona; e sta fana, e saluta la tua Lucia da mia parte, e dille che mi piacerà sentire alcuna cosa di quelle ch'ella fa, che io desidero d'intendere. La Vigilia del Natal di N. S. 1539. Di Roma.

*Ad Elena.*

**I**O aveva inteso questi mesi passati, che tu eri fatta superbeta e ritrosetta, e che la Lucia non ti poteva governare, e che l'ascoltavi più, e volevi fare ogni cosa a tuo modo, nè la ubbidivi nella maggior parte delle cose, che ella ti dicesse. La qual cosa avere intesa m'era di singolar dispiacere. Percid che le fanciulle, che sono di questa qualità, crescono poi con gli anni in tanta altezza ed ostinazione nelle lor voglie, che nè mariti, nè parenti, nè amici sopportar le possono, e sono odiate da ciascuno. Oltra che mi doleva, che la Lucia, la qual per amor tuo s'era chiusa in quel Monistero per allevarti, e portava quella vita per te, la quale,

je, se non fosse stato per rispetto tuo, io arei rimasta ed ella viverebbe libera in casa sua, ora cogliesse tal frutto delle sue fatiche, e dell'amore, che ella ti portava infinito, che tu non la curassi e ubbidissi come dovevi. E certo che io ne sentiva affanno non poco. Fui in pensiero di scriverti, ed anco avertirne M. Cola. Ma dovendo andar Messer Carlo da Fano a Padova, mi ritenni e pregai lui che di ciò s'informasse sopra tutto da essa Lucia, siccome fatto ha. La quale gli ha detto che io ho inteso il falso, e che tu la ubbidisci, e sei riposata garzona, ed umile e buona, come e quanto si conviene. Il che io gli ho creduto con molto piacer mio, ed emmi stato più caro questo, che non sono state le quattro foderete belle, che m'hai mandate, se ben fossero non dico belle, come sono, che mi sono piaciute assai, ma se fossero tutte d'oro battuto. Che fo più stima che sii tu gentile e modesta e amabile per costumi e per vertù, che d'ogni tesoro. Dunque confermati in esser tale quale m'ha detto Messer Carlo, e oltre acciò cresciendo tu in persona, cresci anco ogni dì più in belli e gravi, e dolci e amabili costumi, almeno affine che io abbia cagione di far più per te, se non vuoi farlo per bene ed onore e utilità propria, e per amor della vertù, che è la più bella parte, che possano aver gli uomini. Saluta la Sig. Badessa da mia parte e le Rever. nostre parenti e Mad. Suor Laura, e la Lucia, e ringraziala della buona relazione fatta di te a Messer Carlo. Sta fena. A' 19. di Novembre 1541. Di Roma.

Ad

*Ad Elena.*

**H**O piacere che tu stia bene, come mi scrivi, e  
che tuo fratello attenda con diligenza allo  
studio, il che tutto tornerà a suo onore e profitto.  
Quanto alla grazia, che tu mi richiedi, che io sia  
contento che tu impari di sonar di Monacordo, ti  
so intender quello, che tu forse per la tua troppa  
tenera età non puoi sapere, che il sonare è cosa da  
donna vana e leggiera. Ed io vorrei che tu fosti la  
più grave, e la più casta e pudica donna, che viva. Ol-  
tre a questo, se tu saperai mal sonare, ti sia il sonar tuo  
di poco piacere e di non poca vergogna. Sonar poi be-  
ne non ti verrà fatto, se tu non ilpendi in questo eser-  
cizio diece o dodici anni senza mai pensare ad al-  
tro. E quanto questo faccia per te, tu il puoi con-  
siderar da per te, senza che io il dica. Dunque la-  
scia stare di pensar più a questa leggierezza, e at-  
tendi ad essere e umile e buona e favia ed ubbi-  
diente, e non ti lasciar portare a questi desiderj,  
anzi resisti loro con forte animo. E se le tue com-  
pagne disiderano che tu impari a sonare per dar lor  
piacere, dì loro, che tu non vuoi dar loro da ride-  
re con tua vergogna. E contentati nell' esercizio  
delle lettere, e nel cucire, i quali due esercizj se  
tu farai bene, non avrai fatto poco. Ringrazia quel-  
le Madonne delle orazioni, che esse fanno per me,  
alle quali resto di ciò ubbligatissimo. Sta sana, e  
saluta la Lucia. A' 10. di Dicembre 1541. Di  
Roma.

*Ad*

*Ad Elena.*

**H**O inteso il desiderio che hai di andar in villa. A che ti dico, che ora che Messer Cola non v'è, e tu sei fatta grandicella, non ti si conviene così lo andare in villa, come per lo addietro fa' cea. Oltracchè hai da render grazie a Nostro Sig. Dio che non ti fa di ciò bisogno quest'anno come fe il passato. E come che io stimi che con la Lucia tu sia sicura e ben guardata in ogni luogo, pure ti ricordo, che vie più agevolmente le male voci ed infamia si danno alle tue pari, che elle date una volta non si tolgono, e levan loro. Contentati di star in cotesto Monistero infino a tanto che io te ne lievi con onor tuo, e perchè non vi torni più per istarvici. Renderai a nome mio molte grazie a Mad. la Badessa della molta amorevolezza sua usata e che tuttavia ella usa verso te, dille che se io averò ancora alcuno anno di vita, le mostrerò qualche segno di gratitudine. Il somigliante farai con Mad. Suora Laura, a cui sento grande obbligo, e con le nostre Rever. parenti, le quali saluterai affai da mia parte. Salutami eziandio la Lucia, e sta sana, e savia, come ti si conviene. A<sup>o</sup> 10. di Giugno 1542. Di Roma.

*Ad Elena.*

**T**I mando una lettera della Contessa Mad. Isabella Riaria, la quale già altra volta s'ha scritto. Respondile amorevolmente ed umanamente come a sì gentile e rara Madonna si conviene. Sono

no in Ogobbio ricevuto da questo Illustriss. Sig. Duca e Sig. Duchessa e da tutta questa Città molto amorevolmente. E subito che son giunto qui, mi si sono malati molti della miei, M. Flavio, M. Ven- drando, il Rosso, l'Anselmi, il Barbiero, e Gian Rubino, e tanti altri che sono al numero di 17. Ma ringrazio N. Sig. Dio che tutti incominciano a star bene, e vanno d'ora in ora migliorando. Io sono stato sempre bene assai, ringraziata ne sia la divina Maeftà. Stimo che fii a questa ora in Vinegia in casa tua, ciò è del Magni. tuo Suocero. Salutami S. M. e Madonna, e tua Cognata l'una e l'altra e M. Lorenzo Loredano ed attendi a meritare la grazia di tutta quella casa. Nè ti dimenticar di ubbidiirmi. Se a te bisogna cosa alcuna fa che io il sappia. Salutami M. Pietro tuo marito. E fa il tuo debito di visitar Mad. Lisabetta Quirina e Mad. Giulia mia Commare, e Mad. Maria Belegna. Io penso di starmi qui qualche mese se N. S. mel concederà. Alla cui Santità ho scritto per la licenzia. Io ti bafcio fin di quà. Sta sana. A' 22. di Novembre 1542. Di Ogobbio.

*Ad Elena.*

TU mi scrivi a' nove del passato, che credevi la mattina seguente dovere andare in villa con tuo marito per alcuni giorni, e che lasciavi Paolino con la Balia a Mad. Maria Belegna infino al tuo ritorno. Di che ho preso piacere assai. Percid che a questo tempo è appunto da fare in villa, e tuo figliuolo non poteva essere lasciato a persona veruna, meglio che a lei, la quale e ama te, come se

se le fosti figliuola ; ed è così dabbene e savia e discreta donna ; come per avventura ne siano poche in tutta quella città ; e forse più di lei non niuna : Per la qual cosa ti conforto , quando farai tornata , a visitarla spesso , e ad onorarla quanto più potrai e saprai . Perciòchè da lei non potrai aver giammai , se non buoni ed amorevoli consigli . E volesse Dio che poteste tutte due stare in una casa medesima : Ma poi che ciò non può essere , potrete vèdervi spesso l'una l'altra visitandovi ; e perchè ella per età potrebbe esser tua madre , convenevole cosa fia che tu più sovente vadi a lei , che non farebbe , che ella a te venisse . Dunque tieni più che puoi sua compagnia ; che sempre ti tornerà ciò ad onore e a conforto . La qual cosa se io intenderò che tu faccia , mi fia di consolazione assai ; infino attanto , che io a voi venga , il che spero che mi verrà fatto in breve . E se fia , ho voglia ritornando poi qui ; di rimenar meco tuo marito a veder Roma , e questa corte , che certo sono , gli farà piacevole gita . E se starai senza lui due o tre mesi , non ti doverà essere discaro vèdendol meco essere . Salutalò a nome mio , e state fani amendue , ed amatemi : A' 3. d'Ottobre  
1545. Di Roma .

*A Mad. Artusina degli Aleotti. A Forlì.*

**N**on mi potea venir letta alcuna lettera più cara della vostra , molto onorata Mad. Artusina mia . La quale lettera m'ha tornato a memoria la nostra fanciullezza e l'amicizia stata già tanti anni tra la vostra casa e la mia . Il che dolcissimo m'è stato . Ancora che io col nostro M. Pier Giovanni  
avesse

avessi di voi ragionato e di quelli tempi più d'una volta. Mi piace che serbiate ricordanza di me, che molto vostro sono. Quanto ad esso M. Pier Giovanni, egli ha un patrono di qualità, che non ha bisogno di mio favore. Pure ogni volta che io potrò alcuna cosa per lui, non gli posso nè potrò mancare, e facile anzi caro mi sarà potervi in questo piacere, e soddisfare. Attendete a star sana, ed a ferbarvi lungamente a contento degli amici vostri, tra' quali voglio teniate me sempre. Io sono nell' anno della mia vita settantesimo. Stimo siate d' altrettanta età ancor voi, o per avventura d' alcuni di più. Nostro Signor Dio vi conservi lietissima e felicissima. Agli 11. di Gennajo 1545. Di Roma.

*A Madonna Niccola Donzella della Duchessa  
di Ferrara.*

O arei da me stimato, che voi vi foste d'ogni mio infortunio doluta, siccome colei, la quale io, e per la riverenza, che alla Signora Duchessa porto, e per la vostra molta virtù amando e onorando, come sorella: certo sono, che m'abbiate in luogo di fratello altresì. Tuttavia lo avervi voi preso pensiero di farmene certo per le vostre lettere, m'è carissimo stato, e molta grazia ve ne rendo, e se i prieghi degli afflitti hanno potere alcuno col cielo, io il priego, che esso tosto mi dia occasione di rallegrarmi con voi di alcuna vostra altrettanta consolazione, quanto mio affanno è questo, del quale ora meco vi dolete. A tutte quelle vostre gentili e delicate compagnie sarete costantemente raccomandarmi, se m'arete perciò prima raccomandato

dato grandemente a voi stessa. Alli 21. Gennajo in  
Venezia.

A \* \* \*

**O**ra m'è il mio Cristallo più caro, che tutte le perle degli Indiani mari: e certo pietosamente fatto avete a dargli quella parità, che gli avete dato, e quella compagnia. Sallo Iddio, che nessuna cosa umana mi po tanto cara essere, quanto questa certezza, e saperetelo ancora un giorno voi, se ora saper nol potete. Nè cosa alcuna ho mai letta d'intorno a simili casi grande, e alta, e maravigliosa, che io non desideri a qualche tempo di pareggiare, e l'animo non me ne basti: pure che ne faccia prova quella pietà, che sola nel mezzo del mio cristallo fia sempre in ogni fortuna, in ogni occasione, in ogni tempo. Dappoichè io a V. S. non scrissi, ho fatto sopra un cortesissimo e dolcissimo sogno d'una di queste passate noti tre Sonetti, i quali, perchè sono ancora male rassettati, mi riservo a mandarvi un altro giorno insieme con qualche ritrovamento per le vostre scritture, come mi ha detto per vostro nome Eu. Jo. Come M. \* sia partito per Vinegia, verrò a farvi riverenza: alla cui mercè bafcio la mano, e il mio cristallo le raccomando.

A \* \* \*

**I**O ho affanno delle vostre noje forse non guarir meno, che voi, nè può esser altrimenti, così ha voluto e vuole il mio destino e il grande obbligo,

go, che io vi ho, e arò sempre; ma oltre l'affanno delle vostre noje n'ho più altri, tra i quali n'è uno, che io penso, che voi vi prendiate gravezza di non potere far lieto il mio core della vostra cara presenza, quanto forse areste fatto, se dal vostro le presenti noje fuisse state lontane. Il che se così è, pregovi a pensare, che niente può movere un pensiero, fermato a così durare tutta una vita, l'affanno di pochi dì, quando bene ciò fuisse affanno, che non è, se voi con lo vostro affannarvene non lo fate. Io ebbi, e ho, e spero d'aver sempre quello che io ho voluto, e voglio, e vorrò continovo, e di ciò mi contento. Se voi ora vi prenderete pensiero di me per questa cagione, crederò, che non vi tenga contenta l'avere di me quello, ch'io credo avere di voi, e mi tiene contento.

A \* \* \*

**I**N questo punto io ho riverentemente le vostre lettere ricevute pure dolcissime, come sogliono essere le cose, che da voi vengono, e piene di quel mele, che solo ne' fiori delle vostre parole si coglie e non altrove. Ringrazio V. Sig. della nuova, che mi date della restaurazione vostra dell'i due termini di terzana, della qual terzana io niente avea inteso, ed è ciò stato il mio migliore, che per avventura intendendolo io, a me farebbe ella venuta continua. Solo intesi del favore al mio M. Lodovico dato, delle somme virtù di V. Sig. infiammatissimo, anzi più tosto tutto fuoco. Rendole eziandio grazie delle sue care proferte, e conosco non aver parole pure al debito di questa riconoscenza bastanti.

*Lettere del Card. Bembo, Vol. IV. H Quan.*

Quanto a' miei Asolani , io porto loro una grande invidia per più rispetti : essi non sperarono giammai , che tanto di felicità dovesse esser la loro . In buon punto eglino nelle vostre mani vennero . M. Lodovico mi scrive , che a loro non fa più mestier d'uscire ad esser dal mondo letti per aver gloria , che più di quella , che essi già hanno , a lor venir non può , e dice al vero . Io adunque di pensare alcuna altra cosa procacerò , che a voi pervenga , come questi sono pervenuti , acciocchè quella felicità , che io aver non posso , abbiano almeno le mie scritture . State sana . Alli 24. Luglio .

A' servigi di V. Sig. Pietro Bembo .

A \* \* \*

**S**Arei venuto oggi a fare a V. Sig. riverenza , siccome era non so qual più , o il debito , o il desiderio mio , ma come che sia , l' uno e l' altro era grandissimo , e infinito , se stato non fosse , che una di queste notti mi destai con cesta offesa nel collo tale , che io ora muovere nol posso , se non con tutta la persona , e ancora male , così che mi dà noja non poca . Credo , sia stato un sinistro di sorta , che certo ha gran torto avuto ad esser venuta ad affilirmi a questo tempo , ma essa comincia da poco ora an quà ad avvedersi dell' errore , e pare , che s' allenti , e procacer di partire , il che fatto , io tosto a V. Sig. verrò , che stimo farà fra due dì , e se più nella tarderà a partirsi , pure verrò , che non voglio appresso l' offesa del collo che vi s' aggiunga ancora quella del cuore , che snole essere molto più grave , quantunque ella mi sia oggimai soprag.

lepraggiunta , poichè io tardo il venire a lasciar-  
vi la mano più , che io non vorrei ; perchè verrò ad  
ogni modo tosto ; se non per altro rispetto ; alme-  
no per guarire di questa seconda offesa . Qui è gran-  
dissimo caldo , nè io per me ho mai sentito il mag-  
giore ; che tutto mi fece ardere ; ed esser fuoco ;  
non so , se voi cotanto ne sentite : io penserei dì  
nò per niente , che avete più ombra così , che non  
ho qui io , senza che naturalmente meno sentono il  
caldo le donne ; che gli uomini non sogliono senti-  
re : Alla buona grazia di V. S. bacio la mano .

Pietro Bembo .

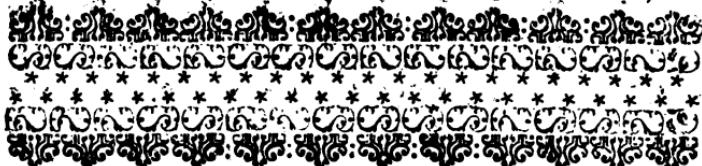


**V**ergognavansi due Sonetti questi di partoritimi  
dal mio Pensiero di venire a V. Sig. innanzi ,  
siccome rustichetti ; secondo il luogo , dove essi  
nati sono , e male vestiti ; ma io ho dato loro ar-  
dire , accertandoli , che nessuna altra cosa è bisogno  
di portare a voi , che fede : della quale essi dicono ,  
che son pieni . Vengono adunque a V. Sig. rassicu-  
rati , e feco arrecarò una canzoncina pure oggi na-  
ta a gara del vostro : *Yo pieno , si me myriesse* : ma  
tuttavia essa gli fa riverenza , e conosce chiaro , che  
le vezzose dolcezze degli Spagnuoli ritrovamenti  
nella grave purità della Toscana lingua non hanno  
luogo , e se portate vi sono , non vere , e natic pa-  
jono , ma finte e straniere . Piaccia a V. Sign. di  
non lasciare , che i detti versi eschino delle mani  
sue , nè similmente altro , che io le mandi fatto di  
nuovo per lo innanzi , perciocchè suole a me rade  
volte avvenire , che io quella forma lasci nelle mie

rime invecchiare , che io do loro nella primiera scrittura , e molte macchie scuopre e manifesta il tempo , che l'amore , e il caldo del parto tiene altrui ricoperte e nascoste . Questa grazia s'io da V. Sig. impetrerò , più sicuramente dell'altre cose le manderò di giorno in giorno , alla qual cosa fare e i suoi a me dolcissimi comandamenti , e l'amore che io al mio M. Er. sono tenuto di portare , il quale ha l'onor vostro sopra la sua vita caro , e la grande catena degli obblighi , che la molta umanità vostra m' ha al collo cinta con mille nodi , me ne spropano . Altro non ho a dirvi , se non che quest'ozio , quest'ombre , questa solinga vita , questi nascondimenti cotanto a me per lo addietro sempre , e dolci e cari stati , ora alquanto mi sono paruti men belli , che negli altri tempi , nè così mi piacciono , come essi mi soleano piacere . Che segno sia questo , o di che male principio , vorrei , che V.S. ne cerasse ne' suoi libri , per sapere , se essi co' miei sono conformi , alla cui buona grazia tante volte mi raccomando , quante sono le foglie di questo giardino , sopra il quale riguardando , ad un fresco e dolce finestrino appoggiato , vi scrivo . State sana . Alli 3. di Giugno 1503.

Pietro Bembo ,

PAR.



PARTE SECONDA.  
DELLE LETTERE GIOVANILI,  
E AMOROSE  
DI M. PIETRO BEMBO.

## I:

**S**E io estimare avessi potuto, o dolcissima fiamma della mia anima, che in voi fosse quel tanto valore, che io novellamente essere hò conosciuto, sallo Iddio, che io ingegnato mi farei d'esser quello già buon tempo per mio studio, che ora per vostra grazia sono. Ma pèrcio che sì raro miracolo non si potea credere senza vederlo, ringrazio la inchinevole altezza del vostro animo, che verso me ha usato, sua dolce mercè, sì cara e sì incomparabile cortesia. Nè qui mi distenderò con parole, dove niun ringraziamento di lingua potrebbe esserè bastante. Sérberà il mio cuore in se di pari col suo più vital sangue il pensiero del grande obbligo, che egli v'ha di tanto dono, ed arà sempre. Io, quando la vostra pietà mi chiamerà nel bel giardin di l'altr'jeri, pregherò le mie stelle,

Jé, che sien contente di farvi esser l'aere più chiaro e più tranquillo, che egli non fu quel giorno. State sana. A' 10. di Febbrajo 1500. Di Vinegia.

## I.

**A** Nima dolcissima mia. Pois che le nemiche d'ogni bene, e d'ogni basso cuor donne, invidia e soipezione, gli usati nostri ragionamenti ci tolgonò, se voi alle volte d'alcuna vostra lettera mi farete degno, darete soave refrigerio al mio fuoco. Nè dico io già che voi lunghe lettere mi tessiate, perciò che due parole, che in loro di vostra mano mi si dimostrino, a me basteranno elleno assai. Perciocchè tutte quelle cose, delle quali voi empiere poteste molti fogli, io leggerò nondimeno nel bianco della carta senza altra vostra fatica dello scriverlemi, come se esse ad una ad una partitamente scritte vi fossero. Il che fa tuttavia che io altresì non mi distendo guari con questa penna ora, come io potrei. Perciocchè se voi amate me, non voglio dire tanto, quanto io amo voi, ma se voi pure amate, la qual cosa è per certo, se quello non inganna, che ingannare non può, se si considera naturalmente, senza dubbio voi qui dietra molti miei pensieri leggerete. Ufficio della vostra pietà fie poi; quella cura pigliar di loro, che io piglierei de' vostri, se io in vostro luogo fossi, e voi foste nel mio. State sana, ed amatemi. A' 20. di Febbrajo 1500.

## III.

## B I I.

**H**O parlato a Marco e concluso di venir questa fera all' un' ora , o come il meglio ci metterà. Non vi date affanno. Amore è fagace , e più testo inganna altri , che egli ingannato possa essere. E quando questa via mi fosse tolta , promettovi d' essere domane di dì chiaro a che ora più vi piacerà , in casa di Marco , che occhio alcuno veder non mi potrà. Ma serbiamo ciò ad un' altra volta , e per oggi tentiam questa via , che so che fatto mi verrà senza un sospetto al mondo. Parlerem poscia insieme , e qualche Iddio anco dal nostro canto farà. Non vi date affanno vi priego. Come una volta io ragioni a lunga con voi , non temo poi l'orgoglio della nostra ingrata disavventura. Non dirò altro con questa carta più , che io mi riservo a buca. Amatemi , e non temete il morsa delle zanzare , alle quali quando farà mestiero , sia volto il bambino , e tutti gli aghi , con che esse pungono. Amatemi , amatemi , amatemi , che altro non voglio , e so che io l' ho . All' ultimo di Febbrajo 1500.

## I V.

**O**Ra , che io tuttavia vi scrivea quello , che vedrete forse domani , Marco è a me venuto , ed hanmi detto da parte vostra , quanto imposto gli avete. Ringraziovene con tutto quel cuore , che è con voi. E di vero che l'animo mi dicea pure , che io doveva oggi sperare almeno dolce novella da voi. Così fra dunque , come esser fuole . E piace-

mi, che Venere incominci ad esservi favoreggevole  
Iddia. In questo mezzò ricordatevi alle volte di  
me, il quale di niente altro mi ricordo sempre, che  
di voi. Tufta questa mattina sono stato con voi,  
e tutto oggi con voi starò, e tutta questa notte.  
Non so di tutta l'altra. Il mio fuoco si fa ogni di-  
più bello e maggiore intanto, che non è cosa gran-  
de alcuna, alla quale esso non ardisca di giungnere  
con la sua alta fiamma. E se da voi non rimarrà,  
veggo che ancora potremo essere esempio agli aman-  
ti, che dopo noi verranno. Salutatemi Do. A' 3.  
di Marzo 1500.

## V.

**I**O non so, dolce e caro ed incomparabile ben mio,  
che dirvi, se non che io pure sono vie più vo-  
stro, che mio, così avete di me meritato. Se io  
avesse ozio, bisognerebbe che io in ogni modo tes-  
selli mille dolci cose in versi. Ma io le tesserò un  
giorno. Salutate il vostro cuore, il quale così dol-  
cemente mi si scoperse ieri, e pregatelo ad amare il  
mio, siccome egli fa. Amatemi voi, che non pote-  
te amare meno amata, che amante. E salutatemi  
Do. A' 7. di Marzo 1500.

## VI.

**Q**uesta notte sognai, che Francesco mi recava  
un vostro polizimo, che diceva così. Io vi  
scrissi, che parlato che aveste a B. non veniste  
a me, se da me non avevate altro, in tanto, che ora  
vi dico, che sta mano, a che ora vi piacerà, e non  
lessi.

lessi più oltra , che il sonno si ruppe , e lasciommi nel pensiero con voi . E per quanto amore vi porto , che io di parola nuna non vi mento . Sono stato questa mattina pure aspettandolo , e credendo al sogno più volte sono ito alle finestre immaginando tuttavia , che egli venisse . Fin quì niente è apparito : Priegovi , ma di che vi debbo io pregare ? Non vi prega egli sempre il mio cuore per me , che è con voi ? Male sto , se fa bisogno , che io ancora vi prieghi . Il quale però tuttavia e giorno e notte e mattino e sera e ora e sempre ad altissima voce vi porgo caldissimi ed innocentissimi prieghi , pure che a voi piaccia d' ascoltar gli così volentieri , come essi tutti a voi dirittamente se ne vengono di schiera in schiera senza aspettare , che io dica loro , *Ite caldi sospiri al freddo core* . Non vi maravigliate , se io diffi freddo . Fecilo , perciocchè io sono mezzo sicuro , che appo voi sieno le nevi e il gielo , quando il sole più riscalda e mette a fuoco le mie arsiccie contrade . Volea scrivervi non so che ancora , ma non posso , ed ho più voglia di piagniere , che d' altro , pensandomi che il mio vedervi abbia ad essere così di rado . Di quanto però a voi piacerà , sempre sono per essere contento , e del vostro volere farò mio . Amatemi . A' 10. di Marzo 1500.

## V I I.

**C**ola non v' ho mandato questi di , perciocchè , come io vi scrissi , il mio padre me l'ha in parte ritenuto , e questo mutar di casa ci ha tenuti tutti faccendosi , e sotto sopra ; oltre a ciò esso è stato occupato in certa bisogna sua . Ma tutte que-

ste

ste occupazioni e mille altre non avrebbono potuto fare che io mandato nel vi avessi alcuna volta ; se stato non fosse , che avendomi voi scritto che io non venissi , perciocchè B. sospettava , ho dubitato d'errare e di spiaccervi , mandandolvi . E volli più tosto venire io l'altra sera a Marco , che mandarlo , almeno per vedere le finestre della camera vostra , poi che il veder voi ogni stella mi toglie . Ed io in modo temo il mio destino , che da me niente ardisco . Or fia ciò che piace a chi così piace che sia . Che pure che per me si faccia quello , che a lei piace , di cosa , che a me piaccia oltre a questo , non curo , se ella nel cura . Arei quella sera lasciato a Marco un polizino , ma non volli incominciar senza vostra licenzia . E dissigli , che egli parlasse con Do. e diceffele , che io v'era stato per intendere di lei novelle . E mandassemi a dire alcuna cosa , come esso uscisse dopo definare , sperando d'avere per avventura novelle di vostra mano per lui . Non l'ho poscia veduto , e non posso immaginar la cagione . Di Marco sono io certissimo , che vi possiate fidare come di Francesco , e se Cola non farà in sospetto , vi manderò le mie lettere per lui , se a voi così parrà ; e darò feco ordine , che ogni dì a me venga , e potranno recar le vostre lettere . Dico ciò , perchè questa strada non mi pare convenevole da Francesco ogni volta . Aspetto sopra ciò il vostro piacere . Io ho deliberato di far di me , quanto già mi consigliaste , e non uscirò di casa questi due dì un passo , se non per veder voi . Io pure altro che di voi non penso nè dì nè notte . Che se voi fate il somigliante di me , o amore benedetta sì tu , quale altro vive di me ora più felice ? Se non fate ,

fate, forse è, perchè così suole avvenire le più volte. Ditei, che io mi sento venir meno per la gran voglia che io ho di parlarvi, e che questi tredici giorni mi sono paruti tredici anni, o pure tredici giubilei, che io non v'ho veduta. Ma non so più bel dire, che bene amandovi sempre, aver sempre bene meritato il favore della vostra dolce pietà. Francesco arebbe ben potuto ieri portare a Carlo tre vostri versi, se gli fosse piaciuto, così come fece tre parole. Ma io gliene pagherò ancora. Fate almeno che Cola le mi rechi, o Marco, se non avete ora agio di scryvere. Amatemi. Se io credesi non v'essere importuno, e così vi piacesse, io verrei questa sera a Marco, almeno per udire tre parole delle vostre, e per dirvene tre delle mie. A<sup>o</sup>  
14. di Marzo 1500.

## V I I I.

**N**on so quello, che io vi scrivessi questa mattina; che essendo tutta questa notte stato con la immaginazion vostra, levandomi tutto pieno di vostre forme nel pensiero, mi posì a scrivervi. Nella quale scrittura mi giunse Francesco tanto più caro, quanto meno aspettato, e trasfemmi di salto, e per ilpedirlo tosto, riscrissi quanto già avea scritto, perciocchè tutta la carta era piena di macchie, ed affrettandomi egli, che diceva avere ordine di tornar tosto, vi fei risposta, non so io stesso, come. Perdonatemi. Ma io parlo meco e penso ben sì minutamente ciascun punto di voi, che se io nello scrivere pecco alquanto, ciò mi dee da voi essere agevolmente perdonato. La vostra immagine, come

come che io l'abbia sempre nel cuore , pure ho i<sup>18</sup>  
 carissima sopra quanti doni ebbi giammai. Nè bisognava che voi la mi raccomandaste : Fate pur voi ;  
 che io sia raccomandato alla vera , alla quale della  
 finta rendo quelle grazie , che io posso maggiori .  
 Holla basciata mille volte in vece di voi , e priego-  
 la di quello , che io voi volentieri pregherei ; e  
 veggio che ella *Benignamente affai par, che m'ascolte,* più che voi non fate , *Se risponder sapesse a' detti miei.* Ma di questo ragioneremo altra volta : Dell'  
 osso riscrissivi abbastanza . Dolsemi jeti , che io non  
 potessi meglio nascondere la passion del cuore , di  
 quello che io feci . Ma piacquemi , che voi poteste  
 pigliare argomento come io sto . Dite , che un'al-  
 tra volta , che mi parliate , mi direte cosa che non  
 mi spiacerà , se io v'amo . Io sicuramente v'amo ;  
 aspetterò adunque udir cose , che m'abbiano a pia-  
 tere , e parmi un'ora mille anni , che ciò sia , e  
 se prima non potrà essere , siate contenta che sia se-  
 condo l'altre passate influenze del mio Giove . Io  
 procacerò dal mio canto , che così sia , se altro or-  
 dine non mi vien da voi , il quale se mi amate ,  
 non verrà . B. ragionò meco alcune cose , che io  
 voglio intendiate , dettemi , come io stimo , per is-  
 marrirmi dall'impresa , ma egli s'inganna . O mie  
 stelle , quando potrò io ragionar lunga ora sicura-  
 mente con voi ? Non arse mai teda di pino nuova  
 e piena di pece , sì forte , come fo io , e veggio ,  
 che io fono per ardere vie più di giorno in giorno .  
 Sallo Iddio , che io non l'arei mai creduto . Ma ,  
 o quanta felicità farebbe la mia , se io potessi dire  
 veramente : DI PARI *Amore tutto può.* Chi sa a  
 che fine sieno ancora ordinate e destinate queste co-  
 se ?

se? Pensate in che modo ci possa venir fatto il poter ragionare pienamente di quello , che le vostre lettere toccano così scarso . Pure in tutto rassettatevi a quanto vi pare il meglio , che io non posso oggimai volere se non quanto conoscerò essere voluto da voi . Amatemi , questo voglio io da me sempre . A' 20. di Marzo 1500.

## I X.

**N**On fu più tosto Francesco con la mia risposta jeri da me partito , che m' increbbe avervi richiesta cagione alcuna di vostro scrivermi , ricordandomi di quelle parole , che già mi diceste . Ora pure ne son contento , che l'animo più quieto mi starà . Ubbidirovvi adunque , e non verrò , se altro non ho da voi , e raccomanderommi alla vostra dolce pietà . Io era tuttavia con voi tessendo a vostro nome non so che rima , la quale arete subito che ella sia fornita . Nè altro tempo mi pare oggi mai che sia vita , se non quello , che con la vostra memoria mi passa , che è perciò quasi tutto il mio tempo . Amatemi . A' 25. di Marzo 1500.

## X.

**S**E io non ho portata la penitenza del mio pecato , niente mi vaglia , che jerisera io mi partissi di casa Marco prima che Do. mi partasse . Il quale non fui bene alla porta del Tinto , che pensando che quantunque Maddalena m' avesse detto Do. volermi parlare quando ognuno si fosse ito al letto , egli poteva perciò essere , che ella innanzi

zi

zi si facesse alla finestra e domandasse di me , ed intendesse che io m'era partito : di che areste ben potuto dir voi , che poco del vostro male mi calefise : m'increbbe è dolle mi della mia sciocchezza in tanto ; che io fui per tornarvi . Pure , poi che io era già quivi , picchiai ; e feci quanto per fare andato v'era ; che fu per cagione di Carlo e d'altro ; che io vi dirò poi . E tornato subito dimandai Madalena , se Do. gli avea parlato ; la quale bestia mi disse di no , chè mi racconsolò in parte . Ma quando poi Do. mi ricordò le faccende di Cosmo , credete che il vostro rossore fu nel mio viso ; e subito mi sentì andare un tarlo al cuore , che tutta questa notte v'è stato , ed evvi ancora , pensando e ripensando quanto mi starebbe bene , se io per questo fosfi in qualche parte della vostra grazia caduto . Nè sarà contento in fin a tanto , che non mi perdoniate la mia follia . Vedete quello , che un vostro grave corruccio farebbe , quando sì poco fallo mi tormenta . Del vostro male non so che dirmi , se non che se voi sapete cosa , che io possa per vostro alleggeramento , siccome saprei di quelle io ; che voi potreste , che m'alleggiarebbono d'ogni grave infermità , me ne facciate avvertito ; che io mi farei di neve per infrescarvi , se fosse possibile che io divenissi neve ardendo , come io fo . Tuttavia proccurate la vostra sanità nella quale alberga la mia . E di quanto vi scrivo sopra , piacciavi di fare che Do. questa sera mi dia risposta . Nè crediate che io finga . Che nessuna parola è finta per solo Iddio , e per l'amore , che io vi porto , e per quello , che voi portate a me , il quale più d'affai è , a me chia-  
to , che non può a voi essere ancora il mio . Ma egli

egli vi farà molto chiaro, se io arò vita. Amatemi,  
è state sana. A' 25. di Marzo 1500.

## X I.

**I**O rendo infinite grazie ad Amore della occasio-  
ne, che egli ha dato alle molle cose tutte dolci.  
D'intorno alle quali voglio parlar con voi lunga-  
mente; per farvi ben chiaro quanto per lo loro av-  
venimento più m'ha stretto la vostra cattena con  
fermo nodo. Ed ho non so che da dirvi, che non  
sia per avventura fuori di proposito, che l'udiate.  
Increbbemi, fallo Amore, del vostro disagio: Ma  
che? egli non sarebbe Amore altrimenti. Ora ritor-  
no alla prima credenza, *Vivace amor, che negli af-  
fanni cresce.* B. mi trovò questa mattina e ricordom-  
mi per nome vostro della letsera. Io arrossì un po'-  
co, ma potè passare essere ciò stato per la vergogna  
del non v' avere ancora della lettera servita. Dissi  
di farla oggi. Ho esandio lettere da Carlo a voi.  
Però aspettatemmi infra il termine di mezza ora, ed  
amatemi. A bocca il rimanente. La risposta più  
lunga alle due vostre dolcissime farò forse poi que-  
sta sera. All' ultimo di Marzo 1500.

## X II.

**T**utta questa mattina sono stato in iesione di  
caso amorosi a' nostri somiglianti, i quali m'  
aveano posto una dolcezza nel cuore tale, che poco  
ha, che io presi la penna in mano per ragionar con  
voi. Dal quale ufficio mi trasse l'Abate, ed hamp-  
mai tenuto in altri ragionamenti infino ad ora, che  
Cola

Cola m'ha fatto chiamare , e datami la vostra . Dogliomi delle novelle avute di M. To. Ma non vi turbate : egli non ne fie altro , che il cielo non vi farà tanto oltraggio . La stagione lunga delle rose stimo vi gioverà forte , che ogni ragione il vuole , ed allungherà da voi ogni sospetto d'altro male . Io vi disidero sempre ed ho mille cagioni da disiderarvi , ed ogni di me ne nascono mille , dolce e cara e potentissima ciascuna . Nè fie giammai altramente . Male trattato da voi effere stato non posso , pure che m'amiate . Bene m'è dolcissimo , che vi chiamiate mia debitrice , della quale io son tutto quello , che io sono . E lo scrivere e il non scrivere pongono in man vostra tanto , quanto a voi piace . Io però non posso dire di quanta gioja m'è ogni vostro verso . Se Franc. non può così venire in quà per le spie , che dicegli fa B. , operate Marco , che non fia di sospetto ad alcuno , nè potrà essere sempre seguitato . O quanto m'arde il cuore di disiderio di ragionar tutto un dì con voi . Ma io in qualche modo mi soddisfo di questo , che mai non tengo l'anima in altre parti , che accanto a voi . Carlo jeri sera , come vedeste , si partì , ed io l'aspettai d'intorno alle vostre case non veduto . Fummi soave l'esservi almeno in quella guisa alquanto vicino . Amatemi . Deh ora perchè non sono io dove è Do. che forse ragiona con voi ? Salutatela da mia parte . A' 3. d'Aprile 1500 .

## XIII.

**B**ENE ha fatto la vostra lettera dolcissima data jeri sera di vostra mano a Cola , ad aver pie-  
tà

tà dell'affanno , nel quale quella della mattina m'avea posto . Quantunque egli domandato da voi come io stava , vi rispondeffe , bene . Il quale non vuole vedere agevolmente nel mio volto lo stato del cuore , che io nol mostro volentieri . E come che s' avvedesse che io era in maninconia , vedendo mi egli ora discorrere per la camera passeggiando , ora sedere tacito e pieno di non so che , e talora tutto sospiroso , pure temendo di non errare , non sapendo altramente la cagione , vi tacque per lo migliore il vero . Ma io so , che non v'era bisogno di suo testimonio amandomi , come fate . E di questo ne ragionerò con voi , che ho da ragionarne . Alla quale se la mia primiera lettera tinsè di lacrime le belle guancie , fu per far quello in voi , che la prima volta in me avea già fatto forse non meno abbondevolmente . Che altramente non avrebbe luogo il vostro dolce DI PARI . Ho confortato al quanto il vostro cuore , poi che voi l'avete , vostra mercè , confortato così comandandomi . E di vero che egli n'era bisognoso . Ma pure tuttavia egli sente ancora un pensieruzzo tale , *Ch' or lo tiene in speranza , ed or in pena* . Perchè esso aspetta con incomparabile disiderio di ritrovarsi oggi col mio , e non gli pare poter viver tanto . Quello , che essi tra loro opereranno , io nol so . Ma certo che io temo forte del vostro , che egli o dalla dolcezza o dal dolore non manchi . La vostra lettera ho io più di cento volte letta , e più di mille basciata . Alle care parti della quale rilponderò oltre a questo a bocca . Raccomandomi caramente alla vostra pietà .  
**A' 6. d'Aprile 1500.**

*Lettore del Card. Bembo Vol. IV.*      I      *Io pu-*

## XIV.

**I**O pare ascolto, e non odo novella. Nè so che altro dirvi, se non che io vi raccomando la dolce influenza del mio Giove. Che se ella non vi fosse raccomandata, La mia favala briue è già compiuta, E fornir'bo il mio tempo a mezzo gli anni. E se Dio voleffe, che a voi fosse tolto il potermi dire insin che: O me felice sopra gli altri amanti; Ma più quand'io dird senza mentire, Donna mi prega, Perob' io voglio dire, che mi diate risposta, che senza vostre lettere non è più bene di me. Io sto male a due modi. Pregate Dio, che per pietà di me vi preghì. Vedete se anco io attendo bene quello, che io prometto. Promisivi di mai più. E così va, obi sopra'l ver s'estima. E pure le mille cose mi confortano, e se non fossero elleno, una sola acqua rinverdisce la mia speranza. Ma pure che io una volta vi possa parlare, tante cose v'ho a dire, che non arete più superbia, perciò che vi confesserete vinta. Ogni cosa trovo per non finire il ragionar con voi unico e delcissimo segno di tutte le mie speranze e pensieri. Amatemi. A' 12. d'Aprile 1500.

## XV.

**M**andovi il Bembino tale, quale egli è. Se egli vi piacerà, tanto più mi sia caro. Ben vorrei, che esso fosse più degno di venire a voi, che egli non è, ma voi tenendolo, il farete. Vorrei che pigliaste alle volte fatica ancor voi nelle cose, che vostre sono, ed acconciastele, dove elle non stanno

istanno bene, siccome sono le ritme di questa mattina, che io vi mandai, le quali in alcun luogo non mi soddisfanno. Pietosa vostra opera farà, se vi sentirete gagliarda, fare che io vi possa vedere, e ricordarvi del mio favoreggiabile Giove. Amatevi: Ho tolta poca carta in mano per scrivervi poco. Ma non mi gioverà, che se la mano non istrà ora con voi, staràvi lungamente il cuore: A' 15: d' Aprile 1580.

## XVI.

**N**on vi dolga, che io pure e fui ieri e sono sempre con voi, e voi a me parlaste; e meco parlate tuttavia: Francescò fece l'ambasciata a Coila, che non vi sentivate bene, ed eravate nel letto, ma io non era in casa, andato a visitazione d'un malato. Però a quelle non vi risposi, e venni poi estirmando che foste sollevata: Ma duolmi ora, che dicate aveva avuta la febbre: Per Dio curate la vostra salute almeno per sostentamento del vostro intero, il quale di necessità sente ogni alterazione delle sue parti: B. da vostra parte mi disse ieri, che se non m'increscesse, io tornassi oggi. Ma io mi rimarrò: Se io avvisassi trovarvi domane solitaria, verrei con Camillo a voi. Ma non lo stimo. E poi che voi avete più rispetto a me stesso e più sano consiglio; che non ho io, il quale non guardo se non in voi, se altro non m'imporrete, per questa nuova pubblica maninconia mi lascietò portar con gli altri al nostro consiglio. Dicono se così a voi piacerà, la qual cosa crederò che sia, se altro da voi non atto. Se B. parte, che ho

Io quì a dire? Niente. Perciò che voi i miei pensieri vedete tutti, e le mie ragioni tante. Amatemi. Arete la vostra Canzone. Tenetela appo voi, perciò che in molti luoghi ella non mi soddisfa. Io pregherò il Cielo per la vostra salute, siccome volete, e voi stessa per la mia. Non v'incresca, che Franc. mi dia spesso novelle di voi, ma non vi pigliate carico di scrivere non vi sentendo gagliarda, che io ne ho dolore. La reputazion mia, della quale dite pascervi e nutrirvi, per niuna cosa tanto farà da me riguardata, quanto per piacervi, poichè ella v'è cara, A' 20. d'Aprile 1500.

## XVII.

**D**icono i Poeti, che negli oscuri abissi è uno, il quale tra belle e dolcissime acque posto insino al mento, bere non può giammai, quantunque si senta tutto per la sete dileguare e venir meno. Priego ora io voi, o nuovo e caro e solo oggetto de' miei pensieri, che non vogliate procacciare, che ancora quì su nel bel mondo somiglianti martiri si ritrovino in danno di voi, alla quale più utile può essere una vera fede di puro amante allegra, ch'è maninconiosa, A' 25. d'Aprile 1500.

## XVIII.

**Q**uesta notte alle otto ore dopo lunghi pensieri del mio stato, levatomi, nè mento per quanto amore vi porto, e se io mento faccia il Cielo, che io di pianto giammai non esca, ma vadano sempre le mie lagrime crescendo di dì in dì, pre-

Presi la penna in mano , e strissivi quello , che giusto dolore mi dettava , ed ora riveduto mandare nol vi voglio , sì dura è la mia sorte , la quale non mi dà ardire di dolermi della spada che m'aceora più con altri che meco medesimo . E poi che altro a dire non m'avanza , state sana . A' 30. d' Aprile 1500.

## XIX.

**H**O aspettato ieri e questa mattina vostre lettere per quello , che mi disse Carlo ; e niente è apparito . Ma non è questa la prima ingiuria che m'avete fatta : molte altre ne potrei raccontare , e una tra tutte , della quale potevate ben far di meno con più onore del vostro grande animo . Ah ! di poca fede ! Quale sia questa ingiuria , se quando io vi parlerò , vorrete che io saputa ve ne faccia ; io il farò . Carlo non m'ha ben detto non so che motto , che vi piaceva che io usassi . Scrivetemi voi . Io ho più di mille ragioni da far con vbi , e più di mille cose da dirvi . Almeno avessi io avuto da Carlo alcuna cosa , che paruto mi fosse udirla da voi . Credo abbiate ordinato , che egli meco si stia mutolo . O pure d'ogni altra cosa avete insieme ragionato , salvo che di me . Esso bene mi dice , che la lettera di M. Ercole fu lasciata nel mezzo del leggere per ragionar pure di me . Ma a me non pare che se ne ragionasse , poi che egli poco me ne sa dire . Amatemi . Se io non vi mandai questa ieri , datene la colpa a mio fratello , che d'ora in ora dovea venire a voi , e m'ha fatto stare tre dì senza saper di voi novelle . Dategli voi qualche

precchiaia, che egli molto bene la merita. Non so che altro dirvi tra tante cose, che io v'ho a dire, Piacciavi d'amarmi un poco più che non fate. A<sup>3</sup>  
5. di Maggio 1500.

## XX.

**L**A cagione fu vostra, che voleste, che io uscissi fuora co' panni del vicino, e non a quel modo, come io era. E se io ubbidisco e male ne viene, io che ne posso? Una volta quella Maddalena non sa chi io mi sia, nè per avermi veduto dice quelle parole. Così le avrebbe dette non m'avenendo veduto. Priegovi non vi perdiate in un bicchier d'acqua. Queste sono parole d'una femminella che si volge, come l'uom vuole. Pure che voi non ve ne prendiate noja, tutto andrà bene. Ma io vi giuro per Dio, se non che io sia in disgrazia di voi, che da due ore in qua mi sono trovato di trista e dolorosa voglia senza saperne la cagione. L'animo indovinava non so che. Parlerò più a bell'agio questa sera con l'amico, e farò quanto mi comandate. Amatemi, che d'altro niente mi curo. Agli otto di Maggio 1500.

## XXI.

**S**E voi non mi scoprivate la cagione delle vostre affannose parole, che mi scrivete, io mi credo che a gran fatica mi farei tenuto in vita, tanta cordoglio incominciava a sentire il mio cuore leggendo io il vostr<sup>o</sup> lamento. Ma dappoi che io l'ha intesa, sono rimasto tutto leggiero, conoscendomi sen-

senza colpa pure del pensiero, non che d'altro. Ed affine che ne siate sicura, questa sera d'intorno alle quattro ore farò a Marco. E se a voi piacerà, io meglio intenderò da voi, di che cosa vi dolete, e trarrovvi di pensiero agevolmente. Quantunque già ora ve ne posso trar fuora. Perciocchè se dappoi che io son con voi quello, che io sono, o in opra, o in parola ho il vostro amore offeso giammai, son contento, e così patteggio con voi, che non mi facciate mai più degno di veder gli occhi vostri, senza i quali quanto io mi potessi vivere, io nol so, ma quanta si fosse la mia vita, ella sarebbe sempre dolorosa. Amatemi. A' 10. di Maggio 1500.

## XXII.

**I**O non posso sopportare il non intendere oggi di voi, poi che Francesco mi fece sapere che jeri v'eravate sentita male, ed eravate stata nel letto. Però mando Cola. Sallo Iddio, che io maledico alle volte il vivere con rispetti, che a questa ora mi toglie ardire di venire a voi. E so, che vedere il mio cuore in queste parole. E lasciando da parte ogni influenza di Giove, io vorrei pure vedervi a qualche ora, e prendermi alcuna parte del vostro male, e venirmene con quella dolce salma. Ma per non v'attendiare lungamente, fatemi certo non solamente come state, ma eziandio quello, che io ho a fare per vedervi, se senza vostra gravezza può essere. State sana, se volete che io stia vivo. Fui questa mattina in Rialto lunga ora, nè mai seppi vedere B. Volea in questo punto mandarvi Cola,

che ho sentito picchiar Francesco con la dolcissima  
vostra lettera , della quale ancora non ho avuta la  
più dolce . Credo oggimai quel DI PARI , che  
con la febbre scriver tanto e sì affezionatamente ,  
me ne son grandi e dolci segni . Priegovi allo star  
gagliarda , almeno acciocchè io male non istia .  
Che infin che voi non fete sana , io son vie più  
che malato . Tutta la mia anima sente grandissimo  
tormento . Non ho più carta . Domattina Fran-  
cesco ne arà un'altra più lunga se verrà in qua .  
Agli 11. di Maggio , 1500 .

## XXIII.

**A**Hi lasso , or che vuol fare questa fortuna di  
me col vostro male ? Perchè non si gira egli  
oggimai a me , e non sempre sta con voi ? Mande-  
rò oggi costà a vedere come vi sarete sentita , e  
manderò con la lettera di M. T. dicendo che io  
non posso venire . Se Do. risponderà , Cola non le  
darà la lettera . Ma io poi la porterò domane . So-  
no stato jeri e stavami tuttavia sì dolcemente con  
voi , che più non istette mai persona con persona ,  
che non si vedessero . Ed ora ecco che fete ; io non  
ne sto bene . Odura condizione degli uomini quan-  
to rade volte lieta lungo tempo duri , o per dire  
più il vero non giammai ! Amatemi , e salutatemi  
Do. e attendete a tener allegra la mia anima , il  
che non potrà essere , se voi non intenderete alla  
sanità del vostro corpo , dove ella dimora . A' 20-  
di Maggio 1500 .

Io

## X X I V.

**I**O vi scrissi il vero , che'l Soranzo mi disse questa mattina , che voi stavate bene. Se egli il sapeva o no , questo non so io . Ma io gliele credeteci , perciocchè esso l'altr'jeri mattina mi disse che voi v' eravate sentita male. B. anche questa sera mi disse che voi stavate bene , col quale feci quanto volevate . Se ora essi m' ingannano , increscemi del vostro male. Ma sappiate , che io sto peggio di voi , e stardò sempre infino a tanto , che vero sia , quando mi farà detto , che voi stiate bene. Curate la sanità del vostro corpo , se avete punto cara quella della mia anima . A' 22. di Maggio 1500.

## X X V.

**C**arlo vi potrà dire le cagioni del mio andare a Chioggia , il quale so che insperatamente è ora con voi ; siccome è stato già pezza meco . Increscemi che'l fuggitivo dice di volere star poche ore con noi . Priegovi ritenetelo a qualche modo voi , che io far nol posso , e legatelo sì che egli non iscampi . Io leggerò assai cose , poi che così a voi piace , oltra quello , che scrivete . Ma non mi fido di saper ben leggere , e dubito di trascorrere d'affai , perciocchè a mio parere voi avete picciol passo a comperazione del mio velocissimo correre . Pur mi conforta , che languir per voi Meglio è , che gioir d'altra . Vorrei esser con voi , acciò poteste meco ragionare come dite . Così voleste voi , come voglio io . Non so che amori tanti , o che fiamme vi  
paja

paja che già me ardeffeno per quella donna . So io ben questo , che tante e vie più oltra ogni misura son quelle , che mi cuocono ora per voi. E so che io ardo quanto può un cuore ardere . Così ardesse altri , che dolcissimo mi farebbe ancor più che non è , il mio dolce fuoco . Dite qualche male di me con Carlo . Ma sopra tutto fate che la sua venuta mi giovi , e l'amore che li portate , operi che io possa essere prima che esso se ne vada , dove sempre pessere disidero . Amatemi e mille volte amatemi .  
A' 23. di Maggio 1500.

## XXVI.

**I**N questo punto giunto da Chioggia non mi so tenere di correre alla penna per ragionar con voi , con la quale sono ito e stato e ritornato tuttavia . Se voi sete così venuta meco , ben va il nostro dolcissimo DI PARI , al quale o quanto penso e ripenso ogni ora . Mandovi una lettera di Carlo , a cui se vorrete far risposta , incontanente la manderdò . Io ardo di disiderio di ragionar con voi veramente , e non come ora so , con la penna . E tanto è grande il mio ardore , che io senza il soccorso della vostra pietà non sono bastevole a portarlo lungamente . Priegovi ad avere di questa anima mercè , che pure è vostra . Datemi risposta per Marco ; ecca . Ma che debbo io dire ? Sentomi la mano e il cuore indebolito scrivendo dal giusto disio , che ogni fibra mi ricerca , d'esser con voi . Nè posso ire innanzi . Sostenete la mancante virtù mia , che da voi attenda ristoro . A' 28. di Maggio 1500.

Quella

## X X V I I .

**Q**Uella parte della vostra lettera d'jeri, nella qual dite, che sete colma di tanti affanni, che in pochi più lasciereste la vita, m'è stata tutta notte intorno al cuore; e perchè io non so quali sieno i vostri affanni, a tutte le cose, che possono affanno recare, sono ito pensando ed immaginando. Duolmi primieramente, che voi siate in dispiaceri, e che il vostro mare sia turbato, alla cui vita non si converrebbe altro mai, che tranquillità e piacere, se alla qualità degli animi avere si dovesse risguardo. Poi mi duole, che io non sia tanto innanzi ancora nel vostro amore, e tanto della vostra fortuna mi sia palese, che io posso ora avvisare, che affanni sian costei, e sopra essi ragionarne quello, che a me ne paresse, o forse ajutarvene secondo che io sapessi il meglio, e le mie stelle poter fare mi concedessero. O quanto mi sarebbe dolce e caro, che a me fosse a così aperti tutti i vostri pensieri, come io vorrei, che a voi fossero tutti i miei, e così ora io potessi mirare nel vostro cuore, e voi nel mio, come io nel mio, e voi nel vostro tuttavia possiamo. Il che infine a tanto che non sia, sappiate che il nostro amore non fie giunto dove egli ancora dee giugnere. E se questo mio dire, che il nostro amore non è ancor giunto là, dove egli dee, vi nojerà, siccome colei, che ogni perfezione gli disiderate: vedete quello, che due perfetti amanti chiamati a ragionar de' loro diletti nel secondo degli Asolani ne parlano al proposito della nostra materia presente. E se conoscerete che anco,

ancora non siamo noi giunti a quel segno , a che pare che sieno essi , crediate , che si può per noi andare più innanzi . Quantunque per me non manca , nè mancherà giammai , che io non sia con voi tuttò quello , che io meco medesimò sono , pure che a voi piaecia d'esser meco tutto quello , che voi con voi medesima sete , direi ed ancor meno , ma alla perfezione degli amori bisogna ; che essi sien pari . Amatemi , non come dite , che io merito , che non si può il vostro amore meritare , ma come all'altezza del vostro raro animo è richiesto amar colui , il quale voi , la vostra mercè , degno del vostro amore avete giudicato . All'ultimo di Maggio 1500 .

## XXVIII.

**I**O non so dire d'essere in villa perciocchè da voi non ho avuto quello volevate che io facesse , e pure io il vi scrissi . Se voi m'imporrete ciò che a voi piace che io faccia , così farò . Quantunque non esco di casa gran fatto . Uscinne jeri , che ebbi lettere di Carlo da Cremona , che mi chiese non so che . Il quale non sa egli stesso quando e' si tornerà . Raccomandasi a voi . I vostri pensieri , che serbate a bocca m'hanno posto in pensieri . Aspetterò con disiderio di sentirne novelle , e starò attento ogni ora d'intendere quando io gli arò ad udire . Se a voi bisognasse così scrivere *Amatemi* , come a me ; beato me . Amatemi . A' 2. di Giugno 1500 .

Io

## XXIX.

IO non so ben quello, che dire mi debba di questi vostri sospetti così nuovi, se io gli vi creda, o no, e parmi aver ragioni più potenti a farmi stimare che facciate ciò per tentarmi, o pure per mettere nelle mie rare dolcezze appresso agli altri ezandio questo amaro, che per altro. Venni ierisera per intendere da voi alcuna cosa, e per fare che voi da me intendeste quello, che ancora non avete inteso, e stetti infin che ognuno s' andò a letto verso le sette ore, sperando pure che almen Do. si facesse un poco alla finestra per veder che tempo era. Piacevi che senza esservene ubbligato io v'udi cantare; la qual cosa non vogliono poter far quelli, che sono in così alti dolori, come scrivete esser voi. Se però non avete fatto, come fe il Petrarca, che nella morte del fratello, avendola intesa, fu udito cantare. Voi direte che io ciancio; ma pure è così per quel vero e certo e non finto e intero nè in altra parte diviso amore, che io vi porto, e porterò sempre vostro mal grado, poi che voi digiuna esserne vorreste. Che Venerdì notte io ebbi così dure e affannose e foscirevoli e lagrimate alquante ore, come io non ne ho avute molte dappoi che io entrai nel ceppo, nel quale ora sono. Che pensando alla qualità del mio e vostro amore, e alla maniera, che io dovessi tenere in amarvi, e a mille altre cose sopra ciò, e con voi ragionando, mezzo fuora di speranza di dover poters essere da voi così puramente e caldamente amato, come voi da me sete, mi sentiva struggere tra me stesso, nè alle

le mie noje ed a tali pensieri si trovava per me riparo. Vedete ora, se avete cagion di scrivermi le belle cose, che mi scrivete. Ma io son poco savio, che vi setivo queste cose, pensando che non arete pur tempo di leggerle, non che di giudicarle, po- scia che sete con tanta compagnia. Aspetterò che vi piaccia che io vi parli, ed allora farò con voi le mie ragioni, e vedrete chi sia il debitore. Ama- temi, e non mi scrivete più che vorreste del mio amore esser digiuna, se non avete caro, che io muoja innanzi tempo. A' 4. di Giugno 1500.

## XXX.

**I**O pure ho mandato ogni ora a veder di voi, ma voi non avete veduto il messo, e pure è cosa tutta vostra. Ma in ogni modo castigherà un dì Marco, che come vi scrisse, jeti non fu in qua, ed avea ordine d'esserci ogni giorno. Duolmi, che ancor non istiate bene. Se io sapesse qual Dio pre- gare per la vostra sanità, io lo pregherei, o Apollo, o Lucina, o Esculapio, che a pregar s'avesse. Ma io pregherò tutto il cielo per non fallire. Ver- rò domane senza compagno. B. non troverò, poi che altramente non importa, e poscia che io non sono alle piazze stato, ed intominciar non vorrei, come che l'altro dì io fossi svilato fino in corte, ba- sterà dire che Camillo. Vi priego amatemi. E se bene io non ve ne pregassi, amatemi, che il cie- lo e le stelle il voglionto, e vorran sempre. Sono adirato cont voi poi che m'avete per bugiardo, e poi che alle mie lettere non date fede. Sia con Dio. Ancora spero di vendicarmene. E direi peggio,

gio , se non fosse , che io non voglio scrivere a lungo per esserne poi beffato . Sono divenuto invidiioso di mio fratello , il quale non solamente agio di parlar con voi ha , ma eziandio di vedere la mia Fiammetta . Non m'amate più , che io non voglio .  
A' 6. di Giugno 1500.

X X X I .

S Ono stato tutta questa notte con voi , siccome so tutte l'altre , ma tuttavia con più diletto e con minore affanno . Rendone grazie alla vostra pietà di ieri . Più dolci pensieri sono meco stati po- scia che io da voi mi dipartì , che non erano quel- li degl' Inglesi amanti , de' quali si ragionò tra noi . Mandatemi le mie lettere , dove avete segnate le stanze della vostra Canzona , perciò che in mille anni non saprei finirla senza esse . Se questi dì man- derete alcuna volta Francesco in qua con due vo- stri versi , darete dolce conforto alla vostra anima , che nel può avere altronde , che da voi . Amatemi ad ogni modo . A' 10. di Giugno 1500.

X X X I I .

M Oltre offese ho io avute dalla mia dura sfo- te , ma poche volte la maggiore di quella , che ella mi fece ieri ad otto giorni . Pazienzia . Ora esco di casa per trovar B. se io potrò , e fare quanto m'imponete . Marco fu ieri qui , e non ebbi ar- dire di farmi richiedere , nè io il vidi , quantun- que più di cento volte io andassi alle finestre aspet- tandolo . Dove dite offese adirata meco , guardate quel-

quello che voi fate. Perciò che io mi do ad intendere d'essere parte di voi , e adirarvi con voi medesima non istimo che sia bene , e potrebbene assai di male seguire . Io tuttavia non lo credo , se io non vi veggo e odo. Perciò date modo , che io ne sia certo . Non voglio indugiar più. Voi amatemi,  
A' 25. di Giugno 1500.

## X X X I I I.

**B**Ello e caro , e dolce obgetto de' miei pensieri. Mando a quelle mani , che tengono oggi mai l'una e l'altra chiave del cuor mio , il rimanente d'alquante paja di guanti , che io ebbi di Spagna più mesi sono , e d'avergli non sapea , se essi non mi si fossero scoperti ora non so come , credo io per venire a voi , vaghi di far quel viaggio , che sempre vorrei fare io. Volea pregargli che essi a tutti gli altri tenessero coperto quel bello avorio , a cui coprire io gli mando , solo che a me , ma io mi ricordo che essi non hanno sentimento. E forse sono in questo più felici , che se sono senza sentimento , sono ancora senza disio. Arete con essi il vostro *Solingo augello* , la qual canzone mi s'è incominciata a piacere , poi che io la veggo piacere a voi. State sana. All'ultimo di Giugno 1500.

## X X X I V.

**M**Ille cose mi danno tormento , il vostro non istar bene , il temere , che questo non perfeveri qualche dì , il sospettare io d'esserne cagione stato. Quantunque di questa ultima me ne'ncol-  
po

po tale volta io stesso , e tale volta iscolpo , e dico . Deh come sei tu folle : non pensi tu che ella ti creda , che tu niuna cosa operasti giammai , po- scia che tu ad amarla ti disponesti , la quale tu pri- ma non istimassi , che più di suo piacere avesse ad effere , che di tuo ? E se così è , quando tu bene al- cun passolino fatto avessi più innanzi per avventu- ra di quello , che a te fosse stato richiesto , in co- sa , che poi le avesse il presente increscimento ca- gionato , credi tu , che ella te ne 'ncolpi ? Certo no , che ella non te ne incarpa . Ella ti cerca nien- te altro , se non che tu lei sopra tutte le cose ami , e fa che tu allo 'ncontro niente altro cerchi da lei , che il suo perfetto e leale amore . Il che sapendo ella niuna cosa puoi far tu , che accettata non le sia , siccome niuna cosa ha ella potuto far giammai da quel dì in qua , che tu fai quale animo , quale amore è verso te il suo , che carissima e dolcissima stata non ti sia . Poi dico : Tu potrai dire a tuo modo , ma la bisogna non istà poi così . Perchè se bene ella me ne scusa , io pure posso efferne cagio- ne stato , e se io ne sono stato cagione , vuoi tu che io non me ne dolga , non me ne rammarichi , non me ne addolori ? Si che io voglio , che tu non ti dolga , se tu di tua volontà cagione non ne sei stato . Di mia volontà cagione di suo male ? tolga Iddio che io possa essere stato giammai , di mio vie più tosto potrei essere , che di suo . Dunque non ti doler più . O se ella tuttavia si duole , come vuoi tu , che io più non mi dolga ? Dolgati , che ella si duole , ma di ciò , che tu cagione ne sia stato non ti dolere . Vorresti tu , che se ella disavvedutamen- te fosse cagione stata d'alcun tuo male , ella pure si

*Lettere del Card. Bembo. Vol. IV.* K do.

dolesse d'esserne stata cagione? In questo modo io m'accuso ed isculo a me medesimo, come voi vedete. Ma se voi me ne accusate, niuna mia scusa tale potrà essere, che mi vaglia; e se voi me ne scusate, la mia stessa accusa non mi nocerà. Ma pure un solo avvenimento può tutta questa lite dolcissimamente tor via, e questo è il vostro bene stare. Senza il quale alla fin fine chi avvisasse che io potessi star bene, s'ingannerebbe a partito. Io nè bene nè male star posso, nè voglio potere, nè potrò giammai, se non secondo che io intenderò sempre, che stiate voi, ed oltre acciò secondo che voi vorrete che io stia. Farete dire a Cola come vi sarete oggi sentita. E state sana, ed amatemi. A' 3.  
di Luglio 1500.

## X X X V.

**S**ono sei ore, ed io non ho ancora chiuso occhio, al vostro male ed al mio ripensando. Il vostro vidi io jeri nel volto di Do. non altrettanto, che se io nel vostro veduto l'avessi. Ma quello è di corpo, e tosto guarirà, ed è uno, e non più. Il mio è d'animo, nè so quando egli si potrà curare, e son due e possono essere infiniti. Uno è quello, che io sento del vostro male. Che siccome mi disse jeri B. con grande dimostramento del cuor suo, che ogni suo bene e male dal vostro bene e male dipendea; così da alquanti giorni in qua posso io dire verissimamente, che tutto il mio vivere o lieto o tristo, ha nel vostro o lietamente o altamente vivere la radice. L'altro è l'affanno, che con la vostra ultima risposta m'avete posto nel per-

sic.

liero a grandissimo torto: Perciocchè io n'è dire, n'è fare, n'è pensare, n'è scrivere posso oggimai cosa, che io stimi, che di noja vi abbia ad essere, come voi dite. Deh per Dio è quando sarà, che la mia pura fede sia da voi, siccome ella merita, conosciuta? Infiniti dico che possono essere i miei mali per questo, che io incomincio a credere, che voi vogliate darmi cotali tiscaldamenti ogni dì con tante vesti poco cortesi sospetti al parer mio. Ma the? Io pur son vostro. Perchè se voi vorrete che io viva misero e doloroso, non so che altro dirne, se non che *Voi stra Donna la colpa, è tuo sia'l danno.* Io verrò questa sera a vedervi, se senza vostro disagio potrà essere, come io stimo; all'ora detta: Perciocchè pure che io vi vegga e saluti, il che già tanti dì concetto non m'è stato, a me parrà d'essere in parte guarito della febbre che io ho, forse più malagevole a guarire d'affai, che non è la vostra. Tuttavia se senza vostro disagio essere non potrà, ed io il sappia, io mi rimarrò dal venirvi, siccome colui, al quale non può esser piacevole, n'è sarà mai cosa, che dì vostro piacer non sia. Procurate la vostra sanità, nella quale vive parimente la mia, se non per altro rispetto, almeno per amore di me. La qual cosa certo sono che fareste più volentieri, e più diligentemente, se conoscete quale è la mia vita. Ma io spero, che verrà tempo che voi la conoscerete in modo, che bisogno non mi verrà farvene scrittura. Amatemi, e fate che io intenda, come siete stata da jeri in qua. Non vi pigliate carico di riscrivermi: una parola a bocca mi basterà. Agli 8. di Luglio 1500.

## XXXVI.

O Imò , che io incomincio a credere oggimai ,  
 che ad uno assetato sia men male il niente be-  
 re , ed essere dalla fonte lontano , che avendo in-  
 nanzi bellissime acque , e molte , in gran fete una  
 gocciola o due berne solamente , e ben di rado . Ed  
 ho già udito dire essere a' miseri parte di felicità il  
 perdere del tutto la speranza dell' essere felici , e  
 somma miseria riputarsi tra gli scienziati la brie-  
 ve e fuggitiva felicità , e quella , la quale incon-  
 tanente iparisce , che è veduta . Deh che mi gio-  
 va il vedervi ed il ragionar con voi sì poca ora ,  
 se poi mi dee esser tolto per sì lungo tempo non  
 solamente il ragionar con voi ed il vedervi , ma  
 eziandio il poter pure intendere di voi , o lo av-  
 vicinarmi alle mura della vostra casa ? Il che se  
 almeno fosse tutto nelle mani della fortuna , ed  
 ella il mi vietasse , più pazientemente nel porte-  
 rei . Ma perciocchè pure ad ogni cosa trovan via  
 i veri e valorosi amanti , priegovi , che a quel-  
 lo , che è stato accennato tra noi , non si dia lun-  
 go indulgio , se volete , che io viva , perciò che  
 ogni altra cosa a me sia morte , e non vita . Da-  
 te modo che una volta ragionar si possa tra noi  
 lungamente e sicuramente di quelle cose , che ma-  
 le è , che vadano tacite più innanzi . Fate un  
 giorno , che non mi sia nascosto il veder quel se-  
 gno , che suole essere testimonio dell'amore , che  
 mi portate . B concedetemi che io il possa mira-  
 re ed onorare e basciare col cuòr e con l'animo  
 sicuro , e con piacere di colei , nel cui bel avo-

rio

Þo esso si manifesta e si scuopre . Se me punto amate , e se in ciò non mi riputate presontuoso , il che non vorrei già , sallo Iddio , pensate via che in lunga ora possa venirmi a ragionar con voi . State sana , e di me ricordevole , e certa di tanto , che io di poco altra mi ricordo sempre , che di voi . Aspetto vostra dolce risposta . A' 15<sup>a</sup> di Luglio 1500.

## XXXVII.

**C**erto non sono vane sempre le fisse estimazioni degli uomini , e massimamente quelle degli amanti , le quali possono aver qualche parte in loro di divinità data loro dal loro Signore che è Iddio . Io sono stato tutto oggi fieramente maninconoso , e stavami tuttavia più che mai , quando ecco Cola con le vostre lettere anzi pure con le vostre ferite , che mi hanno tenuto in dubbio di me stesso lungo spazio . Alle quali farò ora che io posso , breve risposta . E dico , che se le avete scritte tali , quali scritte le avete , per dar materia alle mie amorose scritture , siccome accennaste l'altr'jeri di dover fare , io assai vi ringrazio della fatica , che presa ne avete quantunque potevate bene con più onore della vostra pietà appigliarvi a miglior materia che appigliata non vi sete . Se forse avete ciò fatto o per vendicarvi di qualche offesa , che riputiate aver da me ricevuta , o per insegnarmi a temere di quello , di che io non temea , come che io mai offesa non v'abbia , che io mi creda , e somma paura mi sia sempre stata nell'animo di non far co-

K 3 sa ,

sa, che essere vi possa discara, pure se così è, vendicatevi più tosto meco in questa guisa con parole, che con fatti, e mostratevi a me dura più tosto nelle carte, che nel cuore. Ma se pure avete voluto in questa maniera tormentarmi per seguire in ciò l'usanza dell'altre donne, che a solazzo prendono il dolore de'loro amanti, poi che il mio male a voi piace, voglio che egli piaccia eziandio a me, perciò che già m'ho in animo posto, che niuna cosa sia di vostro piacere, che io intenda e far possa, che io non operi, che ella sia medesimamente di mio. Tuttavia se prenderete in uso di darmi di questi riscaldamenti, io penso che vi verrà in breve fatto non solamente quello, che far volete, ma ancor più. Che siccome sogliono i bambini, i quali avendo l'uccellino in mano, mentre si credono al loro piacer soddisfare strignendolo, s'accorgono, che l'hanno ucciso, così voi estimando di darmi tormento mi darete morte, che io non mi sento bastevole a queste angoscie soffrire. Dell'accusa, che mi date, non voglio altro giudice, che voi, pure che ascoltiate una sola volta le mie ragioni, e non mi condanniate assente. Bene vi priego, quanto io più posso con tutto'l cuore, che non trammettiate allo ascoltarmi lunga dimora. Perciocchè io porterei le pene prima, che me ne fosse data la sentenza. La qual cosa potrebbe esser di vostro disonore, se poi udite le mie ragioni mi conoscete non aver peccato, perciocchè si potrebbe dire, che voi stata foste ingiusta. Ma dove dite, che la colpa è pur vostra, che più per tempo; voglio che con vostra grazia mi sia conceduta.

ceduto, che ella pure è mia, *Che chi possendo star,  
cade tra via.* O Carlo Carlo. State sana. A' 19.  
di Luglio 1500.

## XXXVIII.

**V**Oleffe Iddio, nè m'in crescerà dire così più volte, o penosissimo diletto mio, che voi veramente dubitaste, quale di noi fosse il più tormentato, che questa sola credenza potrebbe levar da me ogni tormento, o se pure ciò non può essere, almeno il men tormentato avesse pietà del più, e caleffeli de'suoi dolori, che anco questa condizione potrebbe feco recare alquanto di riparo alle mie angoscie nate nello smalto del vostro duro e ghiacciato cuore. Oimè misero me, gran segno è di poco amore dell'amante il trovare e infinger cagioni apportanti doglie all'amato. E' amare disiderar bene alla cosa, che altri ama, e procacciargliele. O come potete voi amarmi, se avete vaghezza del mal mio, e se lo procacciate? Fuggono i veri amanti, siccome scoglio il buon nocchiero, così eglino ogni cosa, che possa essere agli obbietti da loro amati affannevole ed incresciata, voi andate cercando di potermi tormentare, e volette che io creda, che non giurereste, quale di noi più ami? perciò che non è altro il vostro dire, quale di noi sia il più tormentato. Mi dite, che non è lungo tempo che io sono in croce; dite vero, ma è ben tanto amara la croce, che questo bastar vi può, e maraviglia farebbe, se io vi potessi durar su lungo tempo. Uccidono le ferite del cuore spacciatamente, non tengono il fe-

rito in dimora. Se io sapeffi così bene darvi ad intendere d'essere in gran doglia, come voi sapete ben pormivi daddovero, io mi farei più tosto ingegnato di darvi ad intendere, che io in doglia non fosfi, acciò che stimando poscia voi di non aver tanto potere sopra me, non v'opponeste dell'altra volte a fare il somigliante per lo innanzi. Ma io non so infingere. La qual cosa siccome è dolcissimo accidente tra gli amanti, quando nè l'uno nè l'altro il fa fare, così dove l'uno sappia infingere, l'essere semplice e puro all'altro suole essere le più volte d'infinito suo male cagione. Ma io per tutto questo non voglio mutar naturale, se io potessi, nè posso, se io volessi. Andrà pure con quel vento la mia nave, che il cielo le ha dato, o a suo cammino che ella corra, od a non suo. Affai mi fia potervi poi dire quando che sia, o forse quando io ard la neve alle tempie: *Tanti e tanti anni ha già rivolto il cielo, Poi che'n prima arsi, e già mai non mi spensi.* La qual cosa se voi non potrete dire a me, che colpa ne ard io? Forse per avventura a voi stessa crescerà, avere più tosto avuto in bocca quella dolce parola DI PARI, che nel cuore. All'altra parte delle vostre lettere più importante risponderò, rispondendo all'accusazione da voi a torto datami, quando a voi piacerà d'ascoltarmi. Quantunque io sappia, che più a me fa bisogno, che a voi lo sporvi quello, che negli occhi miei, e nella mia fronte, ed in ogni mia parola avete abbondevole e letto e veduto chiaro più volte, senza che gli spiriti del mio cuore, che sono passati nel vostro, e con lui ragionano di me, vi scuoprono tutte le mie voglie, se voi gli ascoltate, e se

e se voi non gli ascoltate , io pure che ne posso .  
 Dove dite , che io non insuperbisca per le parole ,  
 che in quella parte usate di me , rispondovi , che  
 quantunque carissimi mi sieno sempre gli onori , che  
 voi mi date , pure essi umile e basso più tosto far  
 mi possono , che superbo e sollevato , considerando  
 che voi , la vostra mercè , non per altro , che per  
 molta umanità vostra me gli date , alla quale io con  
 altro , che con infinita umanità , rispondere non  
 debbo giammai , a cui pervenire non si può insu-  
 perbendo . Ma altro è , che mi può fare insuperbi-  
 re , e fammi tuttavia . E ciò se non volere che ab-  
 bia luogo , amate tanto me , quanto io amo voi .  
 Che infino a tanto , che io mi conoscerò essere più  
 vero e più leale amante verlo voi che voi verso me  
 non sete , fare non potrò , che io non mi tenga a  
 gloria il vedermi tuttavia maggiore in questa ope-  
 ra di voi . Di tutta questa lettera da voi scrittami  
 amaramente e dolcemente , di tanto sono io più te-  
 nuto alla vostra pietà , quanto io veggo di maggior  
 fatica esservi stato lo scriverlami . Dietro alla qua-  
 le altresì quanto più tosto verranno le ore promes-  
 se allo ascoltamento delle mie ragioni , tanto più  
 stimerò calervi del mal mio . State sana . A' 20. di  
 Luglio 1500.

## XXXIX.

**E**RANO JERI sera le quattro ore , quando non pe-  
 tendomi ancora il sonno negli occhi entrare ,  
 io mi levai , e feci risposta alla vostra lettera , sal-  
 lo Iddio con che pensieri . Ed ora sono le dieci ,  
 alle quali essendo io venuto continuamente alla vo-  
 stra

tra lettera e ad ogni parola di lei , ed a voi , ed a me , e alte cose tra noi passate ripensando pure senza prendere sonno giammai , ho voluto pregarvi , che per amor di quella cosa , che in questa vita avete più cara , state contenta di darmi udienza finra' l termine di poche ore , e di non tenermi in questa colla lungo tempo , nella quale se io gran pezza sto , tengo per certo , che a voi stessa sieno per increscere i miei mali . Voi m'accusate , ed io son contento che voi medesima , che sete accusatrice , pure che m'ascoltiate innanzi che io in questi dolori perda il natural vigore e sentimento , ciò farebbe per avventura a non meno vostro danno , che mio . Fu già tempo , che io approvai in me quel verso , *Vivace amor , che negli affanni cresce* . Ora fono in altro termine , e tengo per fermo che sia vero , *Che ben muor , chi morendo esce di doglia* . Ah! mia naturale semplicità , come sempre m'hai tu nociuto , dove più mi doveresti in favore e in ajuto essere stata . Datemi risposta , se avete punto cara la mia vita . A' 21. di Luglio  
1500.

*Cbi rompe nell'Egeo , se poi vi riedo ,  
E gran ragion , che senza prò si doglia .  
Cbi torna al ceppo , che gli offese il piede ,  
Convienisi ch'indi mai non si discioglia .  
Cbi prova Amor un tempo , e poi li crede :  
Altro che pianto è beni , che non ne coglia .  
O miei pensieri immaginati e follis ,  
Voi che speraste ? o pur io , che ne valli ?*

Ah!

## X L.

**A**Hi quanto leggiermente s' ingannano l'anime cattivele degli uomini, e quanto è leggiera e folle la misera credenza de' mortali. Quando io mi posi in animo d'amarvi, mi posi ezian dio in animo d'amarvi con modo, e di non correre del tutto in preda d'amore e di voi. Ora io m'avveggo in pochi dì altramente essere addivenuto, che io non pensava. Perciocchè quella mia sì lungo tempo e sì diligentemente guardata libertà non è più meco, ella se n'è ita; ed in suo luogo m'ha lasciato uno intentissimo disiderio di servirvi, il quale per tutte le mie vene passando in maniera s'è fatto sangue di me e mia palpabile stanza, che io tutto now sono altro oggimai, che questo disiderio, che io dico. Niuno spirito si muove in me, che altrove si dirizzi, che verso voi. Niun discorso, niuna considerazione si ferma nella mia stimativa, che o tutta non sia immagine di voi, o almeno con la immagine di voi non sia mescolata. Nessun pensiero nasce in me da altra radice, che da quella, che il vostro nome s'ha nel mio cuore barbicata. Se dappoi che io partì ieri da voi ho potuto pure un momento tener la mente in altra parte, che a voi; non abbia io giammai cagion di tenerla lieta e festosa. Se io non ho fatto almeno dieci sogni questa notte con voi, la mia vita non sia più lunga, che dicee notti, e tutte in disgrazia di voi. Esconomi caldissimi sospiri del petto di punto in punto; esconomi parole, dove io solo sia, che potrebbono esser chia-

ro segno a chi mi vedesse, o udisse, che io son  
assai più d'altrui, che di me stesso. Avea scritto  
fin qui, e molto più oltra volea ire scrivendo per  
dar questo sfogamento al mio dolce fuoco, quan-  
do ecco Francesco con voi, che tuttavia eravate  
meco. Piacemi che mi siate raddoppiata per cor-  
tegia della vostra immagine, la qual m'era perd  
anco nel cuore, siccome da jeri in qua in me s'è  
raddoppiato quello ardore, che io non eredea, che  
potesse pur crescere in parte alcuna, non che rada-  
doppiare. O accettissimo mio bene, come bene  
avete fatto a non vi scordare di me ehe d' altro  
niente mi ricordo sempre, che di voi. Intendovi  
dell'osso. Ma oggi è festa, nè si va in rialto. Se  
io sapessi dove altrove poter questo fare, altrove  
andetei. Ma io terrò ben modo, che faranno te-  
nute per vere le finte cose. Priegovi, priegovi,  
riegovi che siate contenta che io segua la dolce in-  
fluenza del mio Giove secondo l'usanza. La qual  
cosa io farò se bene altro non arò da voi. Anna-  
temi. Non voglio tener più lungamente Fran-  
cesco qui. Io ardo di disiderio d'udir quello, che  
dite che non m'ha a spiacere. A' 22. di Luglio  
1500.

## XLI.

**O**Ra ora, che fono le quattro, si parte da me  
Taddeo Toscano, il quale venuto con un  
liuto sotto le mie finestre, e con la dolce armo-  
nia del suo canto sentire facandomisi, da me nel-  
la mia camera chiamato più canzonette soavemen-  
te v'ha cantate, avvisandosi di dar per avventur

ra

ra in quella maniera grato diletto al mio cuore. Oimè che niun canto potrebbe ora la mia sospirosa anima dilettare, se egli già non fosse di colui, da cui ogni mio diletto vien, com' ogni arbor vien da sue radici. Niuna voce esser potrebbe a miei orecchi soave, se non una, che mi dicesse: O maninconoso amante perchè sospiri tu? Sappi che la tua donna è sana; la febbre, che nel bello e delicato suo corpo l'anima tua tormentava, se le è levata e partita. Ella questo ti manda dicendo, la cui salute turbano i tuoi sospiri, che per lei così caldi e così spessi mandi fuori, ed ora solamente il tuo dolore la grava. Queste parole a questo tempo essere accettabili mi potrebbono e care, e nulla altro. Che siccome ogni medicina suole accrescere gravezza allo infermo, se non è la propria del suo male, così ogni festa suole aggiugnere dolore a chi è in doglia, se non è quella una, che esso vuole e chiede tuttavia. Ma già lasciando da parte Taddeo con le sue canzoni, vengo alle vostre dolcissime lettere di ieri scrittemi tuttavia con la mano inferma, e pure scrittemi abbondevolmente. O anima mia, che vi debbo io dir qui? Niuno spirto ho io, niun polso, e niuna vena in tutto me, che non vi renda mille grazie di sì chiaro segno datomi dell'amore, che mi portate, e certo più cortese ufficio non potevate voi verso me fare. Ma pure non posso non dolermi della fatica e disagio, che in vergaré con tutto il male tanta carta è bisogno che abbiate preso. Priegovi non ve ne prendiate più, se prima non sete gagliarda. Che io amo molto meglio una picciola parte della vostra sanità, che ogni

ogni gran somma di mio piacere. Basterammi un solo saluto da voi e due parole di Francesco, che mi' accontino, come vi farete sentita. Quantunque se non vi sollevate in breve, io non mi sento così forte, che io mi creda guarì poter ritenerc dal venirvi a vedete in persona; sospetti, chi sospettar vuole, pure che io non ispiaccia in ciò a voi. Del vostro essere più mia che vostra, non v'incresta, perciò che a questo modo sete certissimamente vostra, di cui sono tutto io. Del mio potere arder più, a bocca ne ragioneremo, come che carissimo mi sia il vostro dire, che io non sono ancora, dove voi sete. Emmi caro che Francesco venga la mattina a buona ora, e venga pure per tempo, se fa. Il vostro volere che io v'ami sopra tutte le cose, m'è sì dolce comandamento, che niuno più. Ubbidirovvi, ed ubbidiscovi, e già ubbidiva io tuttavia senza questo volentieri, nè potrei fare altramente se io ben volessi: Ma dove trascorro io con questa inconfidata penna? Voi sete nel letto oimè, ed io vi dò carico della lettura di sì lunghe lettere. Curate la vostra sanità, se avete cara la mia. O mio dolcissimo e disideratissimo DI PARI! Suonano tuttavia le cinque ore. A' 24. di Luglio 1500.

## XLII.

**E**D io v' ho benissimo intesa: Nè altro vi rispondo, se non che quello, che voi volete, che sia di me, quello sia: Confortomi Che piaga ~~antiveduta~~ assai men duole: Fate oggimai il peggio, che voi potete; che io m'ho posto in cuore in questo punto,

to , che la vostra lettera ho ricevuta , di non n<sup>e</sup>  
sperare altro frutto del amor vostro , che dolore .  
Ma se io non credessi ancora , che voi aveste a  
piagnere una volta le lagrime , che agli occhi m<sup>i</sup>  
apparecchiate ed all'anima , non so quello , che io  
mi facesse con la mia vita . Vivete pur voi cog-  
tenta di ciò , che più di male vederete in brieva  
di me di quello , che vedere arete voluto . Piace-  
mi che vi siate sentita meglio . Verrò domani , e  
porterovvi la carta , che chiedete . State sana voi ,  
ed attendete al mal mio , che altro da voi non  
voglio . A' 25. di Luglio 1500.

## XLIII.

N On mi basterebbono mille o di Dio a di-  
mostrarvi la maraviglia , che io prendo dell'  
la infinita dolcezza , che mi manda per l'animo  
il mio vago e memorabile pensiero generato da'  
vostri dolcissimi ragionamenti d' ieri . Che bisogna  
dire? io non so bene , se felicità può essere quà  
giù e se ella abita fra noi . Ma se ella v'è , per certo  
ella fu ieri meco , e dimoravi tuttavia . Che regni ,  
o che tesori , o che Signorie ? Egli non mi si la-  
scia credere , che cotanto mi fossero giovati gli  
acquisti di mille città , o tutte le ricchezze dell'  
Oriente , quanto il caro e dolce scoprimento , che  
voi foste ieri a me de' vostri pensieri , delle vostre  
contentezze , de' vostri dispij , e io a voi delle mie ,  
l' agguagliamento delle nostre fiamme , la contesa  
di chi le sente maggiori e più vive , di chi con  
più vera fede ama e con più pura , le dolci pro-  
poste ,

poste, le dolci risposte, le dolci promesse, i dolci sospiri, il dolce lampeggiar degli occhi, che io cotanto amo, i dolci forrifi, i dolci arrossamenti, le dolci pallidezze, le dolci speranze, le dolci paure. Oimè, che io vorrei dir molte cose, e la lingua non truova parole, con che ella sporre le poffa, ed Amore a niuno usato termine mi lascia contento stare. Ma una cosa mi conforta, che chiunque ama, fa leggere agevolmente quello, che non si scrive. La qual cosa pruovo io nelle vostre lettere bene spesso. Perciocchè quantunque elle fieno brievi per lo più, si sono esse a me in luogo d'un lungo libro ciascuna. Che dove manca la scrittura, veggo amore, che di sua mano, quanto io basto a leggere, tanto scrive, dolcissima mia ventura tra molte altre, se io pure ad altrui tidir sapeffi quello, che io vi leggo, comé io vorrei. Nè ad altrui perciò ridir le vorrei, che a voi. Ma siccome; quando gli alberi sono in succchio nella primavera, pregni tutti di nuovo umordento, non possono subitamente fuori mandarne, se non poco, gli occhi loro per la corteccia, e per quegli le prime frondi tenere a dimostrare incominciando a chi gli mira, così io ora novellamente tutto nel cuor pieno di belle speranze e di festevoli pensieri in questa primavera de' nostri amori altro che una poca parte di loro fare sbucciar non posso, brievi e tronche parole debolmente formandone alla vostra lettura. E forse questo tuttavia è il meglio. Deh or che dirò io più? Certo non fa che cosa sia dolcezza, non fa che cosa sia viva gioja di cuore, ed infine che cosa sia bene, chi non fa cosa è amore, ed amore che cosa sia non

non si fa , se non si prova . State sana . A' 31.  
di Luglio 1500.

## X L I V .

**C**hi volesse amare , e non potesse , legga le vostre lettere , ed amerà . O Amore ienza fallo o tu di tua mano le scrivi , o le detti alla mano , che le scrive . Ho ricevute due lettere da voi . L'una dice così . Dopo tanti sospiri ancor son viva , e se io sono in grazia vostra , e viva sono e contenta , e se non sono , pensate voi come io sto . Perchè fate che io intenda se pure nella grazia vostra sono , come io prima era , perciocchè graditamente ne temo pensando a mille cose . L'altra dice . Cola non era in casa , ed effendomi ritornata la mia lettera senza esser giunta , dove io la mandava , non posso fare , che io con voi a parlare non ritorni . E dicovi , che poi che voi partiste da me , se gli Idii mi conservino nella grazia vostra , che io mai non chiusi occhio , ma Di pensier in pensier , di monte in monte , mi sono isti guidando i vostri gentili costumi , e la vostra dolce umanità . Mentre che gli spiriti miei questo corpo reggeranno , altri che voi da me amato non farà , pure che io conosca il mio amar a voi non esser disearo . Ora ora mi vuol letto , altrimenti l'anima vostra sosterrrebbe troppo affanno . Chi vide al mondo giammai si care e dolci carte ? Elle sono in maniera care e dolci , che io non so che rispondervi se non che a me pur troppo incresce , che dubitate se siete nella mia grazia , e chiediate che io ve ne fonda certezza . Oime , o non me siete voi ancor certa abbastanza , non dico d'essere nella mia grazia , che debbo io essere nella vostra , ma d'essere di me donna ? e se voi non ne sarete certa ancor , come ho io a fare , perchè voi

*Lettere del Card. Bembo, Vol. IV.*

L una

una volta certa e sicura ne siate? Io non so d'aver oggi mai parte alcuna in me di me stesso, che vie più vostra, che mia non sia, non sangue, non spirito, non cuore, non anima, non peniero, ed in fine io tutto non sono altro, che una vostra immagine, la quale ogni sua qualità e forma prende e terba da voi. Ma forse le mille cose, alle quali scrivete pensare, vi muovono questo dubbio. O dolcissimo ben mio, e quale maggior certezza potreste voi avere dello essere intera donna di me, siccome è del corpo l'anima, che tutto lo regge, e come a lei piace, lo gira, con quelle mille cose, che voi dite? Niuno più vero modo può essere a fare che uno ami, che fargli conoscere, che anco egli è amato. E quale più vero modo potevate voi ulare in farmi conoscere l'amore, che mi portate, che adoperar le mille cose, che avete adoperate? Non si può dire ogni cosa, e non si dee. Ma volesse Dio, che a me ogni dì avvenisse di vedere altrettanto, pure che ciò senza vostro affanno potesse essere, la qual cosa fu ieri. Ma io, perchè voi ne abbiate affanno e disagio sofferuto, non temo pertanto di meno essere nella vostra grazia di quello, che prima io era. E so, che amore altresì, come l'uliva, la qual ne' duri e sassosi colli vie migliore pruova fa, che ne' molli e dili- cati piani, così egli negli arrischimenti e nelle disagi e volezze più cresce, e maggior frutto rende di se alle nostre anime, che se egli negli agi e nelle sicurezze dimorasse tuttavia. Ma come che n'avvenga del mio, o in agio o in disagio che egli si stia, mentre che a voi piacerà d'amarmi, ed il mare senza pesci, ed il cielo senza stelle

stelle prima si vedrà, ed ogni altra impossibile cosa più tosto averà luogo, che questa, che voi nella grazia mia non siate donna e regina di lei e di me, e che io tanto di voi non sia, quanto è tutto quello, che io mi sono. E ciò quanto alla vostra lettera primiera. Alla seconda: Dolcissimo m'è il vostro ritornar meco a ragionare, nè cosa posso io avere in questa vita più cara, che sentire, che voi meco alle volte col pensiero dimostriate, siccome io sempre con tutta l'anima mi dimoro con esso voi. Ma di questo sono cagione i miei spiriti, i quali entrati per gli occhi vostri nel cuore, e quivi presa dimora, si ricordano del loro primiero albergo, e fannone voi così sovente ragionare. E perchè io d'altro, che di voi non ragiono giammai, stimo per questa cagione stessa, che i vostri spiriti sieno similmente al mio cuore passati, dove di voi, siccome di luogo dilettissimo, al continovo ricordandosi, fanno altresì, che io d'altro non mi ricordo sempre, che di voi. O care perdite, o racquisti onestissimi, o avvenimenti avventurosi! Certo non vivono oggi nel mondo due anime più contente delle nostre, se le vostre parole son vere. Voi dite non aver chiuso occhio dappoi, che io da voi mi dipartì, ma di pensiero in pensiero. Ed io dico, che sempre dappoi che io prima mi disposi d'amarti, ho veggiato nel pensiero dolcissimo di voi in guisa, che *Io son già stanco di pensar siccome i miei pensieri in voi stanchi non sono.* I gentili costumi, e la dolce umanità, che vi sono iti guidando, sono i vostri, i quali come in specchio, così risplendono in me, e voi veggendo-

ti credete che sien miei. Quantunque io non mi diffidi già di dover potere ancora col tempo tanto da voi prendere del vostro gran valore, che io agli altri amanti per avventura potrò parer gentile. La promessa che mi fare, che da voi, mentre sarete in vita, altri, che io, amato non farà, confermato nel cielo quegli Dii, che hanno degli amanti cura. E siccome io sono a voi congiunto per modo, che altro che morte sciogliere non mi può, nè potrà mai, così congiungano a me voi con indissolubile ed inseparabile compagnia. O quanto dolce ci sarà poterci di qui a lungo tempo dire l'uno all' altro: O unico sostegno della mia mente. Io pure v'ho coranti e cotanti anni amata, e voi me. Io pure vostro e a vivere ho e a morire, siccome voi mia. E chi sa, se ancora ci loderanno con dolce invidia le genti, che verranno dopo di noi? alle quali per avventura passerà a qualche modo la memoria de' nostri puri e costanti amori. Ma per torticare alla fine della vostra seconda lettera, certo voi potevate ben facere quella parola, *Pure che io conosca il mio amarvi non v'effere discaro.* Faccia Amore, che così discaro a voi sia il mio amar voi, come è il vostro e sarà sempre a me, che d'altro nol chiederò e non lo pregherò giammai. Se l'anima mia, che dite soffrerebbe troppo affanno, è la vostra, la quale voi mia chiamate, bene avete fatto a ristorarle con la quiete del sonno il disagio delle dure cure passate. Ma se ella è la mia, che in voi è, a lei non bisognava ristoro, perciocchè essendo con voi, nessuna cosa offendere può. Al primo d'Agosto 1500.

Questa

## XLV.

**Q**uesta notte verso giorno patendomi ragionar  
con voi nel sonno allaro giacendovi, e da voi  
non so che bella e dolce parola udendo mi  
trossi con un risò per baciari di quel detto, e far-  
ne con voi festa; quando il sonno rompendosi, co-  
me dicesse, io non voglio che tra la basci, nello av-  
vicinarmi alla bella vostra bocca mi risvegliò, e  
invidiommi quel piacere. Vedete se io ho bene ogni  
cosa contraria a' miei beni, poichè ezandio il son-  
no gli mai ruba e intrachiude. Ah! maligno e po-  
to cortese, egli poteva ben lasciarmi corre quel  
diletto, che esso medesimo mi porgea, ed io l'arsi  
toltò senza danno suo, e con mio dolce pro: Ma  
egli non per tanto non ha potuto fare, che io tut-  
ta questa notte con voi non mi sia dimorato in  
dolcissimi ragionamenti. Piaccia ora alla vostra  
cortesia di farmi buono nelle vigilie quello, di che  
il sonno m'è rimaso debitare, che promesso l'avea.  
State sana. A' 4. d' Agosto 1500.

## XLVI.

**A**nima, è vera anima mia, perciocchè siccio-  
me senza anima tempo alcuno non si vive,  
così io senza vostra memoria momento d'ora non  
vivo. Sallo Iddio che io non mento, così volesse  
egli, che voi senza la mia non viveste, come vi-  
vete: io lunedì farò a voi, secondo vi dirà Mad-  
dalena. Priegovi che non mi facciate indegno di  
poter ragionar con voi lunga era, se vi pare che  
L 3 l'amo.

l'amore, che io vi porto, il meriti. Nè sia cosa, che il mi nieghi, perciocchè volendol voi, ogni disagievolezza vincerete, se esse per ciascuna mille fossero più, che non sono. Vogliate poter dire d'aver fatto qualche passo per me con malagevolezza e contra vento, siccome posso per avventura dire io d'averne fatto alcun per voi, e di farlo tuttavia. Perdonatemi questa parola. Ho parlato con Madalena e dimandatola bene di tutto. Veggo, che io potrei stare nella sua camera, quanto a voi piacesse di tenermivi senza sospetto alcuno, e massimamente essendovi Beatrice. Io caramente vi priego, che vogliate contentar questo di voi disiderosissimo e per voi maninconosissimo cuor mio, di tenerlo appo voi di maniera, che io vi possa vedere una volta senza pensiero, che mi sia tolta l'acqua dinanzi nel mezzo della sete. Muovavi la fatica, che io ho a venire a voi e per li vostri rispetti e per li miei, ed il pensare quanto tempo ha, che mi sete tolta, e l'esser voi certa, che niuna cosa è ad uom di mio stato fattibile, per grande e dura che ella sia, che io ad un picciol cenno non la facessi: muovavi ora dico a fare questo varco per me tale, quale esfo sarà. Io per grandissimo dono da voi l'accettérò, Pregate Do. ché vi prieghi a ciò per me, dal cui consiglio so che pende gran parte del bene e del mal mio. La quale se mi può dir villano giustamente a quest'ora, non potrà sempre, se io non morrò fra pochi dì della febbre, nella quale sono tuttravia. Io verrò sconosciutissimo, dove sapete. Nè di passo alcuno di mia venuta altro se ne saprà, che quello, che voi vorrete che se ne sappia. E di questo vivete sicura. Siate contenta, che io conoscà ora

ora di potere affai con voi , che certo questo me ne fia vera pruova . Amatemi . A '6. d'Agosto 1500.

## XLVII.

**N**on avete tanto potere sopra me , che per iscacciarmi subitamente da voi , io però con voi non rimanga lunga ora . Stetti il rimanente del giorno passato tutto con voi , ben che io mi dipartissi in sulla nona e più ancora . Che non solamente esser con voi , ma a me parea avervi nelle mie braccia , ed essere tale volta io nelle vostre , come se ciò fosse da vero stato , con grandissimo ed incomparabile diletto , se non che pure mi parea , che voi non so che e diceste e faceste , che mi dava alcun dolore . Ma io pensava , che quello da voi fosse adoperato a posta , perchè il piacere d'alcuno dispiacere attorniato mi si dimostrasse maggiore . Nè mai tutto quel di feci altro . Non so , se a voi avviene il somigliante . Anzi pur so , che non avviene , che i marmi e le pietre non sentono , nè si muovono a pietà . Ma altra volta ne ragioneremo . Quel tristazzuolo di Cola avendo in commissione da me di non partire di casa jerisera , se ne partì , credo io per vedere non so qual sua innamorata poco lontana , la qual cosa mi fa perdonargli mezzo il peccato . Ed in quello appunto venne Francesco , al quale fu detto , che Cola tornerebbe tantosto e che egli aspettasse . Non aspettò , e partì , dicendo che ritornerebbe . Appena fu egli fuori dell'uscio , che Cola tornò e vennegli dietro sin presso la casa di sua madre . Nè fu poi egli più veduto . Credo , che

m'arete per dappoco , poi che io non so fare in modo che Francesco non venga qui indarno . E mancherovvi da d'ovvero nelle mani , come una volta , non ha molte , mi fu detto . Avetene gran ragione . Ma se questa volta mi perdonate questo errore , forse non avverrà egli più . Parlo col vicino , che la vicina era ita a letto , e dormiasi . In somma io vi fo assai più che sicura , che da loro non arete voi mai cosa , che v'offenda . Tuttavia ho in animo la prima fata , che io sia con loro , di parlare all'uno e all'altro d'un latino , oltra il quale non bisognerà gran fatto più parlarne . Priegovi a non ve ne pigliare alcun pensiero , che in vero le cose non poteano andare per altra via meglio . Quando più ne parlerò con voi , vi farò conoscere esser così . Se a voi piacerà , che io venga a visitarvi con la lettera o senza , o come vi parrà , fatevi intendere . Io ho fatto un pensiero sopra il mio visitarvi ed essere con vei , il quale scrivere non vi voglio . Né so bene , se io a bocca dire il vi debba . Perciocchè io m'accorgo , che il mio parlar mi nuoce , e la mia lingua medesima m'è mimica . Ma ella appara dalla vostra , che m'è mimica non poco . O se... Non voglio dire più oltre , e dilibero d'incominciar di qui ad apparare a tacere . Dici amatemmi . Ma egli non mi giova . Prege amatemmi . Alle tre ore . Quello che ieri poco mancò , che non avvenisse essendo io con voi , ora scrivendo questa lettera è avvenuto , che alquante lagrime mi sono uscite degli occhi amare e dolci . E non mento . Agli 8. d'Agosto 1500.

Ca-

## XLVIII.

CariSSimo e dolcissimo ben mio, nè posso fare che io quinci non incominci lo scrivervi. Non potreste credere quanta consolazione m' hanno data le vostre ultime lettere avute in questo punto da Francesco. Ne dirdo io già, che sia, perché esse m'affermiano, che m'amiare, quasi come se io ne dubitassi. Che certo io non ne dubitai mai dalla prima ora in qua, che io voi ho amata. E farei senza occhi, se io non vedessi l'amore, che mi pertate. Ma non so come, lo essere io stato con voi m'avea nel cuore lasciata una amara dolcezza, la quale m'avea poscia tenuto in un piacevole dolore, e tale, che, come io vi scrissi, non ne ho saputo ricoscer le lagrime. Della qual cosa se voi m'aveste la cagione addomandata, non so bene, se io la vi avessi dir saputa, e pure mi parea cagione averne. Tutto questo dolore ed amaro, che io dico, m'hanno ora levato le vostre lettere, e la dolcezza e la piacevolezza lasciata ed accresciuta. Di che vi ringrazio, quanto io posso, il più. Il pensiero, che io avea fatto del visitarvi e dello essere con voi, poi che a voi piace che io lo scriva, non è altro, se non questo, che vedendo io la malavolezza del nostro essere insieme, e l'affanno, che voi ve ne pigliavate, valea per lo innanzi il mio sopra ciò desiderio affrenare, nè darvene peso e gravanza nissuna, se non quella, che a voi fosse piazzato di pigliarne. E quando a voi paruto fosse tempo di chiamarmi, venire; altramente non ve ne strignere ne affrettar per niente, pensando in quel

quel modo di torre a voi gli affanni , che vi piglia-  
te per me , ed a me quegli , che io piglio degli af-  
fanni vostri , che non sono leggieri . Nè otto , nè  
quindici dì , nè mesi , nè anni , se così a voi fosse  
stato in piacere , che m'avessono vietato l'esser con  
voi , non volea io che mi movelessino a farvene di  
ciò querela nè rammarico alcuno . Nè crediate che  
questo così fatto pensiero sia nato da altra radice ,  
che da quella del molto e vero ed incomparabile  
amore , che io vi porto , il quale non mi lascia mai  
ad altro pensare , che a cosa , che a voi debba po-  
tere essere piacevole e cara . Ora poi che mi scri-  
vete , che io sia contento fin che le stelle a miglior  
cammino ei conducano , di vivere secondo il voler  
vostro , che poi viverete voi secondo il mio , e di  
questo pensiero , e d'ogni altro passo della mia vi-  
ta datemi voi quale ordine e legge più vi piace ,  
che io da quella non mi scosterò nè ora , nè giam-  
mai , pure che io sappia come piacervi . Sanno gl'  
Iddii con che animo io vi parlo , e volessero essi ,  
che voi poteste vedere il cuor mio . Ma voi ad ogni  
modo il vederete più chiaramente , che se io fossi  
un cristallo , e caro ancora vi fia per avventura lo  
averlo veduto . Di parole , che tra noi si dicano ,  
non crediate che io voglia , che se ne tenga ragio-  
ne . Nè sono di sì debole memoria , che io mi sia  
scordato i nostri patti . Del vostro inquieto stato ,  
io ne conosco affai , ed hovvene infinita pietà , che  
a voi non converrebbe essere in labirinti . E per-  
tò priegovi , che appresso agli altri affanni non ve  
ne aggiugniate alcuno per cagion mia , che questo è  
solo il mio affanno . A me basta essere a voi nel  
cuore , come voi sete a me , ed ancor meno . Che  
quan-

quando io non potrò ritrovarmi con voi col corpo,  
ritroverommi coll'animo. E quando il diletto ,  
che io ho del vedervi , mi farà dalla mia fortuna  
tolto , non mi faranno tolte le lagrime , che io ver-  
serò per cagion del non vi poter vedere , le quali la-  
grime mi faranno più dolci ciascuna , che agli altri  
amanti non sogliono essere mille risi e mille sollaz-  
zi . Di tutte le altre cose , ne ragioneremo poscia  
insieme. Arò caro , se vorrete che io venga doma-  
ni a voi , saperlo innanzi desinare , se potrete fare  
che io il fappia a quella ora. Amatemi , e saluta-  
temi la mia nuova amanza . A' 9. d' Agosto 1500.

## XLIX.

**N**on mi maraviglio , se si vuole dire , che gli  
amanti cangiano tra loro i lor cuori . Que-  
sto non vuole altro dire , se non che ciascuno pi-  
glia e riceve in se il pensiero dell'anima amata da  
lui , e lascia il suo . Io non penso oggimai più di  
me , come io per addietro solea , ma con voi , ed  
in voi e intorno a voi sta sempre la mia mente , nè  
altro , che il vostro nome risuona continuo nel mio  
cuore . Ogni parola de' vostri ragionamenti d'ieri ,  
ogni vostro atto mi s'è girato questa notte per l'a-  
nimo mille volte , e la memoria di voi , o dolce  
albergo della miglior parte di me , o caro termine  
di tutti i miei dissi , a me ha parimente e nelle vi-  
gilie e nel sonno tenuta compagnia . Piaccia ora ad  
Amore , che il somigliante in qualche parte abbia  
fatto la vostra memoria di me con voi , che se ciò  
è stato , niuno altro amante di me ora vive più felice .  
Questa mattina ho medicato il colpo della zenzala ,  
che

che sapeate, dico con M. H. S. Al quale stimo aver levata gran parte della sua credenza ritrosa. Aspetto da voi ordine a quanto ho a fare questa sera, il quale ordine se mancasse, quello avverrebbe di me, che suole alcuna volta avvenir d'un fiore, il quale tutto pieno di vigore crescendo, mentre egli più odore spurge di se, e più fresco e lieto si vede essere, dal più d'alcun giumento calpestato ha in un punto tutta la sua vaghezza perduta, ed iachinato a terra e trito, pare che si rammarichi con le circostanti erbette, e con loro pianga la sua disavventura. Amatemmi. A' 17. di Agosto 1500.

## L.

**T**roppò v'ho io detto ier sera quello, che io ti dire t'avea. Ma egli non è maraviglia, se la vostra presenza mi toglie da tutti gli altri propensi, quando anco la vostra memoria mi rimove da tutti gli altri pensieri. Mio padre ha presa casa alla Zudecca, ed è quella Marcella vicina a i Dandoli dalle torri. E per tutto questo mese vi faremo drento. Perdonatemi del sinistro, che io vi diedi ier sera, che so che non fu lieve. All' ora io non sapea, nè vedea, perciocchè preso del piacere che degli occhi vostri usciva, in mille anni non arai potuto dire, partitevi, nè del vostro disagio, nè d' altro mi sovveniva. Ora, che io il consolo, dove non stignesse alcuna bisogna importante, mi guarderò di darvi total noja, o dove a voi non patesse per vostra soverchia bontà gentile il mio essere villano. Amatemmi, se vi piace, poi che una volta v'è piaciuto d'amarmi. Perciocchè io amo voi,

voi, e mi piace da quel dì in qua, che prima vi  
piacque d'amarmi, quando sì piena mi paresti di  
pietà; E se non fosse or tale, *Piaga per allentar d'ar-  
eo non fana.*

## L I .

**S**A Dio, che tutto vede, e potete saperlo ancor  
voi, quanto e quale è il desiderio che io ho,  
che una volta si possa dire per noi senza alcuna  
ruggine d'animos; oggimai il nostro amore è pur  
e fermo e sicuro; noi pure certi siamo di così vi-  
vere tutto il rimanente della vita, che c'è data,  
e fa egli che già sette mesi ci gittida dove ad esso  
piace, che nostra cosa è così grande, la quale fat  
potesse uom picciolo, come sono io, che io non la  
facessi sperando di meritarmi. E volesse il cielo,  
che uno andare in Gallizia a pie mendicando po-  
tessesse così dover fare a me voi propizia, come, chi  
vi va, spera di farsi quel Santo, che v'è adorato,  
che tosto tosto vedereste un nuovo Romeo in pel-  
legrinaggio. Bene è vero, che per la lunga sperien-  
za, che io presi già della dura vita di coloro, che  
amano e non sono amati nella maniera, che essi  
amano, nulla cosa è all'contro, che il mio chel-  
re tanto tremi e paventi, quanto questa, e che egli  
si fuggisse più volentieri. Perciocchè esso ha per  
certo, che m'è male fra il morte, che il così vi-  
vere lungo tempo. Ora perciocchè io non so ancor  
bene, che luogo appò voi dalla vostra grazia tui sia  
dato, e mentre che io pure cerco di saperlo, ora  
temendo, e quando sperando, ed ogni più perifer-  
to a questo segno dirizzando, tutto l'ordine della  
mia drassi se non chiara, almeno assai quieta e ri-

po-

posta vita ho confuso , e posto sotto sopra , me nojando , e voi non dilettando , la qual vita era vostro pensiero , siccome era mio della vostra , che amandoci noi più tranquilla divenisse ogni giorno e più soave , ho voluto prima , che voi vi partiate , per non rimanermi con questo coltello nell'anima , pregarvi con quel priego , che amante cuore può ad amato cuore porgere e mandar fuori maggiore , che se mi conoscete della vostra grazia non indegno , vi piaccia donarlami tale , che io col dolce favor di lei possa per lo innanzi ancora essere ed a voi ed a me stesso più caro . Se pure indegno me ne conoscete , almeno in guidardon dell'amore , che io vi porto , siccome mi vi poneste , così vi piaccia trarmene di speranza . Che io non resterò d'amarvi , e certo ogni nuova cosa di me prima potrà essere , che questa , che io sempre non v'ami , così avete di me meritato . Ma senza speranza amandovi , v'amerò senza dolore . State sana .

## LII.

**S**E leggerete questa lettera più d'una volta senza orgoglio , potrò sperare dolce fine de' miei dolori , i quali direi che per mia colpa mi fossero in seno , se non che pure è vero , che niuna cosa per più vie e più agevolmente si può altrui far vedere e toccar con mano , che un grande amore . Siccome un tempo voi mi foste vedere e toccare il vostro . O perchè non sete voi alla mia condizione ? che io farei pure la vostra anima contenta sopra quante vivono contente oggidì nel mondo de' loro amanti , ed io più contento della vostra contentezza

za

za mi terrei , che d'altro bene , che io avessi , o sperassi d'avere. Oimè misero , in che onda , in che punto , in che bilancia , in che passo della mia vita pur sono ! A' 20. d'Agosto 1500.

## L III.

O Imè misero me , e quale stella , o quale mio peccato vuole , che io pur sempre ami senza essere amato giammai ? e che io ogni mia libertà doni , a chi niuna parte concede a me della sua ? E che quando io credo bene aver meritato d'essere altrui caro , io all'ora mi-truovi appunto essere più dalla sua grazia lontano ? Una donna io amai già con tutto il mio cuore , credendo da lei essere altresì di tutto il suo cuore amato . Nè guarì stetti in quella credenza , che io m'accorsi , che io male credea . Perchè per mezzo de' miei mali fattami alle mie medesime angoscie far via , m'ingegnai d'uscir del laccio , che io stesso male stimando m'avea teso , con fermo pensiero di mai più non credere all'amorose insidie per lo innanzi . Stetti poi durando in questo pensiero lungo tempo , con quanto arrischio di questa mia misera vita . Iddio il sa . Ma siccome addiavene della maggior parte dell'umane cose , questo medesimo pensiero allentò , e venutami pietà di me stesso incominciai a pensare , che possibile fosse , che in ogni donna non albergasse così duro cuore , come era quello , che io avea trovato in colei , che già amata con mio gravissimo danno avea . E che egli non era savia proposta per semplice ed ostinata voglia privarsi di quel bene , che la natura dà agli uomini forse più naturale ,

che

che altro , e il quale passata la giovinezza , che in pochi anni se ne va via , più non giova . Ora in questi ed in corali pensamenti Fui giorno dopo l'altro traendo , e tale volta in loro fermandomi , e quando nella primiera durezza ritornando , fu , chi per lunga pietà , che egli della mia dura vita presa s'avea , mi fe intendere , che a voi non sarebbe disceso , che io v' attrassi , e di vostrò ordine me ne fosse dolce e liberale invito . Oimè che egli non sapea , con quella pietà quanto crudele ufficio egli adoperava . Perchè io preso dalla vostra gentil cortesia , patendomi che in voi fossero tutte quelle belle parti , che alla mia primiera donfa mancavano , potenti a conservare lunghi anni uno amore senza mutun tamminatio ogn'i di più bello e più caro , corsi misero subitamente , e per non mi lasciar vincere di cortesia , in iscambio del vostrò avermette invitato , senza nizza parte di me servattmi , tutto liberamente mi vi diedi , e donai , e vostrò mi feci , fuor di misura ammendovi e tenendovi cara . Parvemi ne' primi giorni avere ben fatto , si piena vidi io voi di pietà , ed ogni ora m'accresceva desiderio di fare a qualche modo , che a voi non paresse d'avete il vostrò amore a cuore non meritabile donato . E quindi tutto il mio petto apprendovi , ogni mio pensiero vi feci palese , ed in cima della mia libertà vi posì , e chiamiaivi di lei Donna . La qual cosa subito che a voi fu chiara , ed avvedette venne , forse parendo a voi quello avere , che potevate , incominciate quando in una maniera e quândo in altra a pungermi e trafilgettermi sì variamente , che io senza fallo non ho poscia unqu'a saputo comprehendere in qual motivo io medesimo mi sia stato .

to. Ed in questa forte , ora caldo , ora freddo , nè vivo nè morto , nè misero nè felice , sono io al me'che io ho potuto col disiderio e con la speranza pure oltra sostentandomi insino a jeri sera , quando ritornato alle mie case , dalle quali la venuta d'un mio padre monaco m'avea tolto , trovai le vostre amare lettere , che m'aspettavano , per darmi maggior percosso , che io non pensava . Oimè , e che ho io fatto alla mia fortuna , che io meriti questo da lei ? Che a voi , che mi vogliate dal vostro cuore scacciar così duramente ? Se io v'ho detto , che io altra donna non voglio mai più amare , che voi , e voi sola amare voglio tutti gli anni della mia vita , conviene egli misi per questo , che voi m'abbiate così tosto del vostro amore spinto fuora ? Se io v'ho proposto più volte , che io da voi niuna cosa cerco altro che il vostro amore , nè mai cagione voglio essere di vostro disagio alcuno , nè per me intendo che voi noja niuna , e niuno affanno vi prendiate , è egli vostro debito ora dare a me non dico cagion di noja e d'affanno , ma ancora occasion manifesta d'affrettata morte ? Sono egli no questi gli effetti , che a quelle parole doveano esser conformi , che voi mi diceste già , cioè , che io altro pensiero non mi togliessi in questo amore , che d'amarvi ? Tutte le altre cure , tutte le altre fatiche , tutti gli affanni volevate che vostri fossero , e non miei ? O a quelle altre , che nelle vostre lettere mi scriveste ; *Io son più vostra , che di me medesima non sono , e se Dio mi conservi nella grazia vostra , che io dico da vero .* O a quelle altre . *Mentre che i miei spiriti questo corpo reggeranno , altro che voi da me amato non sarà .* O a quelle altre . *Io non*

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV.*

M so

so quello, che voglia far di noi la fortuna, ma faccia quanto ella può, che ella non farà, che io non v'anni. Voi amatomi, che io non temo poi tutto il mondo. O a quelle altre. Voi sete pur meco, e se ben partiste, da voi non parte il mio cuore, luce degli occhi miei, senza la quale la vita mi sarebbe più che la morte amara. O a quelle altre. Le vostre dolcissime lettere m'hanno dato assai conforto, che confessate l'amor mio e la mia fede, che altro non era il desiderio mio, che di questo farvi certo, acciocchè ancor voi così faceste. Ed ancora. La lettera è ita secondo il vostro ordine, e certo con grande affanno di me. Pensate adunque se ad una vostra carta non mi soffra il cuore di fare ingiuria, come mi sofferrebbe egli di levar l'amor da voi. Deb vivetene pur sicuro. Ed ancora. Vostra vostra vostra sono e sarò sempre. O a quelle altre. Parlar vi voglio mal grado di chi non vuole, sì che state contento, che io vostra sarò in eterno, e dappoi ancora, se esser potrà. O a quelle altre. Non vi turbate per la mia partita, che per piacere a voi spiacer voglio a tutto il mondo: confortate il cuor mio, e non v'affliggete. Non sapete voi, che io più v'amo e stimo, che la mia vita? State contento, che verrà tempo, che le stelle ancora per noi luceranno. O a quelle altre. Con voi mi sto tutto il giorno, e la notte poi da voi pure non mi diparto. Facciorvi ora queste poche parole per farvi intendere, che se i nostri amori vanno di pari, nuove cose e grandi s'averranno di noi a vedere in breve tempo. Ed ancora. Sicchè guardatevi e conservatevi almeno per sostentar me in vita, che se di voi altro fosse si troncherebbe il mio stame, e custodite adunque la mia anima. E ad infinite altre parole a queste somiglianti. Le quali se voi contate

le

le animo ; quale esse dimostrano all'ora scrivevaté ; come può essere , che così tosto vi siate mutata , e me non vogliate amar più ? Se eran finte per qual cagione non fingete voi ancor tuttavia ? Sono queste quelle grandi cose , che di noi s'aveano a vedere in breve tempo ? Guarderete voi nelle mie lettere , che hanno ogni mio pensiero scritto in loro : Da' quali se voi mi vedete in parte huuna cangiato ; cangiavatevi voi a vostro senno , che io confesserò meritare ogni male : Se io son pure quello stesso più che mai nel cuore e nella volontà , che nelle parole sono sempre stato , perchè non sete quella stessa ancor voi negli effetti , che le vostre lettere mi promettono che sarete ? Ma potreste dire . o tu me se dai cagioni , che così di è fai , e così .... Deh perchè ci andiam noi pure a nostra posta affannando ed avviluppando tuttavia ? Io ho voluto esser vostro per non esser d'altra giammai . Che ho io fatto , perchè questo non sia ? Perchè più tosto non attendete a farmi lieto del vostro amore , che doloroso , e sarestene più lieta voi ? O , potreste dire ; tu vuoi troppo , e non hai quelli rispetti , che aver si convengono . Non t'ho io ezianidio scritto , che io sono in uno stato , il quale mi bisogna ire con misura governando , che ogni altra donna , che io , in questo disperato labirinto si perderebbe ? Deh io non voglio altra giudice che voi stessa . V'ho io mai chiesto altro che essere amato da voi ? Avete voi mai voluto ; che io faccia cosa ; o di non venire a voi , o di venire come che sia , in che vi possiate essere accorta d'avermi veduto turbato ? Se la fortuna ha posto nel nostro dolce alcuno amaro , che colpa ne ho io ? Bastar vi dovea il sapere , che

io a niente altro ho mai avuto pensiero , che a fare , che voi lieta vi trovaste dell'amore , che m'avevate mostrato portare . Il che se non è ancora addivenuto , incolpatene chi n'è cagione stata . Che se voi pure m'amate , e volete amarmi , ponetevi in cuore di non mi dare ogni giorno di questi tormenti , che io non mi sento possente a sostenerli . Se io avessi creduto darvi affanno amandovi , certo che io mi farei sforzato di non amarvi . Se anco vi pare che io d'essere da voi amato non sia degno , fate che io l'intenda , senza altro straziarmi . Che io per questo d'amar voi non mi rimarrò sola , e tanto quanto si distenderà la mia vita , se non per altro rispetto , almeno per tormi cagion di non correre quando che sia nel terzo fallire . Che non suole perdono meritare , non che pietà . Ben procacerò io di far cosa di me , che conoscerete che io n'era degno . In somma io v'amerò sempre , o felice , od infelice che io v'ami . Vostro debito allo 'ncontro fia o d'amar me nella guisa , che io voi amo , o almeno non amandomi altro tormento di voi non mi dare , che il non amarmi . A' 30. d'Agosto 1500.

## LIV.

**I**O non posso negare , che dappoi che io l'altra sera ebbi le vostre lettere , che pareano che 'l bel passo , ond'io vegno , mi volessero chiudere , io non sia stato fuor di me , tanto dolore , tanto nuovi e duri pensieri , tanto vere lagrime sono meco state continovo , ed erano poche ore innanzi , che io a questa penna per iscrivervi ponesse mano . E cer.

Certo se io jeri alcuna risposta non aveffi da voi avuta delle mie, qualche pazzo avviso arei fatto di me, dal quale poi altro che male non me ne farebbe potuto avvenire dì per dì, ed alla fine stolto e misero pentimento. Ma siccome ha voluto il cielo, il quale ancora forse perchè io son cosa vostra, non m'abbandona, ho riconosciuto il mio errore, ed ho veduto, che dove da prima e voi ad amar me, ed io ad amare e servir voi ci siamo disposti e invitati per diletto e consolazione recarne l'uno dell'altro, e per in questa guisa dare alle noje della nostra vita riparo, pazza cosa è per certo dolore ed affanno procacciarfene, ed all'altre gravenze, che ci soprafanno, del vivere nuova fôma giugnere di miseria, e d'infelicità per questa via. E qui vi a poco a poco tutti i vecchi pensieri spogliaeti, e rivestitomi di nuovi, ed in essi tra molte falde di vere ragioni fermato il piè, non ho veduto l'ora, che venga giorno, per poterglivi in queste carte far chiari. Essi adunque son questi. Io primieramente non mi voglio d'alcuno mio fallo iscusare, qualunque cosa sia, che io abbia amandovi operata, che voi mio fallo chiamiate. Anzi ve ne chieggio mille perdoni, e son contento di portarne quella penitenza, che a voi piacerà di darmi, pure che ella non sia una sola, la quale io confesso che mi farebbe importabile, e questa è il non amarmi. Poscia vi priego, se l'amore, che potete aver conosciuto che io vi porto, e se quello, che io ho conosciuto che voi a me portate, possôno appo voi grazia ad alcun mio priego meritare, che siate contenta, che tra noi tutte quelle cose siano dimenticate, che dalla

prima volta , che io fui con voi , insino a questa giorno sono seguite , chè di vostra volere , o di vostro piacere state non siano . E non altramente , che se la memoria di loro si potesse in Lete tuffare , nè io nè voi ce ne ricordiam più , o almeno nostro proposito sia e volontà di più non ricordarcene . Oltre accidì piaccia alla vostra pietà di prendere la briglia in mano della mia vita , e siccome a voi sia in grado , guidarla e governarla . Che da quinci innanzi tutto il mondo non potrà fare che ella altramente cammini , che in quella guisa , che da voi le farà fatto avveduto esservi in grado . Ogni vostra ordine , ogni vostra deliberazione , ogni vostra volere , ogni disvolere , a me sia sempre dolce , sempre caro , nè voglio che mio disiderio sia altro , che compiutamente attendere a non lasciar in me nascere disiderio di cosa del mondo , se non di quelle che voi mi farete intendere di giorno in giorno piacervi che si facciano , o che io disiderio ne abbia . E certo sono , che così adoperando e io quello farò , che ogni vero e sano amante dee fare , che è , del vole re del cuore da lui amato far suo , e a voi non sia tolto per cagion d'alcuna mia sfrenata volontà poter tanto adoperare , quanto a saggia e gran donna è richiesto , ne' nostri amori , pochia che io sempre ho voi per savissima , e per da molto conosciuta . Ed in fine e l'uno e l'altro quello ne asseguirà , che egli disidera . Ultimamente pieno di puro e fedele affetto , e con quelle lagrime negli oechi , che per avere altri non men caro che te stesso , nel molto disiderare delle giuste cose fogliono teneramente muovere da dolce cuore , chieggio in dono dal vo stro

stro raro e alto animo, che egli a ciascuna parte d' queste mie presenti lettere dia quella fede, che egli farebbe, sed egli tutte le avesse nel mio cuore, il quale più tosto ha ora scritto, quanto leggete, che la mia mano. Allo stremo vi prometto e rendo sicura, che se da voi queste mie parole saranno ora tolte in quel conto, nel quale merita d'essere l'inchiostro, con che elle vi si scrivono, ancora verrà tempo, che a voi non increscerà l'avermi amato. State sana. All'ultimo d'Agosto 1500.

## L V.

Troppò areste indugiato a dirmi, che se mi pare d'amarvi, io faccia come io voglio, se non fosse, che io fo pure quello, che io voglio, amandovi, come io amo. Nè altro voglio io mai volere, se ben mi fosse conceduto potere altro volere di quel che io voglio, che sempre amarvi e volere amarvi. Fate ora voi delle vostre voglie quello, che a voi piace. Che le ancore del voler mio ho io, dove io voglio, fermate. Così aveste voi le vostre fermate verso me, se fermate non le avete. Ma io purē spero vederle ancora un giorno in tal maniera poste, che quali elle sieno o vostre o mie non si conoscerà di leggiero. Il segno, che io porto di voi nella mia persona, è dentro in tutto'l cuore, voi tutta viva e movente, ed ora dolce e quando amara, siccome solete meco essere, quando io vi sono innanzi. Di fuora, è una dolce matchia di quel colore, di cui sogliono esse-re le porporine rose, grande quanto picciol rosa,

rimastami la felice sera delle mille cose. La quale volendo io poi con varj argomenti levar via, ed invano affannandomene, m'accorsi stolto, che siccome il mio animo avea il vostro in se preso per non lo lasciar più, anzi per farne uno di due in quel modo, così il mio corpo volendo il vostro in se prendere similmente per farne di due uno, avea dalla più animata parte di lui incominciando fatto porta al suo disiderio dolcissimamente ed affettuosissimamente e per tenace maniera incorporandosi. Del quale mio sciocco fallire pentito, vi priego, che se i miei possono appo voi cosa niuna, vi piaccia esser contenta, tosto che questo avvenir un'altra volta possa, di darmi di nuovo occasione d'avervi meco per questa via. E certo che io il riceverò in grande segno dell'amore, che mi portate. Ho dato principio ad alcune notazioni della lingua, come io vi dissi di voter fare, quando mi diceste, che io nelle vostre lettere il facessi. Perchè non aspettate che io vostre lettere offendere son segno alcuno, salvo se io non le offendessi baciandole. Quello, che abbiate a dire, che volete che io vi dica, non sapre' io mai dire, nè se io il sapefisi, ardirei. Ma quello, che avete a fare, vi dirò bene io. Amatemi, e siavi la vostra anima, e il vostro cuore alquanto caro. A' 2. di Sett. 1500.

## LVI.

**V**I scrissi jeri sottosopra, nè so quello, che io vi scrivessi; sottosopra dico, perciocchè meco era tuttavia M. Jacopo Gabriele, che m'aspettava. Perchè perdonatemi, e leggete voi quello, che

che io non iscrivo. Stimo che oggi siate stata in suoni e canti, i quali tutti ho uditi e sentiti fin di qua, ed ho preso sollazzo de' vostri piaceri, tuttavia non senza portar a coloro invidia, che si sono della vostra presenza goduti. Se voi tanta ora vegghiate meco la notte, quanta io so con voi, penso che la mattina vi sentiate tutta debole e battuta. Che di vero è gran cosa, che per lo continovo ogni notte quattro e cinque ore io peno a dormentarmi, sempre di voi, delle vostre parole, d'ogni vostro atto grande, minimo, amaro, e dolce ripensando. E tra l'altra vostre parole, quelle m'hanno dato due notti lunga materia di pensamento, che voi diceste, che areste voluto, che l'amico si fosse partito, perchè egli avesse potuto veder quello, che fatto areste. E se non fosse, che io non vorrei nojarvi, v'arei pregata allo scrivermi, che cose quelle farebbono state, che voi areste fatte in quel caso. Ho tolta questa penna in mano sì per ragionar con voi, e sì per iscacciare in questa maniera da me una mala disposizione, in cui stato son da mezzo dì in qua, la quale se non è febbre, è non so che molto a lei somigliante. E truovo, che il mio avviso mi giova, perciocchè a me pare già d'essere alleggerito. Ma temo lasciato il favellare con voi di ritornarmi alla gravezza primiera. Il che se avverrà, non so se io mi potrò ritener dal venir domane a voi che conosco, che altramente non guarrei. Amatemi. A' 3. di Settembre 1500.

LVII.

**I**o credo, che voi v' accorgeste jeri d' avermi data cagione di piagnere questa notte, col volfarmi in mano con le vostre parole quello, che le lettere d' ier mattina mi prometteano. E perciò a quanto disse Francesco a Cola altramente non rispondo. Ed alla vostra dolcissima ed amorosa lettera d' oggi venendo, mandovi quella di notte, poi che così m'imponete. Ben vi priego, che se volete che io abbia ardire per lo innanzi e di dire e di scrivere ciò che io voglio con voi secondo le nostre dolci leggi, così come io pianteggiando la scrissi, così voi ridendo la leggiate, poi che in feste cortesemente avete girato collo scrivermi d' oggi la mia jeri raccolta maninconia. Ma che farebbono i nostri amori, se ogni cosa grande e picciola non sentissero i nostri innamorati cuori? Oltra che la vera grazia della sua dolcezza perderebbe ogni puro mele appresso colui, che altro che puro mele non gustasse giammai. Crederei parlare ora contra me stesso, se non fosse che mal grado delle lagrime di questa notte conosco, che io sono da voi amato non poco. A quanto dite di mercoledì, priegovi che facciate che così sia. Che sapete bene che la mia vita ha bisogno di vostro sostegno. A quanto dite di fuor di casa, sappiate una volta, che Camillo sempre v' aspetterà; se vi piacerà d' essere da lui aspettata. E certo che egli sia comodo e sicuro luogo. A Do, con la qual dite eravate tuttavia ordinando di compiacere a voi ed a me insiememente, dite

dite da mia parte , che ella pigli alle volte la procurazion di me appo voi , e prieghivi , dove fa luogo , e tengavi le pietose vostre promissioni ricordate . Che io un dì farò altrimenti per lei a qualche modo . Contento e cheto starò , quanto a voi piacerà , che io stia , pur che non diciate d' amar più me di quello , che io amo voi , perciocchè questo non può essere , nè farà mai . Amate mi , o disperato , o sperante che io mi sia , poftcia che e l'una e l'altra di queste qualità piglio da voi . Anzi pure poi che nè queste , nè altre piglio ora nè piglierò mai da altra forma , che da quella , con la quale voi segnate e notate il cuor mio . Agli 8. di Settembre 1500.

## L V I I I .

**P**Oscia che accorta vi sete , che cocentissimo ed inestinguibile s'è fatto il fuoco , nel quale voi con fingendo d' ardere , e piena mostrandovi di pietà , m' avete posto , a poco a poco ogni passo v'è piaciuto di rinchiudermi , per lo quale al mio soccorso pure si venia per voi tale volta . Ma affine che non vi manchi giuoco , il fele e l'asprezza solamente nel cuore e nel pensiero nascondendo , nel viso e nelle parole tuttavia dolce e piana vi dimostrate : Duolmi , e veramente duolmi , che io non ho più ali , con cui da così fatto incendio togliendomi possa dire di poter campar la mia vita . Ed il chiedervene mercè veggio che è in vano , poi che i miei prieghi non solamente non sono profittevoli , ma essi ancora più dura senza fallo alcuno al pregatore vi rendono e più ritroso ciascun

ciascun die. Perchè andate pur voi dietro o dura, e seguite lo incominciato stile a voglia vostra, quanto pur vi piace di dover fare, ed ingegnatevi bene di trovare ogni di nuove materie di tormentarmi e di tenermi da voi lontano. Che io, così come ho pianto questa notte, della quale testè sonarono le otto ore, ed io sono in più, così spero di piagnere tutte l'altre insin che io arò vita. E bene mi sta. Ma ella per avventura mi durerà poco. Amatemi, se potete farlo. A' 12. di Settembre 1500.

## LIX.

**V**Olli venire jeri a visitarvi. Ed il partire di mio cognato m'occupò, il quale va sopracomito, e mettecì tutti in opera. Oggi, perciocchè è sabbato, anco non verrò, che non farete per avventura voi senza occupazione. Verrò poi, quando a voi piacerà, e se pure oggi vi piacerà, fate che io lo ntenda. Vidi jermattina M. B. al quale domandai come stavate; risposemi queste parole: per servirvi. Disigli, che io era quello, che stava per servir voi. E per avventura niuna fe menzogna, che l'una in qualche parte, e l'altro in tutto il fa vero. Mercoledì credo che per noi albergo si cangierà, pure nella Marcella, dove come io farò, procacerò di fare, che i vostri dolci ricordi averan luogo, dico d'intorno al mio poco mostrarmi altrove, che dove io debbo. I quali e all' ora mi furono, che voi me gli deste, e faranno sempre tanto più cari, quanto men donne vivono oggi, che dare me gli avessero saputi, o forse per

av-

avventura non niuna , e quanto più in ciò al vostro alto pensiero veggio assai confacevole il mio , che sempre ho da me medesimo cercò fare , e ipesse volte fatto quello , che per voi mi s'è ricordato che io faccia. Ma non è sola questa voglia , nella quale sono le nostre anime somiglianti . Che altro v'ho io a dire ? O , più di mille cose . Io son tutto pieno di dolcissimi pensieri , mercè di voi e della vostra pietà. La vostra vermiglia rofa , che sapete , la quale avea già perduto ogni suo vigore , poi che ella dal bello avorio delle vostre mani fu tocca ; ha ripreso colore e vita , ed essi fatta più fresca d'affai , che ella prima non era , dolcissimo miracolo d'Amore , se non che appo voi nessuna cosa può essere miracolo altra che voi , che sete dolcissimo miracolo e d'Amore , e della natura. Amatemi , e sovvengavi di me . A' 18. di Settembre 1500.

## L X.

**N**On potei rispondere oggi alla vostra dolce lettera , che mi recò Francesco . Ora vi rispondo . E dicovi , che fino attanto che gl'inviosi rinchiudimenti , i quali mi fanno guerra , non si tolgonon e lievan via , io non farò fine di vendicarmene . E volesse Amore , che io potessi farne maggior vendetta , che a tanto oltraggio quella d'una parola è debole e poca . Ed io vorrei pure una volta pagarvene in modo , che apparste a conoscere che cosa è l'offendere altrui . Ma non farebbe pari la colpa , che dove io a torto sono da voi offeso , voi da me fareste a rango .

gione. A voi sta ora ; quando a voi piace ; il por fine agli arrossimenti , che dite che io posso a mia posta far venire nelle vostre gote , se contanto gli estimate . Che io sono acconcio , dove l'offese si lievino dal vostro canto , di levarle instantaneamente dal mio . Altramente niun patto , nuna triegua voglio con voi . La doglia , con la quale sete ancora , ma non tanta , con quantità io vi lasciai , pure se n'andrà del tutto ed in breve . Ma le mie quando fia , che se ne vadano ? quando mi lasceranno ? Della Dandola , non fia da qui innanzi giorno , che io più volte a diletto lunga pezza non la miti così vuota . Pensate quello che io farei , se il mio sole vi soggiornasse . Se il madrigale di Loreazzo , levatone il verso , di cui si ragionò tra noi , non vi spiacerà , e paja a voi , che io gliele possa dare , ditelmi ; che io gliele darò . Di vostro ritratto nuovo , non vorrei vi pigliaste altro pensiero A me pareva pure , che uno , che io vidi , fosse molto proprio e bello . Nè importa che vi sieno quelle ombre , o no , avendosi a far questo in medaglia , come sapete . Due occhi soli oltra i miei l'hanno a vedere , e non più . Ed a me si fa tardi , che io vi vegga in figura di qualità , che ella mille e mille anni vi possa mostrare al morto , che dopo noi verrà , tale , quale ora sete . Tuttavia fatene il piacer vostro . Il mio Cola è guarito in pochi dì , siccome fece il vostro Francesco . Vedrete come le nostre stelle s'accordano nelle cose strane , e voi non volrete ancora meco accordarvi nell'ammiratio e nella voluntà . Che dove io verso voi gli ho messi , e ad ogni vostro volerè prestisfatti , voi

ver-

verso me gli avete duri , ed alle mie più giuste voglie men pieghevoli . Io ora mi vo a letto con la immagine di voi negli occhi e nel cuore , e certo sono , che il sonno non ne la turberà . O mio forzevole destino , e voi stelle , che sete delle montane venture dispensatrici , poftia che le mie dolci ventute sono si rare , fate almeno , che questa notte e dell' altre quella compagnia faccia la mia donna alla mia immagine , ché io farò ora e sempre alla sua . Ma perchè non potrebbono ancora essere le mie più dolci venture men rare ? O , se quel mese . Ma che debbo io sperar di mesi , se pure nelle ore il cielo e l'altrui voglia hanno incontro a me congiurato quando in una maniera , e quando in altra , pure acciò che io ne pera ? Deh potessi io ora vedervi . Amatemi . A' 22. di Settembre 1500.

## LXI.

**N**E' risposta , nè la vostra immagine ho veduto , nè aleuna parola del vostro sentirvi dell'altra sera . Penso che possa essere perchè siate meco adirata per cagione di quello , che fu ragionato ultimamente fra noi di persona ; della quale mai più , se io viveissi mille anni , non se ne ragionerà per la mia lingua . E certo io posso dire : Che mal per noi quella beltà si vide . Se viva e morta ne doixa tor pace . Che morta la posso io chiamare a me dirittamente del tutto ora , che altra beltà mi vive . Quantunque ella era a me morta eziandio molto avanti . Non voglio dir già , che io non ami , e sia per amare sempre quella , che

che una volta feci donna di me , e che tanto amai per lo addietro . Ma questo mio amar d' ora , non è altro , che un disiderar semplice e nuda volontà di suo bene . Oltre a ciò il mio disiderio niente si stende . Nè sono oggimai sì fanciullo , che io non conosca che mia manifesta ruina farebbe rientrar nel Ceppo , del quale a gran pena e con tanta fatica e dolore e manifesto pericolo della mia vita uscito sono . Gran tempo è , che io apersi gli occhi , i quali troppo Amore m' avea tenuti lungamente rinchiusi . Nè la mia passata vita , nè la presente , nè la mia futura , nè alcuna mia condizion vogliono , che io più vi pensi . Ogni altra nuova cosa potrà più tosto essere di me , che questa . Suo difetto da me una volta la separò , mio dovere la terrà sempre separata . Non dubitate no , o non mi fate morire innanzi tempo . Suo non poteva io ritornar più , quantunque di niuna altra m' avesse fatto in alcun tempo il cielo . Ed ora , che io son fatto vostro , e posso vivere con voi felice potrete credere che io sia così povero di consiglio , che io voglia ritornar suo per vivere , più che prima , infelice ? Male stimate , se così stimate . Una ancora , e non più , ha da tener la mia nave , quando ella sta in sul ferro . Non ho sì fatto animo , nè è di qualità il mio cuore , che egli si sappia dividere . Esso è vostro tutto , e niente d'altra ; fatene per Dio buono governo , e non lo distruggete a diletto , che egli ancora vi potrà esser caro . Amatemi . Mandatemi la vostra immagine , vi prego . A' 28. di Settembre 1500.

Poscia

## LXII.

Poscia che il corso degli avversi nostri fati ci vieta, o ultimo termine de' miei disij, che noi spesse volte ci vediamo, e lunga ora insieme ci dimoriamo, senza fallo il sovente ragionar con gl' inchiostri, che non c'è vietato, a questa nostra disavventura in gran parte ci potrà essere grazioso riparo. Perciocchè quando avviene che alla disievole vista degli occhi nostri falle il suo più dolce obbietto e più caro, e alle vostre voci non è dato il potere essere da quelle orecchie, alle quali noi le mandiamo, ricevute, non è a noi tuttavia poco distendendo i pensieri del cuore in su le carte, sapere di dovere essere in breve da quel cuora, a cui essi vanno amichevolmente ed ascoltati e veduti. Perchè diafi per noi alla fida penna di mano, e voi dal vostro canto, ed io dal mio mal grado della ingannevole fortuna che c'invidia i nostri beni, quanto in questa guisa si puote, agli onesti disiderj delle nostre amanti anime soccorriamo. Ma donde incomincierò io, o unico sostegno della mia mente, e quale prima vi scoprirò io de' miei tanti e sì pronti pensieri, quale delle mie rinchiusse voglie così giuste, de' miei caldi sospiri così continovi, delle mie concenti fiamme così entranti, così volonterose, così gravi? Insegnimi Amore, che le fa, e siccome io vi debbo andare, così mi scorga e mi guidi per loro. Io ho udito dire più volte, che gli amanti morendo in se medesimi vivono e rimangono nell'amato, e parvemi ciò un tempo malagevole.

*Lettere del Card. Bembo. Vol. IV.* N a do-

a dover credere , ma io ora in me medesimo il pruovo. Perciocchè non penso io oggimai più di me , nè della mia vita mi cale , se non in quanto a voi ho rispetto , e considero in alcuna parte potervi essere utile e caro . Ma sempre in voi e d'interno a voi dimorando , ed ogni vostra voglia grande , picciola , intensa , leggera sollecitamente spiando , tutte incontanente le fo mie , e tanto voglio io , ed in quella guisa medesima il cerco , quanto e come io posso stimare effer voluto e cercato da voi . Niuna voce m'esoie di bocca , che in sospiro non termini , il quale pure verso di voi s'invia . Nessuna cosa mirano gli occhi miei , nella quale io non scorga il vostro chiaro e delicato volto e le due vostre lucenti stelle segni certissimi all'errante nave della mia vita . Nè mi si volge per l'animo cosa niuna , della quale egli alla vostra bella immagine in esso maestrevolmente figurata passando , di lei non ragioni col mio vago ed innamorato cuore . Il dì tutto passo con voi , e mirabile cosa è , che io nè mangio , nè beo , nè sto , nè fiedo , nè cammino , che in ogni accidente non mi sfiate innanzi . E se io leggo , o se io scrivo , nessuna volta quella nota , che nel vostro nome primieramente cape , sotto gli occhi o sotto la penna mi viene , che io di voi subitamente ricordandomi più volentieri non la miri , e con più diletto non la segni , che tutte le altre non segno e non miro . Deh ora chi crederebbe , che questo potesse essere ? Ella spesse volte le discorrenti luci con sì viva dolcezza mi percuote , e la frettivole mano in maniera riscalda , tosto che io o leggendo o scrivendo ne' suoi pari gambi le sento

to

to pervenute, che e quelle di tale error vaghe con la dolce occasione della sua primiera lettera, come io dissi, da tutto l' vostro nome incominciando leggono di voi seguemente mille cose, che non sono in su le carte, nè più nè meno, come se elle vi fossero, e questa manò pure il vostro nome compiendo di lcrivere dispensatamente empié delle vostre lode lungo foglio nel mezzo delle altre scritture, in tale guisa ichernetidomi con piacevole e caro inganno. Ma che vi posso io dire delle notti? Elle certo non mi sono men care. Perciocchè io all' ora dalle cure del giorno, e da ogni compagnia rimasi solo, niente altro so, se non che di voi con voi medesima e meco e con Atmos re ragiono tanto, quanto, il sonno sopravvenendo pena ad entrare negli occhi. Quivi tutte le vostre belle parti ad una ad una mi vengono innanzi, e senza vostro o altrui divieto, siccome io voglio, le miro, e le vostre vaghe maniere tutte mi si rappresentano, nelle quali io v' ho dal dì, che primieramente ad esser vostro mi disposi, veduta. Quivi tutti i vostri ragionamenti mi ritornano nella mente, ed ogni vostro fatto, ogni vostro detto, ogni parola vi si gira dolcemente e rigira, ogni riso, ogni sorriso, ogni scherzo, ogni motteggio, ogni suono, ogni canto, ogni spirito, ogni voce. Ed in fine quivi tutte quelle cose, che sono in alcun tempo tra noi più secrete e più care state ripetendo, pasco l'animo di soavissimo cibo. Niuno nascondimento, niuno rinchiudimento v' ha luogo. Tutta vi veggo, tutta vi tocco, tutta vi tengo, tutta vi stringo a mio incomparabile diletto lungissima ora, e quale più mi piaceste giama-

N 2 mai

mai , tale più sovente mi rientrate nel cuore , e più continovo vi dimorate , siccome quella , che ne sete Donna . Nè fiore mai , nè rosa mi donaste , che di loro , e degli loro casi non mi sovenga . Nè d'altrui sospetto , o vergogna , nè pietà delle mie peccate , nè subito accorgere di mio non pensato apparimento ingombrano in alcun tempo la fresca neve del vostro bello , e risplendente viso , che all' ora dalla mia stimativa sieno lontano . Tra questi e così fatti pensieri sempre mi ritrovava il sonno , quando esso m'affale , il quale forse temendo di non rompere i miei sollazzi , non viene a me , se non dopo lungo spazio . Ma egli non gli rompe , nè me gli toglie perciò le più volte . Che come se l'animo non s'addormentasse per la sua venuta , non cessano per tanto , nè si tralasciano i primi pensieri , anzi quello di me , che con voi era veggiando io , quello stesso con voi , dormendo io sì rimane . E pure all' otta vi veggo io verissima , pure all' otta l' uno le voci dell' altro ascoltando amendue le nostre ragioni contiamo , ed io alla vostra cara guancia spesse volte accosto la mia e la bella bocca baciando con timido ardire sento manifestamente il dolce caldo delle nostre anime mescolate . O Amore quanto sono maravigliose le tue sante forze a chi dirittamente le mira , quando quello , che non t' è presente , dove tu vogli , nessuna cosa ci può discosto e lontano fare . Tu ora togliendo le forze alla mia disavventura , che tuttavia con nuovi argomenti s'ingegna di chiudere a' miei maggior diletti la via , pure mi vi scorgi e porti sicuro per dolce e solazzevole strada . La qual cosa se avviene della mia

Mia donna , e se ella dà te portata così meco si  
dimora , come io con lei pure da te portato mi  
dimoro ; me senza fallo alcuno oggimai delle per-  
cosse , che la fortuna ci dà , non cale più , che foglia  
calere alli scogli di quelle degli orgogliosi mari ,  
che nelle loro dure fronti ricevendo le minaccian-  
ti onde a dietro le fanno rotte lamentevoli ritor-  
nare . Ma chi sa se così di lei avviehe ? o se pu-  
re il mio esserle dagli occhi lontano mi scaccia e  
mi dilunga dal suo cuore ? Ella forse ora tra futo-  
ni e canti dimorando , de' quali nessuna vive di  
lei maggior maestra , si toglie dagli altri pensier ,  
o ad alcuno diporto con altre donne invitata nel-  
le nostre spassevoli barchette pigliando aria ora  
questa , ora quella cosa vedo , che non che a me ,  
ma la togliono e furano a se stessa . Ed oltre a-  
ciò siccome gran donna , che ella è , da molti gran-  
di uomini visitata , e di via maggiore stato è di  
più alta fortuna , che io non fono ; buonā parte  
del giorno passa in dilettevoli ragionamenti , i qua-  
li tutti si dee credere ; che di piacerle s' ingegni-  
no , quale con graziosi parlari , quale versi e tri-  
me , e quale prose recitandole , o forse le sue pro-  
dezze raccontando con discreto e avvedevole mo-  
do , e quale in una maniera , e quale in altra ,  
siccome fanno far quelli , che di pervenire cerca-  
no alle alte cose , dotati di rare e d'amabili par-  
ti . Il che se così è , che può essere per certo , che  
ciascuno ha cuore altresì come ho io , da piacer-  
gli le belle cose , perchè non potrebbe egli eziana-  
dio essere , che alcuno a lei piaciuto ne fosse , sic-  
come piacqui io ? il quale ella poi più sovente  
vedendolo , che me non fa , abbia nel suo petto a

poco a poco ricevuto e fermato con saldo chio-  
vo? E quale può essere sì forte guardiana di se  
medesima, dove tante cose concorrono, che posto  
che ella pure non voglia, ella non sia almeno per  
forza presa? Oimè misero me, quante arti usano  
gli amanti uomini per torre a se le donne altrui?  
E forse che essi non si pensano, che ella d'altrui  
sia, ed in ciò non credono fare onta ed oltrag-  
gio a persona. Ma voi o Giovani male stimate.  
Quello, che voi vi cercate, è già d'altrui, nè  
ha bisogno di nuovi possessori. Mia è la donna,  
che voi ora come cosa libera, di far vostra v'ingegnate.  
Il cielo ed Amore la mi diè, ella cer-  
tissimamente è mia. Egli ne sono dell'altre assai,  
che a voi potranno esser care senza mia ingiuria,  
quelle tutte fatte sicuramente vostre donne, ed a  
loro procacciate di piacere, pure che questo sola  
a me lasciate, che mia è ora, e dee essere sem-  
pre. Voi a me fareste villania, che forse vostro  
amico sono, se voi non ve ne rimaneste. Deh ri-  
manetevne, che io ve ne priego. Ahi stolto, or  
che è quello che io dico? E egli mia credenza,  
che se alcuno la mia donna amasse, egli per mie  
parole quantunque amico mi fosse, d'amarla si ri-  
manesse giammai? Male credo, se io il credo.  
Egli senza dubbio farebbe quello stesso, che fo  
io, ed a se più tosto l'amerebbe, che a me, e  
di me si dorrebbe in quella guisa, che io ora mi  
doglio di lui. Le cose molto amate, e molto da  
dover essere, non si lascian per detto altrui, che  
quello, che prende e lascia Amore, sempre con  
esso loro si sta, ed alcuno, che con noi ragioni,  
non ascolta. Ma voi bella donna, senza la qua-  
le

le per certo la morte mi farebbe vie più cara , che il vivere , siccome sete sola la mia donna , e sempre farete , nè mai altramente esser potrà , così come che io sia vostro solo amante , siate per Dio contenta , nè vi caglia di nuovi vagheggiatori . Essi sono le più volte uomini , che a loro diletto si tolgono ad una , e dannosi ad altra , e spesso ancora più che una ne amano , ed a molte si donano ad un tempo , e vanno poi dicendo che gran senno fa , chi tiene fornita di più ancore la sua nave . Ma posto che pure alcuno voi amasse senza altra , deh or quando v'amerrebbe egli con sì fermo cuore , e con sì calda e pura fede , come amo io ? Quando egli cotanto v'onorerebbe , quanto vi terrebbe cara , come io tengo ? che vi tengo sopra la mia vita cara , e più che tutto 'l mondo v'apprezzo , e fuori d'ogni maniera dell'umane cose , siccome mia vera stella , v' onoro . Di cui potrete voi essere sì compiutamente ogni suo riposo , ogni sua pace , ogni sua speranza , ogni suo desiderio , come di me sete . Il quale come che debole e di brievi forze mi sia pure tuttavia di tanto m' è cortese amore , che io non mi sfida ancora con l'ajuto della sua fiamma , che gli occhi vostri m' hanno nel cuore accesa , di portare il vostro nome , e voi medesima così viva e cara e bella , come ora sete , alle genti , che dopo noi verranno , di lunghi secoli . E quale maggior dolcezza può essere di due leali amanti , che ogni giorno ardendo più chiaramente , ciascuno col vivere della sua compagna anima reggendo le sue voglie , sperare per lo innanzi d'empire di dolce invidia infiniti cuori dolentisi di non esser nati

prima , per avergli potuti vedere una sol volta ? Certo non vorrei dire così , ma egli pure è vero. Tutte l' altre care cose ci possono venir tolte agevolmente , perdiamle tutto l giorno di leggero . Le ricchezze , i tesori , le Signorie vegghiamo che mutano possessori spessissime fiate in un punto , siccome alla fortuna piace , che gli ha in balia . Le bellezze del corpo da' miseri mortali agli Iddii contanti voti spesse volte addimandate e con tante arti accresciute e sollecitate , ad ogni brieve caldi ciuolo s' ascondono di picciola febbre , che ci asfaglia , o almeno gli anni vegnenti le portan via , seco la giovinezza , la piacevolezza , i vaghi portamenti , i dolci frutti amorosi traendo . Ed in brieve de' nostri amori e di noi medesimi o tardì , o per tempo niente altro rimane tra gli uomini nelle seguenti stagioni , che la voce sola ed il grido . E questi tanto e tali bastano , chente e quali un valoroso amante , se insieme con la sua donna ritraendo , gli fa nelle durevoli scritture far bastare . Ma dove mi lascio io portar dalla penna e dal mio vago e trascorrevole pensiero ? il quale a quel segno , a cui voi tuttavia da voi correndo ed avacciando andate , vi stimolo e sprono ? E certo niuna donna ebbe mai così bello ed alto animo , e così acceso a far le grandi cose , come si vede essere da ogni parte il vostro . Sieno adunque all' altre dette queste parole , ed a loro vadano , che n'hanno uopo . Voi dolcissimo ben mio di tanto solamente priego , che quello , che ora fate , facciate sempre , nè da altra alle belle imprese fornire esempio ed ardire prendiate , che da voi , e se pure altamente adoperando d'avanzare alcuna , che alta-

altamente adoperi, sete vaga, avanziate voi stessa, ed il vostro animo vincitore vincendo, delle prime vostre vittorie medesime con le seconde, e di quelle con altre prendiate ogni giorno più cara e più lodevole corona. Ed a me, il quale di nessuna cosa oggimai altro, che di piacervi, ho disio, accresciate sempre questa volontà piacevole e graziosa rendendovi. State sana. A' 5. d'Ottobre 1500.

## LXIII.

**T**O vi scrissi ieri, e perchè Francesco non venne, non mandai la lettera. Ora, quantunque io non abbia che scrivervi più di quello, che io all' ora avea, pure non posso fare, che io non vi scriva almen questo, che io niente ho da scrivervi di nuovo. La quale se voi leggiera cagion del mio scrivervi riputerete, io pure altro vi scriverò. Il pensiero, che con grave affanno di tutti i miei spiriti mi si va girando per l'animo della vostra partita, mi fa già parere che siate partita, e da me e da questi luoghi lontana. Perchè come se ciò fosse vero, ho incominciato a piagnere in una canzona i miei danni, sì per usarmi alle lagrime, acciocchè poi quando veramente partirete, elle mi sieno men nuove, il che le farà eziandio men cocenti, in quanto ogni repentino dolore più altrui suole offendere, che ogni preveduto; e sì perchè se voi per avventura non aveste ancora fermato e diliberato l' andare, poteste ora pensando, se costui già tuttavia mentre che io ancora partita non sono, così si duole ed affanna del mio futuro partir immaginandolosi, sicuramente come da vero io partita mi sia, egli sen-

za

za fallo alcuno si morrà, muovere il vostro cuore ad avere di me pietà, e non vi partire. Ed affine che crediate che io non ciancio, mandovi della detta canzona quel tanto, che io n'ho tessuto che è una stanza. E così andrò per lo innanzi quello, che io ne tesserò, a parte a parte mandandolvi. La quale se voi con la dolce lima del vostro ingegno emenderete e pulirete, certo sono, che o ella dall' andata vi trarrà, o almeno tanto di conforto mi porgerà e di pace, che a qualche modo potrò oltre portare l'importabile dolor della vostra partita. Se non la emenderete, non mancherà, che non possiate ardendola torre via ogni suo errore. La qual morte ed a lei aver da voi non doverà esser discaro, poi che ancora a suo fattore non è discaro vederfi da voi tale morte apparecchiata, ed a voi darla ad una carta non graverà, pòscia che a me dare la volete, e non vi grava,

*Occhi miei lassi, omai ch' altrove è volto*

*Il Sol, che facea luce a la mia vita*

*Pur de' suoi santi raggi il cor pascendo;*

*Accompagnate il gran dolor accolto,*

*C' a lamentarsi trae l'alma scernita,*

*Il vostro error, e'l suo danno piangendo.*

*Che se le sue ragioni chiaro intendo;*

*Dovevi a miglior tempo esser accorti.*

*Or, che son da partir le vostre pene,*

*A voi pianger conviene,*

*Che foste dal piacer sì tosto scorti,*

*Dolorfi a lei, che nutrì falsa speme.*

*Amatemi. A' 12. d'Ottobre 1500.*

Non

## L X I V .

**N**on posso negare, che affanno incomparabile non m'apporti la vostra partita, e tanto più, quanto ella è piaga meno antivedura. E certo, che io non so che mi dire, se non che pure mi pare essere infortunato. Ben vi priego, che vogliate far, che io vi vegga e parli ad ogni modo, come scrivete, e non con angoscia di non potere stare altro che un paternostro con voi. Perciocchè pur vorrei ragionar molte cose, che ancora non mi sono state concesse potervi dire. La lettera sarà fatta a M. T. come m'imponete, tantosto. E se alle ventidue ore non arete mandato Francesco per essa, manderò io a voi Cola, che l'vi porterà. Secondo che averò da voi, così farò, nè partirò di casa, se stare vi ci dovesfi sei mesi. Ahi lasso, che dispiacere ho io fatto alla fortuna, che ella così m'abbia tolto ad offendere per ogni via? Non sono in me, perdonatemi. Che io più oltra non posso scrivere. A' 22. d'Ottobre 1500.

## L X V .

**S**E io potessi esser simulatore, con voi non potre' io essere, quando ben volessi. Pure se io sono, o no, spero che tosto ve ne potrete meglio avvedere, se pure ancora avveduta non ve ne fate abbastanza. Perciocchè io mi sento in modo ardere dalla presente fiamma, che m'avete nel cuore accesa, che impossibile fia, che non la vediate e sentiate e tocchiate ancor voi assai tosto. Ma io pure mi fo

fo a credere, che l'abbiate oggimai manifestamente e veduta e sentita. Quello, che dite, che se i nostri amori vanno di pari, nuove cose e grandi s'averanno di noi a vedere in breve tempò, m'è sì dolce cosa, che niuna mi potrebbe essere più. Nè altro volli giammai, nè disiderai da voi; se non che per qualche solo ed alto sentiero pervenissimo amando in luogo, dove non giungano i termini de' volgari amori. Nè penso che possa intanto essere cosa grande e disagevole alcuna, alla quale mi chiamiate con questo animo, che ella non mi sia per essere e picciola e leggiera, in maniera sono io già tanto pieno, e tutto ardo di questo desio. Fate pur voi belli ed alti pensieri, che io gli ho fatti sì alti e sì vaghi, che forse di più non ne vede Amore, nè di tanto, se non sono i vostri. Ben vi priego, che, come dite di fare, facciate che essi oggimai mi si scuoprano, che io allo incontro procacerò di fare, che i miei tengano loro dolce e amichevole compagnia. Attenderò adunque mercoledì con quel desiderio, con che so che sapete, che io l'attendo. Faccia ora Amore, che tutto quel più lungo spazio, che concesso le può essere, abbia la nostra dimota. Crederei che fosse bene, che io v'andassi prima di voi, acciocchè dopo voi non potesse esser veduta in quel luogo persona entrare. Increscemi de' vostri tristi sogni non per altro, se non perchè io veggo che ve ne pigliate affanno. A quali come che io stimi non doversi fede prestare, pure mi guarderò da ogni cosa, che offendere mi possa, siccome m'imponete, e più caro mi terrò per lo innanzi che fatto non ho per lo addietro, pochia che io mi veggo caro essere a voi.

Quan-

Quantunque tutto questo è in vostra mano . Che  
niuna cosa offendere mi può ; se io nella grazia vo-  
stra sono tanto innanzi , quanto merita la mia  
fede.

*Ma io che debbo far? chi m' affaccia*

*Senza l' usato mio dolce conforto*

*Rimaso nuda , e 'n solitaria parte?*

*Seguir nel posso , abi mia fera ventura,*

*E qui son men che mezzo , e quello è morto ,*

*Che feco andò la viva e maggior parte.*

*Nè mai da corpo un' anima si partì.*

*Nelle primiere sue più felici ore ,*

*Che se ne doglia tal , qual io mi doglio ,*

*O che grave cordoglio ,*

*Madonna è ita , ed ha feco 'l mio coro ,*

*Ed io sto qui pur contra quel , ch' io voglio .*

*Come nave in gran mar , se nube asconde*

*Le stelle che reggeano il suo cammino ,*

*Riman errando in dubbio di suo stato :*

*Così son io tra queste orribil' onde*

*D' Amor , ove mi spinse il mio destino ,*

*Rimaso lasso con la morte a lato ,*

*Poi che 'l mio nubilosu acerbo fato*

*M' inuidia que' duo cari onesti tumi ,*

*Che mi fidaro al periglioso corsa .*

Mancano tre versi di questa terza stanza , e in tutte molte cose vi sono , che non istanno bene . Ma con voi non importa . Tra voi ed io andrem poi racconciando . E non dite , che io simulia Amore temi . Al primo di Nov. 1500.

Dove

## LXVI.

Dove io alcuna dolce nuova aspettava da voi ,  
 Carlo me l'ha recata acerba . Dissi acerba ,  
 nè potrà essere altramente allontanandosi da me  
 più tosto , che io non estimai , la mia dolce anima ,  
 e cara . Quantunque io sia per fare d' ogni vostro  
 voler mio , che con questo pensiero mi disposi ad  
 amarvi . So che sapete , che cosa è amore . Tutta-  
 via per me non solamente restate di far quanto vi  
 mette bene ; ma eziandio non ve ne pigliate gra-  
 vezza , o affanno , che ogni vostra noja presa per  
 mia cagione sarebbe doppiamente mia . Sarà venu-  
 to il tempo di fornire la nostra canzona . Non vo-  
 glio dire di farne altre . Non so , nè posso gran fat-  
 to ora più oltra scrivere . Amatemi . A' 15. di No-  
 vembre 1500.

## LXVII.

Non so che mi dire . Sonò stato questi due  
 giorni tutti in pensiero di voi e di mille  
 cose d'intorno a voi , ed ho ora tanta voglia di  
 dolermi di voi ricordandomi che tutte le buone  
 usanze sono lasciate addietro , del dolce vostro scri-  
 vere , che tanto refrigerio solet porgere al mio  
 fuoco , del cercare con affarnevole diligenza modo  
 di poter noi esser insieme , e di secento altre co-  
 se , e non ardisco . E tuttavia mi penso d'avere  
 scritto fin qua temendo di non v'offendere ancora  
 con queste parole senza dolermene altramente . Dun-  
 que non dirò più oltra , se non che io pure posso  
 esser

esser certo , che la vostra fiamma si va allentando tanto , quanto rinforza la mia . E forse il fate per non guastar l'antico proverbio , del quale s'avvide ben lo innamorato Tosco , ma forse tardi , come so io . Ho detto questo , che letto avete , per avere che sorivervi , e non perchè io stimi che così sia , o perchè io giudichi che del vostro amore si debba poter dire quello , che voi l'altr'jeri diceste del mio : *Tutto quello , che risplende , non essere oro ;* ah ! poco meritata parola dal finissimo metallo della mia pura e cimentata fede , la quale nè ruggine per tempo , nè scemamento per fuoco piglierà giammai . Così non pigliaffe l'altrui . Amatemi . L'ultimo di Novembre 1500.

## L X V I I I .

**C**Onfessovi , che io non seppi mai , che cosa fosse amorosa compiuta felicità e dolcezza altro , che ora . Il che se avvien di voi , spero che ancora di questo fuoco si riscalderanno mille cuori . Io ho da ogni parte mille cagioni di gioja , e ogni giorno le mi veggio accrescere senza fine . Perchè state sicura , che uomo non vive al mondo , il quale con più continovo e caldo pensiero accompagni la sua donna e con maggiore riverenza di quello , che fo io la mia . E accorgomi che il vostro animo d' ora in ora più bello e più alto mi si scuopre , che io di vederlo non istimava , quantunque sempre l'abbia stimato sopra il termine del vostro sesso per da molto . Forse sono state girate e destinate dal cielo queste cose di noi a qualche fine . Perciocchè a me pare che ogni passo de' nostri amori e poco a poco

poco ci porti fuori della comune strada. Meglio m'intendo, che io non so dire. Pure disidererei ragionare con voi, che se io caldo vi sono paruto fin qua e bastevole a seguire il dolce volo de' vostri alti e solinghi pensieri, certo voi ora mi vedreste tutto niente altro che fuoco, e sì pieno di disidrio di piacervi, che giudichereste che io di piombo avessi avute l'ali per lo addietro, a comperazione della piuma, di che io ora le ho vestite. Priegovi che quando vostro sinistro possa essere, mi concediate grazia che insieme ne possiamo sicuramente ragionare. Alla qual cosa fare spronerete il vostro pensiero, se penierete alla vostra partita, che s'avvicina. Il duro tempo di questi dì v'ha dato cagion di dolervi di me, che non ho mandato a voi l'altr'jeri, perdonatemi, e per questo non restate di farmi di vostra risposta degno. Cammillo poteva ben tacere quello, che egli avea da dirmi, perciocchè non ardeva men bastevolmente il mio fuoco che il vostro, senza altre legna portarvi sopra. Pure benedette quelle parole, che essendo esse ardenti, non è maraviglia se accrescono ardore. Amatemi. A' 4. di Dicembre 1500.

## LXIX,

**D**Eh può egli essere, che se voi amaste me quanto io amo voi, non si trovasser mille vie al vostro essere insieme più sovente, che noi non siamo? Può essere, che se voi ferita foste in quella guisa, che io sono, non vi strignesse pietà di me più di quello, che ora vi strigne? Può essere, che vi soffra il cuore di vedere sì spesso negli occhi miei

miei la male impiagata mia anima chiedervi tacendo mercè , e la sua fiamma mostrarvi ed il suo picciolo disiderio , ed ancor giammai senza tanti freni avere al suo scampo non vi siate apprestata ? non voglio dire non abbiate una lagrimetta mandata fuori in segno , che vi caglia delle mie . Oimè , che se io una volta avessi voi veduta tale , quale voi avete me molte e molte veduto , nessuna catena , nessuno impedimento m'arebbe ritener potuto , che io corso non fossi in quel punto a congiugnere la mia gota con la vostra per mescolare le nostre lagrime , e così piagnere infino attanto , che voi detto aveste : io son contenta . Che vuole dire che poche notti passano , che io non ne passi gran parte ragionando con voi , e di voi ciò non è avvenuto forse ancor mai . Che vuol dire che perchè sappiate di tutto allontanarvi da me , la vostra freddezza per tanto non si riscalda più dell' usato ? ed a me ogni giorno , ogni ora , ogni punto accresce dolori ? E direte poi che le nostre fiamme vanno di pari ? O tormento e conforto della mia vita siate contenta , che io parli così : Voi non ardete . A' 21. di Decembre 1500.

## L X X .

**I**Nfin che voi ancora non m'eravate del tutto tolta alle luci , quantunque la vostra diliberata partenza , ovunque io volgea l'animo , mi fosse sempre innanzi , e pungeggiemi con assai acerba e pene trevole traffitta , pure il piacere , che io prendeava vedendovi , non so come ingannava la mia mente , nè mi lasciava scorgere tutto il male , che m'era

*Lettere del Card. Bembo, Vol. IV.*      O      so-

sopra. Ma sì tosto come il vento con prosperevoli soffiamenti chiamandovi pure alla fine ci dipartì , e voi primieramente , e poi le vostre vele tolse inviolofamente agli occhi miei , mancata in tutto la speranza del vedervi per un tempo , comincia a conoscere le mie non prima consciute disavventure , e solo senza il mio usato sostegno ritrovandomi non seppi tener le lagrime , che l'affanno del mio ristretto cuore mandava fuori , ed involto il capo in un mantello ritornai alle mie case assai più misero che io di dovere essere non istimava . Crebbero poi d'ora in ora le mie doglie , ed ogni giorno ha la somma de' miei affanni raddoppiata , i quali io credea , che si dovessero menomare col tempo . Perciocchè molte cose mi si sono scoperte alla vostra partita ripensando . Le quali mi danno ferma credenza , che voi con animo di starvi lungamente da queste contrade lontana vi siete partita . Oltre che da più canti mi sono venute voci agli orecchi , che io non cercava , le quali tutte in questo s'accordano , che io ard a piagnere lungamente . Certo nuna cosa potrebbe fare che io della vostra lontananza dolore ed affanno non sentissi tanto , quanto d'ogni altro duro e nojevole accidente , che mi potesse avvenir giammai , e maggiore , e minore , secondo che meno o più lunga arà così ad esser la vostra dimora . Ma se voi vi foste degnata , siccome ad altrui avete fatto , così di scoprire a me questa vostra deliberazione e peniero , stimando io pertante segno d'esservi più caro , che io non sono , qualche alleggiamento pure come che sia sentirei delle mie gravi pene , dove io non ne sento niuno . E cercherei riposare in qualche parte l'animo , ed in-

gan-

gannarlo con gli studj, il quale ingannato da voi ;  
 da me non si vuole più lasciare ingannare, nè rice-  
 ve medicina, che io gli porrà ; diliberato di mai  
 non fare altro che piagnere infino attanto, che non  
 gli siate renduta : Ah! infelice mio stato, e ver-  
 amente infelice, se a questo modo ingannatidomi voi  
 m' avete lasciato in errore; ma pure ad ogni modo  
 infelice, pościa che io niente altro da voi cercan-  
 do, che la lute degli occhi vostri e l'aura delle vo-  
 stre voci ; ancora questo mi veggo tolto ; nè mi  
 giova amando ristrignere a sì onesta legge il mio  
 picciolo e povero disio : Dio voglia, che io possa  
 portare questa seconde volta, che io amo quegli  
 affanni, che se io ardo a vivere da voi lontano, tan-  
 to faranno più nojevoli de' primieri ; quanto io so-  
 no ora men forte a sostener gravezza ; che io all'  
 ora non era : Veggo, che io entro in nuovi pela-  
 ghi, nè da uscirne così tosto ; e posso per avventu-  
 ra turbar le feste, nelle quali forse ora sete. Adun-  
 que altro non dirò, se non che io vi priego, che  
 vi ricordiate, che io non vi amo, come possono  
 molti amare, anzi v'amo, come forse non può niu-  
 no : Maladetta sia la fortuna, che non vuole, che  
 io possa così ora con voi ragionar sicuramente lun-  
 ga pezza, come può Dio. Deh per Dio or che fia  
 di me di qui ad un mese, o due, o tre? Non vi-  
 va io, o sempre viva misera, se io non temo del-  
 la mia vita. E voi pure ne sete in colpa. Aspetto  
 qualche vostra lettera in refrigerio del mio fuoco.  
 Marco, col quale sfogo le mie fiamme ragionando  
 di voi con lui che alle volte mi viene a vedere,  
 non pare che possa più vivere senza voi. Come deb-  
 bo potere io? Amatemi e per Dio amatemi, e per-

chè mi siate lontana dagli occhi , non mi scacciate dal vostro cuore . A' 28. di Decembre 1500. Di Vinegia .

## LXXI.

**C**hi arebbe potuto credere , pure che egli avesse saputo l'amore che una volta mostravate portarmi , che voi poteste essere stata tanto tempo senza serivermi un solo verlo ? Io non già , se ora veduto non l'avessi . Perciocchè ancora crederei essere la vostra cara metà , siccome voi sete , e per certo sempre farete la mia se bene il vostro già dolce **DI PARI** è sparito . Ma egli non è da maravigliarsene tuttavia molto , perciocchè niuna mendana felicità è stabile e ferma . Hovvi scritto due volte , e più arei fatto , se io avessi avuto agevolezza di portatori . Disidero dì sapere quanto siate contenta , direi , e quali pensieri sieno i vostri , ma quel poco fie a me affai , e poi non vorrei essere presuntuoso . Se voi la mia vita volete saper tutta , brieremente la vi sporrò .

*Qui mi sto solo , e come Amor m'invita ,  
Or rime e versi , or colgo erbette e fiori ,  
Seco parlando , ed a' tempi migliori  
Sempre pensando , e questo sol m'aita ,  
Nè del mondo mi cal , nè di fortuna ,  
Nè di me molto , nè di cosa vile ,  
Nè dentro sento , nè di fuor gran caldo .  
Già ebbi al cor due piaghe , or veggio d'una  
Cenere fasto il bel dardo gentile ,  
Dell'altra , com'io posso , mi riscaldo .*

Man.

## LXXII.

**M**andovi tre sorelle, delle quali le due ultime perciocchè questi dì mi nacquero, sono ancora inemendate. Perchè vi priego, che del sen vostro non le vi lasciate partire, per concederle a persona del mondo, e sia chi ella si voglia. Altre cose vi manderei ancora, se a me non mancasse il tempo di farle trascrivere, o pure se io stimassi, che a voi n'avanzasse per le mie poco importanti scritture. Salutatemi Do. e state sana. A' 4. di Gennaio 1501.

## LXXIII.

**M**andovi il vostrò Bembino, il quale mi duoda le tener più qui, in modo è egli stato sempre e sta tuttavia maninconoso ed afflitto senza voi, nè si vuole per niente raccorsole o conoscerre persona altra, che voi. Amolo anco per questo affai, che pare che si risenta del danno del suo primiero Signore, ed ami, e si dolga di quello, che ama, e dì che si duole egli. Non so quello, che io v'abbia scritto in più lettere, sì sono tutto fuor di me. Delle quali se altro non ne sapete trarre, trae-tene questo, che durissima è la mia vita senza voi. E se di voi, o dalla mia fortuna non si dà aleun rimedio al mio affanno della vostra lontananza io ne ho a stare affai peggio, che forse non stimate. Agli 8. di Gennajo 1501.

## LXXIV.

**S**E io diceffi , che amara non mi sia stata questa vostra raffermazione della vostra da me lontana dimora , io mentirei . Ella pure m'è amarissima e durissima stata , ma non sì , che dolcissimo non mi sia dall'altro canto il vedervi in più lieto stato , che qui non eravate . A questo modo temperando il mio affenso col vostro mele mi pasco di nuovo cibo . Ed appena vorrei cangiar questo mio viver dolce amaro . Ch'io dico , forse ancor ti serba Amore *Ad un tempo migliore* . Forse a te stesso vile , altrui se' caro . Ed in questa trapasso sospirando , non voglio dire lagrimando . Vorrei bene , che vero fosse , che mi foste ubbligata , quanto dite , o pur tanto , quanto io a voi mi sento essere . E se questo la fortuna mi vieta , che mi toglie ogni forza di poter per voi quello , che io vorrei potere , e forse v'ubbligherebbe a me , almeno si vedessero tutti i cuori , come si veggono le faccie , aperti e palesti , che io ne starei più contento . Il dono della vostra vita , che mi fate , accetto io , in quanto disidero , che il cielo sopra i miei anni la distenda lieta e felice lunghissimo spazio . E degli onori , che avete ricevuti , ne godo al pari con voi , nè cosa mi può più cara essere nè potrà mai , che ogni onor vostro , ogni soddisfazione , ogni vostra contentezza . E non voglio che la mia lontananza vi scemi felicità , anzi vi priego , che per mia cagione ve ne rallegriate tanto più pensando , che io delle vostre allegrezze mi rallegro vie più , che d'ogni altra mia particolare felicità , che venire mi potesse giammai ,

Il consiglio vostro, che Carlo m'ha dato, ho preso io volentieri, quanto a me appartiene, e comunque il fatto ad andare abbia, certo è che io ne avea bisogno. E pure ora m'accorgo, che cosa è amare, che senza dubbio non mi sento possibile a vivere lungamente da voi lontano. Crediate o non crediate ciò, che io vi dico, egli nel vero è così. E se mai la fortuna, che a tutte le mie voglie suole per antica usanza contraporsi, farà, che io esser non possa, dove voi sarete, per qualche tempo, assai di leggiero potrete vederne la pruova. Io non so che cosa sia un ora di riposo, poi che vi siete partita. Ma non voglio andar più oltra, che forse turberei la vostra pace. Dico adunque, che se io potrò venire a voi o per passare dove sapete, o come piacerà alla mia stella, io il farò, e ogni laccio cercherò di romper, se non potrò scioglierlo, che mi ritenga. Ma che bisogna dire se io potrò? Io pure senza fallo vedrò, se pochi giorni mi durerà questa vita, poichè così a voi piace, e così m'imponete che io faccia se io v'amo. Amovi, e verrò; e ciò fia in breve o con Carlo, o poco dopo lui. Questo nostro benedetto piombo, che voi così nominate, al quale per mia mala ventura aver bisogna tanto risguardo in questa città ed a questi tempi, mi fa non essere di mio arbitrio, come io farei. Tarcio qualche altro rispetto, che mi raffredda spesso volte, quando io in su la maggior fiamma sono delle mie picciole e oneste voglie. Tuttavia non vi mettete di ciò pensiero, che potrà un giorno ancora venir tempo, che io farò più libero vostro, che non sono ora della fortuna. O mio bene, o mio sostegno, o sola ogni mio riposo e mia vita, deh

perchè non posso io ora alla vostra gota accostar la mia , e bagnare di due mie lagrime il vostro bello e delicato viso , le quali tuttavia il mio bagnano , volea dire mal mio grado , ma non è così , che io pure le ho care , siccome colui , che ho appurato a vivere delle mie lagrime e del mio dolore , e a farmene conforto . So che il vostro pensiero asseguir non può immaginando la verità della mia vita , quale ella è per voi , nè io ve ne voglio dire altro . Ben vi priega questa mia per voi misera e felice anima , la quale in altro , che in voi , nè giorno nè notte non mira , che se avete in cuore qualche bella ed alta impresa rispondevole alle care parole già da voi dettemi per addietro , siccome fin qui per Carlo me ne è l'odore venuto , piacciavi di mandarla innanzi , e non ve ne lasciar rimuovere e frastrornar da che che sia , infino a tanto che io possa con voi essere , che farà tosto . Questo dono ella vi chiede per cara pruova dell'amore , che le portate , e sapete che a pigliarne pruova ne l'avete invitata più volte . Con Marco ho di voi ragionato bene spesso . Ad esso pare gran cosa , che io mi sia della vostra rimembranza solamente e sì lungamente vivuto contento in tanto ardore , in quanto egli vede che io sono , ed ha di me pietà , e vuole sopra ciò farvene coscienza . Amatemi , amatemi , amatemi , e mille volte amatemi , e state sana . A' 2. di Marzo 1502.

## LXXV.

**M** Andovi le nostre comuni promesse di mia mano , quantunque la lettera paja straniera , accioc-

acciocchè elle stiano eziandio appo voi, caramen-  
te pregandovi, che alle volte le leggiate, e pen-  
siate, che tutto'l mondo non arà forza di smuo-  
vere il mio animo dall' osservanza delle loro leg-  
gi, infin che a voi piacerà, che io viva. E quan-  
do avvenisse, che a voi piacesse che io viveSSI al-  
tramente, forse che io nè così, nè altramente vi-  
verei. Amatemi.

## LXXXVI.

**T**utte quelle cose, delle quali dubitavate, ri-  
tornato io Giovedì mattina, ed a casa vo-  
stra giugnendo prima che alla mia ritrovai fal-  
ve; le lettere in mano di vostra madre ed il ri-  
manente e nello scrittojo e nella camera sicuro e  
provveduto, sicchè non ve ne pigliate più affan-  
no. Ma quello, che male sta, sono io. Non so  
ora se di ciò tanto affanno vi pigliate, quanto a-  
vete fatto di quelle cose assai meno importanti.  
Ogni pensiero, che s'avesse potuto prendere o M.  
B. o M. H. del mio essere venuto costì, è salda-  
ta col mio così presto ritorno. M. T. non tro-  
vai, che era partito per Fr. Jacopo non arete ora  
con M. B. poçia che Beatrice viene con lui. Are-  
telo più tosto che io posso, perciocchè del mio  
venire un'altra volta a voi, non so quello, che  
io mi vi dico, del quando. E so che non crede-  
te che io così vi parli per poco stimolo del mio  
cuore. Veggo da ogni parte così ogni cosa oppor-  
fi alle mie voglie, sempre e tanti rispetti essere e  
dal vostro lato e dal mio, che nel più bello del  
correre ci ritengono le più volte, che io non ar-  
disco

disco oggimai sperare altro frutto dell'amore , che  
io vi porto , che il piagnere . Il quale tuttavia m'è  
più dolce , che non sogliono essere agli altri aman-  
ti tutti i risi , e tutti i sollazzi loro . Ahi misero  
guiderdone della mia fede , dolenti lagrime e di  
dolente cuor segno , che volete ora da me ? non  
è questo tempo da piagnere , date alla penna luo-  
go , assai farete voi lungamente della mia vita com-  
pagne . Se io vi potessi far chiaro , quanto dolo-  
re è meco , credereste più di quello , che io vi  
scrivo . Conosco che io vi sono d'affanno , che la  
mia fortuna non vuole , che io vi possa di sollazzo  
essere , il che mi fa disiderare di più non vivere .  
State sana . A' 3. d'Aprile 1501.

## LXXVII.

**C**he voglia far di me la fortuna con tante sue  
offese , io non so . Bene so questo , che nè  
ella , nè tutto il mondo potrà fare che io non v'  
atmi , mentre io arò vita . Ahi dura , alla qual non  
basta così tosto avermi rotta la via , che mi por-  
teava al ben mio facendovi lontana da me , che  
ancora quando dopo lungo tempo io alla fine mi  
ritruovo un di dove voi sete , ella ogni occasione  
mi toglie di potere alla minor parte de' miei di-  
fiderj soddisfare ; nè mi lascia pure il poter con  
voi un poco piagnere liberamente , non che ragio-  
nare , quanto io vorrei . Sallo Iddio che dolore è  
meço . Voglia esso , che io il possa portare , che forte  
me dubito , tanto nel vero mel sento tuttavia  
andar cingendo ed abbracciando l'affannato vostru  
cuore , che già era mio . Volea ragionar con voi  
so.

sopra quello, che mi diceste, dubitando non forse sopravinto da queste ingiurie s' andasse allentando il mio amore. Oimè, che il mio amore non può per avversità di fortuna allentare, nè potrà mai. Quello che io v'ho dato di me, altro che morte non vi può togliere. O di questa misera vita sostegno grandi sono i torti, che la mia dura stella mi fa così spesso. Ma molto maggiore è la fermezza del mio pensiero, il quale è, e vuole essere di voi sempre. Amate pur voi me, nè vi spaventino queste malagevolezze, che ci seguono amando, o voi muovano quelle cose, che muovono le altre donne tutto di della fortuna e volgari. Tanto più dolci faranno i frutti de' nostri amori, quanto con maggior fatiche governando le radici loro e con più nostre lagrime rigandole, gli aremo nodriti e cresciuti. Avea scritto fin qui, quando parendo mi questa ultima parte acconcia materia, di verso, in questi otto ne la distesi. I quali vi preigo per quanto amore mi portate, che prendiate a memoria, e cantiategli all'amico che sapete, sì quietamente, che esso gl'intenda. E di questo me ne diate tosto novella; e di quanto sopra ciò sì avvenuto. Jerisera la notte ci sopragiunse lontano dall'albergo con tanta fierezza di tempo tenendoci alquante ore quasi senza poter vedere dove ci andassimo, che io arei voluto più tosto essere in ogni altro luogo, che in quella batca. Aspettavo intendere che arà ad esser di me fatto San Giorgio. Nella qual deliberazione fiavi dinanzi agli occhi questo poco contenuto cuor mio, che sempre in voi mirando, altro bene nè altro male vuole in questa vita, che voi. Ragionate con M., raggio.

gionate con Do. di me , poichè io non posso con  
voi ragionare . Io non tengo ora le lagrime , non  
tenete voi la vostra pietà .

*Città con più sudor posta e cresciuta*

*Più grato rende il fio , che se ne coglie .*

*Vittoria con maggior perigli avuta*

*Più care fa le rapportate spoglie ;*

*E nave più da' venti combattuta*

*Con maggior festa in porto si raccoglie .*

*Così quando ebbe più d' amaro al fiore ;*

*Tanto è più dolce poi nel frutto Amore .*

A' 10. d' Aprile 1501.

## LXXVIII.

**S**Criffighi jeri per la via di M. Ora per Carlo non  
m' avanza che ferirvervi , nè credo che faccia  
uopo altresì . Temo assai , e spero poco , ardisco  
nulla , ardo secondo usanza , piango più che io non  
foglio , vorrei esser ben morto per meno affanno .  
Quando io dinanzi a voi sono , quantunque poco  
fortunatamente in tre mesi due volte vi sia stato ,  
pure in voi mirando , o le vostre parole udendo  
non mi ricordo de' miei mali , ma quando poi mi  
sete lontana , a me stesso ritornando io col pensie-  
ro , essi a poco a poco si ritornano nella dolorosa  
mia mente , e fannomi veder chiaro quello che'l  
piacere della vostra presenza mi suole nascondere , e  
ciò è , che io pure fui sempre amando , ed ora ho  
ad essere per avventura più che mai disavventuroso  
ed infortunato . Se non potete sofferire il vedere al-  
trui piagnere , siccome in Jacopo dimostraste l'altr'  
ieri , fuggite il darmi occasione di ritrovarmi in lno-

go

go sicuro con voi. Se non è, che meno vi com-  
muovano le mie lagrime, che l'altrui, e con men-  
pietà le miriate. Ma pure o crudele quando farà,  
che questo sia? Ah, lasso che io non viverò tanto.  
Salutatemi Do. Alpetto ogni ora vostre lettere;  
Agli 8. di Maggio 1501.

## L X X I X.

**S**E tutto il mondo m'avesse giurato, che io sì poco potessi con voi, come io mi veggio potere, io creduto non l'arei. Bene avete fatto voi a farlo-  
mi toccar con mano, acciocchè io non ne possa du-  
bitar più. Le poche vostre righe, che m'ha recate  
S. Tro. se sono risposta di quanto io così caldamente  
in segno dell'amore che mi portate per mie lettere  
già buoni dì vi pregai, o se non sono, tanto è, sì  
perchè sono state così tarde, che ogni occasione è  
passata di quello, perchè io vi scrivea, e sì ancora  
perciò, che elle mi son venute sì digiune, che quan-  
do bene non ne fosse passata l'occasione io pure a  
quel termine farei che prima era, che io le ricevesssi.  
Che benchè scriviate, che venuto M. T. farete qui,  
non per tanto son coteste altro che belle parole, che  
oggimai hanno perduto il credito, tante volte ci  
avete voi scritto somiglianti cose in vano, poi che  
sete così. Nè già dico io ciò, perchè io voglia che  
a noi vi ritorniate prima, che piacer vostro sia di  
ritornarvi. Questo non vi chiesi io mai, che dato  
non m'avete tanto ardire in alcun tempo. Anzi era  
io acconcio di venire in luogo, dove il vostro essere in  
cotesta città mi farebbe stato più caro, che altrove.  
Ma dicolo, perchè voi questo intendendo, accioc-  
chè

chè io non avessi a farmivi più vicino, che io mi fossi, avete taciuto quello, che in cuore vi fiede, d'intorno alla vostra dimora, e me avete spacciato pel corso secondo usanza con tre parole. Alle quali tuttavia non resterei ancora di credere, se io altri segni non vedessi più certi, che le parole, i quali tutti mi dimostrano, quanto siate con l'animo da quello, che scrivete lontana. Sei giorni sono e sette notti, che io ebbi questi vostri pochi vetti, che io dico, le quali come io abbia passate ed in che pensieri, nè io vel dirò, nè voi il mi credereste, se io il vi dicessi, che quello non si crede, che non si pruova. Ben vi dico io, che forse il meglio farebbe, che io mai veduta non v'avessi, in tale, sì duro, e sì misero stato mi trovo. Voi m'avete fatto vostro tanto, quanto sapete che io sono, ed a me vi desto nella guisa, che anco sapete. Quale mio metito vuole, che io sia ora dimenticato nella maniera, che io sono? Niuna offesa feci mai all'autore, che io vi porto sallo Dio, nè alle leggi, che sono ed essere debbono tra noi, se offesa non è stata il mio amarvi senza mezzo, senza riservazione alcuna, senza fine. Perchè da quel cuore mi scacciare, il quale dee mio essere, ed in cui di sempre albergare, se bene amando si meritò, ho in bene amando meritato? E se io non vi sono, chi v'è entrato? chi vi dimora? Qimed, e tu dolcissimo nostro DI PARI dove sei così tosto andato? Voi solevate bessarvi di tale, che senza cagione dal suo amante si discostò. Ora perche voi dame senza cagione vi discostate? perche si poco vi cal di me? perche vi mutate? O Do. Da sola di tutte le nostre fiamme consapevole, e più del cuore del-

della mia donna conoscitrice , che io non era , tu non a voto parlavi , quando nel principio de' nostri amori di quel caldo , che in quel tempo ti parea che ella sentisse , ragionando , la domandasti , *E quanto durerà?* volendo per questo dire , che poco. Bene è esso durato poco , o vera indovina de' miei danni , e forse meno , che tu medesima non istimavi , e male si sono mantenute vere quelle parole , che ella ti rispose , che furono , *Quanto durerà la mia vita.* Ella vive , e non m'ama , ed io l'amo , e non vivo , anzi muojo ogni di tante volte , e tanto un pungentissimo caltello mi passa e mi trafigge il cuore , quante mi torna nell'anima , che per sì poca lontananza in tanto le sia di mente uscito il suo pure ora così caro Perottino , che egli non possa impetrar da lei grazia d'una briove e picciola contentezza . Ahi mia falle e misera credenza , mas ledetta sii tu , e maledetto il giorno , che tu in onore m'entrasti , se così falsa v'avesti ad entrare . Credete credete , che infinito dolore è meco pensando , che sì poco faccia per me quella donna , per cui n'una cosa potrebbe essere giammai così grande e così dura , che fare per me si potesse , che io non la facessi , ed il cui onore e diletto è a me sopra la mia vita caro , e oltra i giorni della quale , dove io sapeffi che la mia fede fosse da lei , siccome ella meritava , conosciuta , vorrei patteggiar col cielo che non si distendessero i miei , e se col cielo non si patteggia , torrei a patteggiarlo con la mia vita , la quale tuttavia se non pigliate altro stile , potrà essere , che durerà poco , e se sapeste quale ella è ora , più a queste parole dareste fede , che forse non date. Ho il cuore pregno di mille cose , che io vorrei portervi

tervi dir tutte , come io le fento , una volta innanzi che io mi morissi . Il che se conceduto mi fia poter fare meno discontento n'andrò , dove io andare ne debbo , e meno angoscioso . Se non mi fia conceduto , e senso alcuno rimane negli animi nostri dopo la vita , io di là le riferberò a dire ad alcuna di quelle donne , che più amarono , che voi non amate . E quando a voi quelle parti verrete , dove io già di molto tempo innanzi farò stato , che una volta v' avete ad andare , conoscerete il torto , che ora mi fate , e farete da mille saggi amanti ripresa . Se voi così spesso lettere da me non arete per lo innanzi , ciò farà perchè a me non essendo esse giovevoli , a voi nojose essere non vogliono , e perdono vi chieggono , se esse più che loro credenza non era , vi sono per addietro state . Salutatemi Do. e state sana , e di me ricordevole quanto vi piace . A' 28. di Giugno 1501. Di Vinegia .

## LXXX.

**L**A dolcezza del vostro dono , che io ebbi con le vostre digiune carte , quantunque sia molta , pure non è stata tanta , che abbia potuto raddolcire l'amaro , che esse carte m'hanno portato e lasciato nel cuore . Io allo 'ncontro altro che lagrime donar non vi posso , delle quali se sete vaga , come mi pare che siate , seguite , siccome avete incominciato che io doviziofa fare ve ne posso e abbondevole per poco tempo , perciocchè esse poco tempo mi promettono di lasciarmi in vita , e bene faranno a tosto togliermene , quando più la morte , che così fatta vita , mi farà cara . Questa carta piagne altresì , come fa chi la scrive .

Quan-

## LXXXI.

**Q**UANDO arete un animo da darmi puro e semplice e costante, come è quello, che infin quest' ora avete da me avuto, io forse ritornero vostra tale, quale ora mi diparto da voi. Ma infino attanto che voi l'avete d'altra maniera, perdonatemi, se io per lo innanzi non farò più vostra nella guisa, che stato sono per lo addietro. Non so già, se la morte mi potesse essere più amara di quello, che sia ora questa separazione e divorzio di que' cuori, i quali io credea, che con indissolubile catena legati fossero, ed erano per me, se da voi mancato non fosse. Ma perciocchè meglio è il morire una volta, che mille, ho per men male eletto che così sia, avvengane che può. I ragionamenti e ordini dati questa notte lungamente col P. ascoltati da me a bastanza molto dalle parole jeri da voi dettemi differenti e lontani, mi dimostrano, quanto io debba poco sperar di potere aver giammai quello di voi, che voi avete avuto di me, poftia che quel tanto, che senza danno d'un mezzo de' vostri pensieruzzi mi potevate dare e promesso m' avevate sotto tanta fede, nol mi date. Non crediate, che io mi muova per gelosia de' vostri onori, che io più cari gli ho, che voi medesima non gli avete. Ma muovemi, che io vi veggo meno alta d'animo di quello, che io stimava, poichè sì apertamente contra sì puro animo e sì poco necessariamente fingete. Molti anni sono, che io cerco quello, che due volte ho creduto d'aver trovato, un

*Lettere del Card. Bembo Vol. IV.* P cer-

certo e fedel cuore. Ma io non cercherò più, e  
 crederò, che tutte le donne fatte sieno ad un modo.  
 Non meritava la mia santa fede tinta in quel caldo  
 proponimento, che sapete, la quale nel vero non  
 era fatta, come quelle degli altri uomini, che la  
 vostra fosse a me fatta; come quella dell'altra don-  
 na verso me fu, la qual voi solevate bessare. Se di-  
 rete, che poca cagion mi muova, arete appresso  
 ad ogni giusto giudice gran torto. Io non conobbi  
 mai, che dove si vivesse con finto cuore, amistà vi  
 potesse essere, o fede. Però sempre con tutto il mio  
 troppo confidente animo v'ho di questo non infin-  
 gere sopra tutte le altre cose priegata, anzi altro da  
 voi non ho voluto, che questo, la qual cosa vi sia  
 chiara, se voi a memoria vi recherete l'obietto del-  
 le mie voglie. Ahi quanto agevolmente il vento  
 ne porta mille nostri pensieri, e quelli molte volte,  
 che noi più costanti e più stabili essere crediamo.  
 Di questo vivete sicura, che voi mai più non sete  
 per ritrovare uno animo verso voi tale, quale è il  
 mio, e basti. Degli obblighi che la vostra cortesia  
 m'ha posti nel cuore molti e chiari, non ne fiate  
 mal contenta, che potrà essere, che io non ve ne  
 farò mal debitore. E se cosa alcuna posso ora o po-  
 trò mai in alcun tempo per voi, spendetemi sicu-  
 ramente per quanto io vaglio, che sempre vi ri-  
 ponderò buona lega, nè mai altramente farà, *Chiò*  
*pur fui vostro, e se di voi son privo, Via men d'ogni*  
*sventura altra mi dole.* Priego gli Idi, che quella  
 dolcezza, che voi ora levate alla mia vita, essi al-  
 la vostra portino in mille doppi. A me sempre sia  
 dolcissimo sopra tutte le altre dolci cose, il sentire,  
 che il cielo in pro avanzi ogni desiderio vostro.

State

P A R T E S E C O N D A. 227

State sana; Io partirò fra due ore. A' 4 di Settembre 1501.

*Ad F. F.*

LXXXII.

**E**Gli mi giova che ogni giorno pensiate con accortè invenzioni qualche cagione d'accrescere il mio fuoco, siccome oggi avete fatto con quella, che la vostra lucidissima fronte cignea. Perciò chè se fate ciò, perchè sentendovi in qualche parte calda, vogliate vedere ardere altrui, non ricuso per ognuna delle vostre faville avere molti Mongibelli nel mio pettò. Se fate, perchè l'altrui male naturalmente vi sia caro, chi accusare mi potrà giustamente, se egli intenderà le cagioni dell'ardor mio? Certo io peccar non posso dando all'evangelio ed a tanti miracoli fede. Di voi faccia Amore giusta vendetta, se sete altra nella fronte di quello, che sete nel cuore. A' 14. di Luglio 1503.

LXXXIII.

**N**on perchè io possa dire in quanta dolce amaritudine m'abbia involto questa partita, vi scrivo, o luce della mia vita, ma per solo pregar voi, che v'abbiate voi stessa cara, e la vostra salute, che alquanto pare che sia offesa, procuriate, acciò che la mia vita non pera. Il verso, che avevate ora in parte d'intorno, è già tutto nel mio cuore scolpito, il quale a nessuna altra cosa fa luogo, che al pensier di voi. Così avete di lui meritato.

gato. Oimè, che io pure parto. Bascio quella dolcissima mano, che m'ha morto. A' 18. di Luglio  
1503.

## LXXXIV.

O parto o dolcissima vita mia, e pure non parto nè partirò mai. Se allo incontro voi rimanendo non rimarrete, non voglio dire di voi, ma certo *O me felice sopra gli altri amanti*. E quale più dolce miracolo far si può, di questo, vivere in altrui, e morire in se? Oime come posso io ben giurare che io in voi mi vivo. Tutta questa notte e nel sonno e nelle vigilie, quanto essa lunga è stata, sono io stato con voi, e spero che di tutte le altre della mia vita, in quanto la umana condizione lo pate, così avverrà. Priegovi che non isdegniante cortese e dolce prestarvi a quella parte di me, che con voi si rimane, ed alle volte ragionate di lei con la mia cara santa L. alle cui orazioni mi raccomando. Dicevi che ciascuno ha un buono Angelo, che per lui prega. Io prego quello Angelo, che pregare per me può, che egli preghi FF. di ciò che esso fa che a me fa mestiero. Questo tanto so io, che alla ferma e pura fede mia, che ver me siate amica di mercè, s'accorgi. Che se io fossi Angelo come è egli, molta pietà mi prenderebbe di ciascuno che amasse nella maniera che amo io. A voi bascio ora quella mano col cuore, che fra poco verrò a basciare con quella boeca, che ha in se il vostro bel nome sempre, anzi pure con questa anima, che mi dice voleva in quel punto venire in su le labbra per fare in quel modo della sua dolce ferita dolce vendetta.

Non

## L X X X V.

**N**on perchè io voglia impetrare dalla vostra  
mercè cosa alcuna, io ora vi scrivo che  
voglio oggimai in mano della fortuna la briglia  
de' miei desiderj lasciare, poichè dalla mia essén-  
do eglino governati non perciò vanno al loro cam-  
mino, ma per fare voi certa di due cose. L'una  
è, che io non vorrei avere guadagnato un tesó-  
to più tosto, che avere inteso quello, che io jeri  
seppi da voi, il che potevate bene, ed era debi-  
to della conformità farmi intender prima. L'al-  
tra, che non potrà tanto la mia fiera disavven-  
tura, che se io averò vita, il fuoco, nel quale  
F. F. ed il mio destino m'hanno posto, non abbia  
ad essere il più alto e più chiaro, che oggidì in  
cuore d'amante si senta appresso: Alto il farà la  
natura del luogo, nel quale egli arde, chiaro la  
sua stessa fiamma, che ancora a tutto'l mondo ne  
darà testimonio. Non merita la grazia alla quale,  
vostra gran mercè, mi chiamavate, che o rendu-  
ta o tolta che ella ora mi sia, io più ad altra  
donna pensi giammai, sì perchè nessuna potrà es-  
sere di tanta eccellenza, e sì perchè alle terze fiam-  
me concedendomi, se io la vita ne lasciasse, bene  
mi sarebbe investito; quando tutti i terzi avveni-  
menti delle cose, perciocchè sono perigiosissimi,  
si fogliono benedire. Nè caso, nè fortuna, nè  
luogo, nè tempo, nè il mondo tutto, nè voi me-  
desima potrete più fare, che questo mio disponimen-  
to non abbia luogo: Potrei scrivervi molte cose,  
che non vi seppi dire jeri, quando poteste vede-

re, che caritate accea Lega la lingua altrui , gli spiriti invola . Ma se non sapete conoscermi dalla mia vita , o leggermi negli occhi e nella fronte , che debbo io pensare che nelle carte facciate ? Se io farò poco felice forse arà voluto questo il cielo , acciochè io sia di molta fede e di più raro animo elempli . Sospettate ora il falso , quanto molto vi piace , e credete il vero , quanto poco potete , che o vogliate o no , conoscerete un giorno avere male a questa volta giudicato . Quantunque è da temere , che non sia tanto volere d' altrui questo , quanto vostro giudicio . Il che fe è , spero che si farà in ciò vero il proverbio , che ia lessi nelle vostre carte ne' dì passati , *Che quien quiere amatar perro , spessa ravia le levanta* . Delle altre mie lettere vi priego che ne facciate un bel fuoco . Questa sola vi piaccia di serbare per fede di quanto vi scrivo . Che ancora di qui ad altrettanti anni , quanti sono a noi per addietro passati , potrà ella per avventura essere da voi letta e con soddisfazione vostra , e con onor mio . Alla cui buona grazia bafcio la mano , A' 5. d' Ottobre 1503.

## LXXXVI.

**S**ono oggi otto giorni , che io da F.F. mi di-  
partì , e parmi che io stato le sia otto anni  
lontano , quantunque potrei giurare , che nessuna  
ora è trascorsa in questo tempo senza la sua me-  
moria , la quale è fatta sì famigliare e propria  
del mio pensiero , che ella è oggimai più tosto ci-  
bo e nutrimento dell'anima , che altro , e se an-  
drà

drà ancora pochi giorni di questa maniera, che è per andare continovo, io avviso che ella in tutto l'ufficio medesimo dell'anima si piglierà, onde io non altramente di questa memoria mi yiverò e sostenterò, che sogliono gli altri uomini della loro anima fare, né altra vita avero, che tale pensiero. Faccia così quello Iddio, che ciò ha voluto, che io allo incontro tanta parte abbia di lei, quanta basta a fare che l'evangelo della conformità sia fondato sopra vera profezia. Io spesso mi vo ricordando, ed ho in ciò poca fatica, alcun-  
te parole dettemi parte al testimonio della luna ful verone, e parte a quella finestra, che io sem-  
pre vederò volentieri, e similmente in quante ma-  
niere di care imprese e adornamenti ho la mia gen-  
tile donna veduta, che tutti con mirabile dolcez-  
za mi si girano intorno al cuore, ed accendono in me un disiderio di pregarla, che ella voglia fare sperienza della qualità dell'amor mio. Per-  
ciocchè infino a tanto che io certo non sono che ella conosca quanto ella in me puote e quanto e quale è il fuoco, che la sua gran virtù ha nel  
mio petto racceso, io contento non farò mai.  
Grande fiamma è quella d'un vero amore, e mas-  
simamente quando due voglie pari in due alti ani-  
mi, di quale maggiormente ami, fanno contesa,  
cerca ciascuna di darne più viva pruova. Ma vie  
più grande è alle volte la fiamma di quello amo-  
re, il quale non può, quando e' vuole dimostrar-  
si, che di quello non è, che a suo piacere ne fa  
segno. Ho tentato di far Toscano il vostro *Criso*  
*el cielo yel mundo Dios*, ma non truovo modo di  
dire questa sentenza con alcuna mia soddisfazione

in questa lingua, e massimamente in forma di Corbla e con somiglianti parole. Tuttavia mando a voi un sonetto incominciato per dire quel suggetto, e poi torto ad altro cammino, che per quello andare con dignità non potea, del quale sempre altissimamente parlare ed io desidero, e certo s'acconviene. Ho inteso che voi state bene, però del vostro non vi sentir disposta il dì, che io preesi da voi comiatò, altro non dico. Dolcissimo mi farebbe vedere due versi di mano di FF. ma non ardisco chieder tanto. Voi priego che la preghiate in quello che a voi pare che si convenga, per me. Basciovi la mano col cuore, poichè con la bocca non posso. A' 18. d' Ottobre 1503.

## LXXXVII.

**L**E occupazioni hanno questa natura, che molte insieme s'annodano le più volte l'una con l'altra in maniera, che chi una ne crede pigliare, pure ne piglia molte a guisa di catena, al cui primer cerchio ed anello s'aggingsi il seconde, ed a quello il terzo, e così seguentemente infiniti senza alcuno intramezzo e spiccamento. La qual cosa ho io questa fiata consciuto, che qui venuto per solo una bisogna procacciare di due dì, convengo trattarne più altre, che quella una s'ha dietro tirate necessariamente mal mio grado. Ma quello, che più occupato m'ha, è stato l'aver trovato il mio padre per una caduta in gran rischio della sua vita, nel quale lasciarlo non ho fin questo dì pietosamente potuto, che esso s'è riavuto ed è fuori di sospetto, che non è stato poco. Domane

## XCI.

**D**Appoi che io vivo nessuna lettera mi ricorda che io ricevessi giammai così dolce , come quella fu , che V. Sig. mi diè al partir mio , nella quale mi dimostravate , che io nella vostra grazia vivea. Di ciò , come che io abbia prima che ora alquanti segni avuti , pure questa certezza di vostra mano m'è futa d'infinita soddisfazione e contento . Rendovene adunque tutte quelle grazie , che io , che altro ben non ho , che voi , debbo rendervi di sì caro dono . A cui rispondendo , dove dite , che io bene ho fatto a dar con la mia lettera refrigerio agli affanni vostri , e che ciò lungamente aspettato avete , dico , che avete a sapere , che la prima ora , che io vi vidi , m'entraste in sì fatto punto nell'animo , che mai poi per nessuna cagione uscir ne sete potuta . E se io con voi lungo tempo taciuto mi sono , è ciò stato , perciocchè la mia maladetta disavventura , che a tutti i miei desiderj maggiori s'oppone con più forte petto , ha così voluto , che m'è uopo stato solo nel mio afflitto ed arso cuore ristringere le mie fiamme , e come che questa medesima disavventura mi sia ora contraria più che giammai , pure ella non mi spaventa , nè spaventerà sì , che io suo mal grado non v'ami , e sempre non vi tenga per sola e cara di me e della mia vita donna , e che io non vi serva con tutta quella pura e calda fede , con che può un animoso e immobile amante quella Donna , che egli sopra tutte le umane cose ama ed onora servire . Ben priego io voi , che non vi mutiate , o attristiate , in questo  
amo-

amore , perciocchè molte cose contrastino ed av-  
verse a' nostri disiderj segno come vedete , anzi  
pensiate di tanto più accendervi ad amare , quan-  
to più dura la vostra impresa esser vedete e con-  
siderate , che ognuno fa amare dove ogni cosa è  
prospera , e favoreggevole e seconda ; ma dove sem-  
pre mille dure e dilagevoli cose sono all'incontro ,  
mille lontananze , mille guardie , mille steccati , mil-  
le muri , qui vi non fa ciascun amare , o se fa non  
vuole , o se vuole non perservera , e perciò è cosa  
più rara , e perchè è più rara , è ancora più bella  
in se , e più magnanima , e più lodevole , e mag-  
gior argomento , e segno di grande , e d'alto cuo-  
re , che quantunque io disiderassi piuttosto tranquil-  
dità alle nostre fiamme , che malagevolezza , pure  
per questo non rimane egli , che io tra me stesso  
contenga non mi tenga pensando all'altezza del mio  
pensiero , che mal grado della fortuna io v'ami , e  
che nessuna cosa torre mi possa ciò , che non sia ,  
immaginandomi , che se eziandio voi nessuna cosa  
far potrà , che non mi amiate , debba venire anco-  
ra quel giorno , nel quale si vincerà per noi , e su-  
pererassi la fortuna , pure che non ci lasciamo da lei  
sopraffare e vincere in questo mezzo , ed allora ci  
sia caro e dolce ricordarsi d'esser fermi e costanti  
amanti stati , e parracci d'esser pur solo per tal me-  
moria felici , conciossiacolchè le vittorie più fonda-  
te , e più faricate fanno il trionfo e maggiore e più  
caro , e poichè voi mi dite , che non disiderate di  
tenere la vita per altro , che per mio servizio , di-  
xovi , che non solamente da quinci innanzi ritenerne  
anch'io la mia vita per altro , che per voi servire ,  
non desiderò , nè procaccerò , ma che in nessun  
tempo

P A R T E S E C O N D A. 333

Mane sarò a Venezia, e fattovi due dì, siccome vi dissi, ritornerò a rivedere la mia cara metà; senza la quale non solamente non sono intero, ma ancora non niente, in modo è ella non pure il mezzo di me, ma essiandio tutto me, e sia sempre, ed emmi ciò dolcissimo sopra tutte le umane venture, né posso io far guadagno alcuno più caro, che in questa guisa perdonandomi menar la mia vita con un solo pensiero, pure che in quei cuori viva una stessa volontà è un fudco, che può vivere, quanto essi cuori vogliono, giri, come si voglia, il cielo: E tanto più agevolmente possono essi ciò fare, quanto i loro pensieri occhio strano scorgere non può, né forza umana il cammin vietare, che essi fanno, pochia che eglino e vanno e vengono non veduti: Alla buona grazia di voi baciò la mano, ed alla mia cara Mad. L. mi raccomando. A' 25. d'Ottobre 1503.

LXXXVIII.

**A**CETTO ogni scusa, che mi fate per nome di FF. e tutti quelli rispetti, che dite esser molti al non mi scrivete ella secondo il disiderio, che ella ha di piacermi, io da me ho immaginati continovo, ed immaginava tuttavia, quando io vi ptegai di due versi di sua mano. Non per tanto non posso tenermi di non disiderar le sue lettere, pochia che e il vederla, ed il ragionar secò, che essere soleano due fermissimi e dolcissimi soggetti della mia vita, mi sono interrotti e tolti; è rimaso in più il terzo, e rimarrà sempre, che torlomi nessuna cosa potrà giammai, se non quella

una, che è di tutte le cose ultimo fine, il pensier dico e la memoria di lei, che intorno al cuore ogni giorno, ogni notte, ogni ora, in ogni luogo, in ogni stato mi si gira. Ma questo peniero, perciocchè arde, se egli si cerca qualche poco di refrigerio alle volte, e voi nel dovete iscusare, e FF. gran pietà farà a sovvenirmelo. Pensar potete di quanto diletto mi farebbono sempre le sue lettere; quando la sola scusa, che voi del suo silenzio mi date, m'è di molta consolazione stata in modo, che io spero vivere qualche giorno di questo cibo contento. Di che quelle grazie, che io posso maggiori, rendendovi, non vi terrò a questi dì santi in più lunga lezione occupata. Ma farò fine, senza fine alla buona grazia vostra ed alla pietà di lei raccomandandomi. Il mercoledì Santo 1504.

## LXXXIX.

**D**Eh Commare Commare a questo modo fai buona guardia alle mie cose? E chi mi salverà quel tesoro, che m'è sopra tutte le umane cose caro, se lo lasci dar via tu e donarlo ad altri? Io ti priego per solo Iddio, che quella constanzia, che usi tu, operi che sia eziandio in colei, che fa professione d'essere non solo constante, ma la constanza istessa. Tu per mille torti fattiti, non muti animo, ed ella senza nessun torto da me ricevere mi fa molto spesso ingiuria. Sopportò in fin che io potrò. Vero è che la mia pazienza è stanca in modo, che io sforzato sono a temere di lei e della mia vita ad un tempo. Io mi ti raccomando quanto bisogna. A' 3. di Febbrajo 1508.

E' pos.

**E**' possibile, che ogni volta che io da voi sto dieci giorni lontano, a nuovo servente abbiate a donarvi? Quantunque dir poteté, che c'è testo, al quale date favore ora, non sia nuovo. O debole e poco fermo animo vostro, e vaga fede! Pensate con qual cuore io vivo, intendendo che Roma nuoce a me, non solo perchè ella lontana a voi mi tiene, ma ancora perciò che i suoi vi sono più cari, che non si conviene alla fede vostra datami, ed a' meriti della servitù mia. Dio vel perdoni, che io non ve lo perdono già, nè perdonerò mai se io dovesse ben per questo andarne dannato. Sarei a questi dì ad Urbin tornato, ma pensandomi, che io potrei disturbare c'è testo nuovi piaceri vostrì, tenuto me ne sono, che non voglio far cosa, che nojar vi possa in parte alcuna. Ahi quanto fu vera quella sentenza: *Femmina è cosa mobil per natura, Onde io so ben che un amorofo stato In cuor di donna picciol tempo dura.* Vengano mille malanni a P. G. ed alla Magione di Bologna, se io aver ne la dovea con questa perdita, comechè io dovrei bestemmiare la inconstanzia vostra, che così adopera, e vuole, che io sempre viva in tristi e dolorosi pensieri. Se io non vi scrivo così allegro, come io vorrei, e come voi solete aver più caro, datene a voi stessa la colpa. Io per me non posso viver allegro, se non tanto, quanto voi cagion me ne date, e sa Dio, se ora me ne date molta. Ma non vi curate. Che se io non credeissi ancora far le mie vendette un giorno, mi morrei disperato. Le mie vendette faranno,

che

che se andrete dietro in trattarmi, come ora trattate, io vi leverò il più fido servente, e più vero, che abbiate, e farò, che egli attenderà al servizio mio, e non più a servirte e ad adorar voi. Or su rallegramoci, e ridiamo ora un poco, acciocchè non diciate che io sempre scrivo cose manineoniose. O quante belle commedie s'intende, che sono state fatte ad Urbino, quante belle feste, quanti balli! e dicesi, che voi conoscete tutte le maschere subito che vi giungnevan dinanzi, e pure non v'aveva conosciuto me, che vi sono venuto innanzi tante volte. Nè solamente ora conosciuto non m'avete a queste vostre feste in maschera, ma nè pure scoperto, che mi avete sempre veduto insino al cuore. Ho piacere de' vostri piaceri tutti, salvo d'uno, ed anco io mi fo qui maschera bene spesso; ma la mia maschera non è fatta come sono le vostre, perciocchè dove le vostre sono di tela dipinte, la mia è fatta di molti diaspri, e tutti sono in forma di gelosia, per la quale io risguardo fuora, e veggo non solo quelle persone che mi sono dinanzi, ma ancora le lontane, e già la gelosia è cresciuta in modo, che la maschera non solamente mi offende il volto, ma ancora il cuore. Dio volesse, che usaste anco voi di queste maschere, ma ve le vorrei dare io, come voi a me le date. Cont tutto questo vi bacio mille volte la mano, e nella vostra buona grazia raccomando senza fine la molto fedele servitù mia, troppo spesso da voi offesa, ed oltraggiata a gran torto.

Dap-

tempo mi guarderà di arrischiarda , e di spenderla per piacervi , e pościa che ad ogni modo si more , e dieci anni o venti più o meno non fa , che tuttavia non si lasci questo cielo , più dolce mi sarebbe oggi voi servendo , ed a voi piacendo servire , che pri-  
vo della vostra grazia vivere ancora lungo tempo , perchè se voi conoscete , che io sia buono in far co-  
sa , che piacer vi possa essere , vi prego , che senza  
risparmio alcuno della mia vita , la m' imponiate ,  
sopra tutto sepe pregata ad aver cura , che nessuno  
saper possa , e scoprire i vostri pensieri , acciocchè  
ristrette ed impedite non ci siano più ancora , che  
non sono le strade , che a' nostri amori portano , nè  
vogliate di persona fidarvi , sia chi ella vuole infin  
tanto , che io a voi non venga , il che ad ogni mo-  
do farà , fatto Pasqua , se io farò in yita . Il rendi-  
tore di queste mio fidatissimo , che passa tefè a Ve-  
rona , ritornerà a sapere , se voi vorrete cosa niu-  
na comandarmi . Vi degnerete in quel mezzo far-  
mi risposta , e secretissimamente dargliele , che fia  
benissimo dara ; anzi vi prego io di ciò , che poichè  
poco a bocca parlare ci possiamo , state contenta di  
ragionar meco lungamente con lettere , e di narrar-  
mi quale la vostra vita è , e quali sono i vostri pen-  
sieri , e di cui fidanza prendete , e quali cose vi tor-  
mentano , e quali vi danno consolazione , e ponete  
riguardo , che non state veduta scrivere , perciocchè  
io so che sete assai guardata . Io in costà fatto Pas-  
qua verò , come io vi dissi , e passerò fino a Roma  
per un mele , o poco più , Ora bacio quella dol-  
cissima man nostra , da cui il mio cuore è distretto ,  
ed oltre a ciò , se mi date tanto ardire , baciavi  
l' uno di que' due leggiadriissimi e scintillantissimi e  
dol-

dolcissimi oechi vostrì, che m'hanno tutta piagata l'anima, prima e bella cagione, ma non sola, del mio fuoco. Ricordivi alle volte che io nessuna cosa pensò, miro, onoro, se non voi, nè delle percosse della fortuna temerò, nè d'ingiuria, che ella far mi possa, se conoscerò nel pensiero e nell'amor di voi essere, nè altra felicità voglio in questa vita, che voi della mia travagliata nave porto e riposo dolcissimo. L'inchiuso A. che io ho un tempo al petto portato, vi degnerete di portar la notte voi alcuna volta per amor di me, se il dì portar nol potrete, acciocchè quel caro albergo del vostro prezioso cuore, il quale poter lasciare una sola volle lunga ora patteggetei a prezzo della mia vita, sia almen tocco da quel cerchio, che ha lungamente toccò l'albergo del mio. State sana. A' 10. di Febbrajo 1503. Di Vinegia.

## XCI.

**V**engo a V. S. tale, quale io posso; poisciachè altramente non posso, quantunque io so, che anco altramente verrò a voi molto spesso, e di Roma, e dovunque la fortuna mi girerà, ma non mi vederete per avventura così spesso, come io vederò voi; ed è gran ragione, che così avvenga, perciochè meritate molto maggiormente voi d'essere volentieri veduta da ciascuno, che così bella e delicata sete, che non merito io così sfornato e vizzo, ma come che sia, io grandemente mi doglio, che nè anco qui essendo posso vedervi, nè voi v'avete lasciata, quando potevate vedere. State sana, e fate vezzi alla mia sembianza, poichè a me

a me non gli avete far voluti , che Dio vi perdoni .

## XCIII.

**V**Enendo M. Anton Maria mio carissimo , ed amatissimo fratello a Roma , poche cose bisognerà , che io vi scriva , che egli , il quale meco è stato molte settimane , v'acconterà di tutto quello , che io potessi commettere a questa lettera , perchè piaciavi darli interissima fede , ed insieme farli buon viso per amor mio . Che di tutte le accoglienze e cortesie , che a lui farete , io tenuto ed ubbligato vi rimarrò . Perciocchè egli è di quegli uomini , i quali io amo con tutta l'anima . Se l'amico dalla stafetta gagliardo stato fosse questi dì varcati , voi l'avreste avuto una sera spro vedutamente in casa , che mi dice , che senza dubbio ne muore della voglia . Io che so , che egli non vuole essere bugiardo , glielo credo , ma quello , che non è stato un giorno , sia un altro , in ogni modo ha ciò ad essere , ma lasciando stare il parlar di lui , e di me ragionando , deh Mad. A. mia , vi ricordate voi di me giammai ? Io voglio credere di sì , sebben credessi vanamente , perciocchè questa credenza pure alquanto alleggerisce la maninconia , che del non potere io essere con voi prendo , e stimo , che prenderò sempre . Per grazia vostra poche volte ho di voi novelle , onde io sto del continuo con sospetto , che il vostro male dello stomaco vi dia più sovente briga ed impaccio , che non si converrebbe . O male fastidioso , crudele e reo , come ti può egli soffrire il cuore di tenere nel letto ed

ed in dolore sì bella, è sì delicata e gentile donna, come Mad. A. è? Che te ne doversti vergognarē ingiusto e villano, che tu sei. Se tu non la lasci oggimai stare, io dirò sempre male di te. Vedi tu, or quello che ne guadagnerai. Dunquie la sciala, e non la tormentarē più. Ella è mia; ed io più che la mia vita l'amo; ed onoro: Non si conviene, che tu ti pigli le cose mie tu. O tu puoi avere tante altre donne da occupare, perchè in questa, che io sola ho e tengo cara vieni tu così insidiuosamente a pōrte la tua spiacevole e dispertosa mano? Che se tu pure ad uno di noi due vuoi affanno dare, dallo a me; e lei restia contenta, ed allegra stare. Io poco mi curerò di tuo dispetto, pure che ella da te non sia tocca e molestata. Or questa è una lunga digressione, e querela. Dunque io fatò fine, pregandovi, che alle volte mi facciate vedere due versi di vostra mano. Baciòvi, ed abbracciòvi stretta stretta, dolcissimo e caro, ma poco goduto ben mio. A' 10. di Giugno 1509. Di Urbino.

## X C I V.

**G**irandomisi tutta questa notte per la memoria quell' affai, che già sì volenteri donato mi solea essere, e quel pōeo, che sì ostinatamente mi fu negato ieri a sera, tanta vergogna e tanta pietà di me stesso mi sopraprese, che io non mi ricordo mai aver bagnato il mio letto di tante lagrime, di quante questa volta l'ho bagnato. Vivete allegra e contenta di questi avanzi

zi vostrî è perdite mie; chè io ne vivo senza fine  
mal contento e maninconioso, e così viverò sem-  
pre infino attanto, che io non farò quella stima  
del vostro sprezzarmi e delle vostre repulse, che  
fate voi del mio adorarvi, e de' miei prieghi.  
Al primo di Gennaio 1508.



TAVO.

# T A V O L A

Delle Lettere che si contengono nel presente  
Volume, divise in due parte.

## P A R T E P R I M A.

- A Madonna Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara da car. 1. a c. 27  
A M. Emilia Pia da Monte Feltrio da car. 27. a.c. 31  
A M. Lisabeta Gonzaga Duchessa di Urbino ec. da car. 32. a car. 41.  
A M. Veronica Gambara da car. 41. a car. 62.  
A M. Prefetteffa di Siniglia a car. 63  
A M. Cammilla Gonzaga da Porto a car. 65. 66  
A M. Susanna Gonzaga, e di Cardona Contessa di Colisano a car. 67  
Alla Badessa del Monistero di S. Pietro di Padova a car. 68.  
A M. Leonora Gonzaga Duchessa d' Urbino da car. 68. a car. 73.

- A M. Costanza Fregosa Contessa di Lando da car. 74. a car. 78.  
A M. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara da car. 79. a car. 88.  
A M. Giulia Lunga sua Nipote a car. 89  
A M. Ippolita Chiara a carte 89.  
A M. Lugrezia R. a car. 90  
A M. Lisabeta Quirina da car. 91. a car. 103.  
Ad Elena Bemba sua Figliola da car. 104. a.c. 109  
A M. Artusina degli Aleotti a car. 110  
A M. Niccola Donzella della Duchessa di Ferrara a car. 111  
A \*\*\* da car. 112. a.c. 115

## P A R T E S E C O N D A.

Lettere Giovenili a car. 117

I L F I N E.





UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06579 4466

A 497997

